



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI GENOVA

Università degli studi di Genova

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

DIPARTIMENTO DI ANTICHITA', FILOSOFIA e STORIA

DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, ROMANISTICA, ANTICHISSIMA,
ARTI e SPETTACOLO

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
INFORMAZIONE ED EDITORIA

I processi di emancipazione nella Russia del XIX
secolo: tre opere di Lev Tolstoj

Storia delle relazioni internazionali per i media

Relatore: Guido Levi

Correlatore: Luca Malavasi

Candidata: Michela Bianco

Michela Bianco

ANNO ACCADEMICO 2020-2021

Giunta alla fine di questo percorso si conclude la mia esperienza universitaria e non posso quindi che ringraziare le persone che mi sono state accanto in questi due anni, che mi hanno sostenuta in ogni momento e hanno portato un raggio di sole anche quando tutto sembrava ormai buio.

Ringrazio innanzitutto il mio relatore, il professor Levi, che non solo è stato in grado di farmi amare la sua materia ma mi ha seguito nel percorso di stesura della tesi, con calma e disponibilità.

Ringrazio i miei compagni di corso della classe InfoEd 2019/2020, senza i quali le lezioni a distanza non sarebbero state le stesse. In particolare, Ramona, compagna di audio e di crisi nervose via what's app; Sara, con cui ho condiviso ansie, sfoghi e videochiamate serali per esami impossibili; Valentina, supporto informatico e futura segretaria Unige.

Ringrazio i miei amici di Savona che in questi due anni si sono rivelati più amici che mai: Vittorio, Francesco, Andrea, Stefano e Stefano.

Ringrazio inoltre Linda, amica d'infanzia, che mi ha accompagnato dalla prima elementare all'ultimo anno di università.

Ringrazio Barbara, sempre presente nella mia vita, su cui posso contare in ogni momento e grazie alla quale ho imparato a fare le mappe concettuali.

Ringrazio Rosa, Miriam e Lidia, le amiche di Torino: distanti ma sempre unite.

Un grazie anche a Nelly, la quale mi è stata di grande aiuto per l'elaborazione della traduzione e che non smette mai di ricordarmi che la lingua russa va praticata.

Un ringraziamento speciale va a Luca, che mi ha conosciuto durante la prima sessione invernale, quando pensava che la mia ansia e il mio stress sarebbero stati solo temporanei. Il suo supporto, la sua fiducia e il suo amore non hanno mai vacillato in questi due anni e il suo sostegno è stato fondamentale per arrivare alla fine del percorso.

In ultimo, desidero ringraziare dal profondo i miei genitori: dopo essersi abituati a non avermi per casa, da due anni hanno l'onore di riavere me e il mio disordine con loro. Un grazie alla mamma, compagna di merende e di biciclettate serali, che ha guardato con me tutti i film necessari per la realizzazione della tesi senza mai sbadigliare.

Un grazie a papà, che mi ha supportato per ogni esame e senza il quale l'indice di questa tesi non esisterebbe.

E infine, un grazie al nonno Antonio: come sempre, non ha mai mancato di mostrare il suo appoggio nello studio e il suo sostegno morale.

Sommario

INTRODUZIONE.....	3
1. LA SERVITÙ DELLA GLEBA	9
1. La nascita della servitù della gleba.....	9
2. Il regno di Ivan IV il Terribile (1547-1584) e Il <i>Sobornoe Uloženie</i> del 1649	11
3. Le tipologie di servaggio.....	13
4. Le riforme di Pietro il Grande e il periodo dell'Illuminismo	15
5. La crisi dell'assolutismo: l'impero di Caterina II.....	20
6. Alessandro I e Nicola I	22
7. Le prime discussioni sulla servitù della gleba	24
8. Dopo la guerra di Crimea: verso la liberazione	28
9. L'impero di Alessandro II: l'emancipazione della servitù della gleba	30
10. L'Editto di emancipazione	33
11. Le altre riforme di Alessandro II	35
12. La nascita dei gruppi rivoluzionari e l'assassinio di Alessandro II	37
13. Dopo Alessandro II: il malcontento, la crisi economica e la Domenica di sangue	40
14. Gli intellettuali e il contributo letterario	42
2. L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE: STORIA E CONDIZIONE DELLA DONNA IN RUSSIA	45
1. Dalle origini della Rus' al giogo tataro: la nascita del modello familiare	45
2. L'influenza della Chiesa bizantina e la diffusione del <i>Domostroj</i>	48
3. L'impero di Pietro il Grande	51
4. L'annullamento del matrimonio e il divorzio	53
5. Le cause di divorzio	54
6. L'epoca illuminata: l'inizio dell'educazione femminile	56
7. Il XIX secolo: i dibattiti intellettuali	59
8. Il problema dell'università	61
9. Dopo l'emancipazione dei servi: verso la crisi del modello familiare	63
10. L'industrializzazione e la fine della famiglia tradizionale	65
3. I ROMANZI DI LEV TOLSTOJ E LE TEMATICHE STORICO-SOCIALI AFFRONTATE.....	69
1. Nikolaevič Tolstoj: cenni biografici.....	69
1.1 L'infanzia	69
1.2 L'adolescenza e gli studi.....	69
1.3 La guerra di Crimea e i racconti di Sebastopoli.....	71

1.4 Il soggiorno a Pietroburgo.....	72
1.5 Il viaggio in Europa	74
1.6 La scuola di Jasnaja Poljana.....	74
1.7 La situazione contadina.....	75
1.8 Il primo romanzo storico: <i>Guerra e Pace</i>	77
1.9 <i>Anna Karenina</i> : un romanzo familiare	78
1.10 La crisi.....	79
1.11 <i>La morte di Ivan Il'ič</i>	81
1.12 <i>La Sonata a Kreutzer</i>	81
1.13 <i>Resurrezione</i>	82
1.14 La scomunica. Verso il 1905	83
1.15 La fuga e la morte.....	84
2. I romanzi.....	85
1. ANNA KARENINA	85
1.1 Lo stile del primo Tolstoj: il Realismo russo	85
1.2 La genesi del romanzo.....	87
1.3 Anna e l'infedeltà coniugale.....	89
1.4 Il problema del divorzio	90
1.5 Il ritorno nella società Pietroburghese.....	92
1.6 I personaggi femminili.....	93
1.7 L'educazione della donna.....	95
1.8 Levin e la vita contadina.....	96
1.9 La conclusione del romanzo	100
1.10 La concezione di famiglia e l'incipit del romanzo.....	101
2. RESURREZIONE	103
2.1 La genesi di <i>Resurrezione</i>	103
2.2 La trama	105
2.3 La critica alla società e alle istituzioni	107
2.4 La situazione contadina.....	110
3. IL CADAVERE VIVENTE.....	112
3.1 L'abbandono del realismo e i primi passi verso il modernismo.....	112
3.2 Le origini del dramma e le tematiche affrontate	114
3.3 Il matrimonio di Fëdor e Lisa.....	114
3.4 Il divorzio e le sue complicità.....	115

3.5 Il confronto con Anna Karenina	117
4. LE OPERE CINEMATOGRAFICHE.....	119
1. <i>Anna Karenina</i>	120
1.1 <i>Anna Karenina</i> di Charles Brown (1935)	120
1.2 <i>Anna Karenina</i> di Julien Duvivier (1948)	125
1.3 <i>Anna Karenina</i> di Bernard Rose (1997)	129
1.4 <i>Anna Karenina</i> di Joe Wright (2012)	133
2. <i>Resurrezione</i>	139
2.1 <i>Resurrezione (We live again)</i> di Rouben Mamoulian (1935).....	139
2.2 <i>Resurrezione</i> di Rolf Hansen (1958)	143
2.3 <i>Resurrezione</i> di Paolo e Vittorio Taviani (2002)	147
3. <i>Il cadavere vivente</i>	155
3.1 <i>Il cadavere vivente</i> di Fëdor Ocep (1929).....	155
3.2 <i>Il cadavere vivente (Redemption)</i> di Fred Niblo (1930).....	159
3.3 <i>Il cadavere vivente</i> di Vladimir Vengerov (1968)	163
CONCLUSIONE	168
APPENDICE	173
1. Cronologia degli eventi principali.....	173
Assetto e politica	173
Fatti, leggi e guerre	173
Cultura e letteratura	173
2. L'atto di emancipazione	176
BIBLIOGRAFIA.....	181
FILMOGRAFIA	183

*Умом Россию не понять,
Аршином общим не измерить:
У ней особенная стать —
В Россию можно только верить.*

*La Russia non si intende con il senno,
Né la misura col comune metro:
la Russia è fatta a modo suo,
in essa si può credere soltanto.*

Fëdor Ivanovič Tjutčev

INTRODUZIONE

Il XIX secolo è stato per la Russia un secolo di grandi cambiamenti e mutamenti profondi a livello politico, economico e sociale.

L'emancipazione dei servi della gleba del 1861 è stato un punto di svolta che ha causato in tutta la Russia una profonda lacerazione le cui conseguenze hanno portato alla Rivoluzione del 1917: è quindi opportuno considerare l'emancipazione dei servi non come un punto di arrivo ma come un punto di partenza di una serie di dinamiche sociali e politiche che non si sono risolte ma anzi, si sono aggravate. Tuttavia, l'origine della crisi è di difficile individuazione, al punto che è necessario esaminare l'evoluzione storica e sociale della Russia sin dalle sue origini.

In parallelo alla situazione contadina troviamo quella femminile: per le donne l'emancipazione sociale arriva, sebbene non in modo ufficiale, insieme a quella dei contadini, ma allo stesso modo occorrono ancora numerosi anni e lotte sociali perché esse ottengano un'autonomia e una libertà totale dall'asservimento maschile.

Per entrambe le dinamiche, il XIX secolo è quindi un momento significativo, che vede il tracollo di tutti gli ideali e i valori che fino a quel momento si erano consolidati e l'emergere di nuove situazioni, per le quali sono richiesti decenni di adattamento e accettazione.

Questa tesi ha il compito di analizzare entrambi i processi di emancipazione, partendo dalle origini fino ad arrivare al XX secolo alla vigilia della Rivoluzione e analizzando i principali cambiamenti politici, sociali ed economici che hanno avuto profonde ripercussioni sulla condizione dei servi e delle donne. Il legame di questi processi è inscindibile, al punto che nel momento in cui il servaggio comincia a crollare, l'asservimento femminile lo segue a ruota: vedremo infatti il ruolo della famiglia e il suo legame con la tradizione russa, e come entrambi si siano disgregati con la nascita dell'industria, con l'urbanesimo e con la libertà di movimento all'interno del paese per i contadini liberati.

Per analizzare a fondo l'origine di questi legami e i punti focali dei processi di emancipazione verranno analizzate tre opere di Lev Tolstoj. Lo scrittore vive dal 1828 al 1910 in un periodo di forti cambiamenti che investono la sua persona e il suo pensiero. In ognuna delle sue opere è possibile trovare analisi e critiche alle condizioni sociali e politiche e una precisa panoramica sulla Russia del tempo.

Lo scrittore, infatti, partecipa attivamente a quello che, a suo avviso, è un programma di miglioramento della Russia del XIX secolo: apre scuole per i contadini, si candida come giudice di pace, scrive lettere in cui sollecita una modifica delle condizioni generali della società e molto altro.

I suoi romanzi risultano quindi i più efficaci per tale scopo: Tolstoj, infatti, effettua una profonda analisi critica della società in cui vive attraverso trame realistiche e sviluppate in modo lineare, senza che vi siano interferenze da parte di agenti esterni come elementi fantastici o digressioni psicologiche da parte dei personaggi. Attraverso le descrizioni dell'autore, si delinea un ritratto della Russia ottocentesca con particolare attenzione ai suoi abitanti, di ogni ceto sociale.

I

Il primo è dedicato alla servitù della gleba, dalle origini sino al 1905. È impossibile, infatti, tracciare un percorso storico partendo solamente dall'istituzionalizzazione politica del servaggio nel 1649, ma è necessario partire dalle origini, in particolar modo dalla fine del giogo tataro. Vedremo infatti come questo sia stato fondamentale per la nascita dell'autocrazia in Russia, e quindi per la formazione di un paese di proprietari e servi.

Il secondo momento storico fondamentale per il consolidamento dell'autocrazia, e quindi per il rafforzamento del servaggio, è riscontrabile nell'appropriazione dell'ideologia bizantina da parte di Ivan IV, l'ideologia che designa il sovrano come scelto direttamente da Dio: lo zar diviene così sovrano indiscusso e la servitù della gleba ottiene una legittimazione religiosa. A questa si affianca una legittimazione politica con il Codice dell'Assemblea del 1649: da questo momento il servaggio

viene istituzionalizzato e riconosciuto come l'elemento fondante di una società di proprietari terrieri.

A questo si aggiungono le riforme pietrine del XVIII secolo: con Pietro il Grande, il primo despote illuminato di Russia, il potere autocratico viene definitivamente sancito da una serie di riforme che riguardano ogni aspetto della società Russa. Ad esse si accostano quindi altre riforme che coinvolgono l'istituzione del servaggio, che viene rafforzato e ampliato.

Tuttavia, i cambiamenti politici, economici e sociali che investono la Russia nel corso del XVIII e del XIX secolo costringono i sovrani successivi a interrogarsi sull'istituzione della servitù della gleba, senza rendersi conto che non può esistere uno stato che si fondi su uomini liberi quando a detenere il potere è un autocrate. Si arriva quindi all'emancipazione del 1861 voluta da Alessandro II, che però non causa altro che un peggioramento della condizione dei contadini e comporta un malessere generale e un'insofferenza che colmeranno nella Rivoluzione d'Ottobre.

II

Il secondo capitolo è invece rivolto all'emancipazione femminile.

Si partirà qui da due elementi che riguardano la sfera femminile nella storia russa: il concetto di famiglia e l'asservimento della donna all'uomo. Verranno quindi esaminati i principali processi storici che hanno condotto la donna a una condizione di totale isolamento, a un progressivo inserimento nella società e allo smantellamento dell'istituzione familiare.

È importante qui delineare il ruolo che ha avuto la Chiesa nell'asservimento totale della donna all'uomo: con la conversione al Cristianesimo, la Russia si impossessa dei valori cristiani, tra i quali la sacralità del matrimonio. È qui di fondamentale importanza la pubblicazione del *Domostroj*, una raccolta di codici comportamentali, tra i quali vediamo l'istituzione della famiglia e il ruolo della donna al suo interno.

Vedremo come, a seguito delle riforme pietrine, il giogo familiare si farà più stretto nei confronti della donna: la Chiesa, dal XVIII secolo, ottiene infatti il pieno

controllo sulla sfera spirituale della società russa, tra cui il matrimonio, che diventa sacro e inviolabile e la cui legislazione risulta sfavorevole nei confronti della donna.

Nonostante la nascita di istituti femminili e la progressiva istruzione delle donne, impartita non solo da Caterina II ma anche da studiosi europei, la donna rimane fino al XVIII secolo in una posizione inferiore nei confronti dell'uomo. Tale situazione verrà infatti approfondita ed esaminata per tutto il XIX secolo da filosofi e intellettuali, i quali però non riescono a scindere il ruolo della donna da quello imposto dalla tradizione.

Sarà proprio con l'emancipazione dei servi che si creerà la crisi della famiglia e lo smembramento dei ruoli prestabiliti al suo interno, conducendo a una mobilitazione sempre più rapida dei membri familiari all'interno del paese e a uno stravolgimento dell'ordine sociale, incrementato dalla progressiva industrializzazione del paese e dal fenomeno dell'urbanesimo.

Si arriverà quindi alla fine del XIX secolo con la crisi definitiva del modello familiare secondo gli studi di Aleksandra Kollontaj, la quale dimostrerà che con l'epoca moderna non esiste più la ripartizione dei ruoli all'interno della famiglia: questo a causa di un cambiamento drastico nei rapporti economici che vedono infrangersi la tradizione russa di un paese agricolo e vedono la conformazione a un modello occidentale industrializzato.

III

Per ottenere informazioni sui due processi di emancipazione che interessano questa tesi verranno esaminate le seguenti opere di Lev Tolstoj: i romanzi *Anna Karenina* e *Resurrezione*; il testo teatrale *Il cadavere vivente*. Queste occuperanno l'intero terzo capitolo, che si occupa di studiare l'analisi sociale effettuata da Tolstoj della Russia ottocentesca.

Vedremo Tolstoj come un uomo attraversato da crisi profonde per tutta la sua vita: egli vive secondo i valori settecenteschi ma allo stesso tempo abbraccia le riforme del XIX secolo. Per questo motivo si trova sempre in una posizione opposta

a quella dei suoi contemporanei, dai quali Tolstoj non riesce mai a farsi comprendere.

All'interno delle opere analizzate vedremo due elementi fondamentali: il ruolo della donna e la sua condizione secondo i valori del XIX secolo; l'emancipazione dei servi della gleba e le sue conseguenze sulla società.

Nel romanzo *Anna Karenina* vediamo l'analisi di entrambi i processi di emancipazione attraverso i due protagonisti: Anna e Levin. Essi rappresentano uno sviluppo della storia parallelo ma allo stesso tempo intersecato e ci consentono di osservare allo stesso momento i due lati della società russa: la nobiltà di città e la nobiltà di campagna, due mondi ormai separati da tempo che vivono secondo valori completamente diversi.

Nel romanzo *Resurrezione* tali tematiche vengono approfondite e la critica di Tolstoj si fa più forte: vedremo qui un giudizio nettamente negativo nei confronti della giustizia e dell'ipocrisia della società. I contadini vengono infatti considerati come subordinati ai nobili ma in realtà Tolstoj dimostra come essi siano in grado di essere migliori di loro.

In ultimo, nel testo teatrale *Il cadavere vivente* verrà mostrata ancora una volta la condizione del divorzio e le sue conseguenze per il personaggio femminile, Lisa. Tolstoj mostra infatti che il divorzio, pur essendo un'istituzione approvata dalla Chiesa, viene comunque disprezzato dalla società in quanto contrario ai valori cristiani.

IV

L'ultimo capitolo è dedicato alla rappresentazione cinematografica delle opere tolstojane e all'analisi di ognuna di esse all'interno della società di riferimento. Per ogni rappresentazione verranno infatti esaminati i protagonisti, le dinamiche sociali e relazionali, la conformità con l'opera originale e soprattutto come gli elementi di critica sociale inseriti da Tolstoj vengano preservati, modificati o cancellati nelle opere cinematografiche in base all'evoluzione storica e sociale del paese di produzione.

Grazie a questi tre strumenti di analisi (storica, culturale e cinematografica) è quindi possibile tracciare il percorso storico intrapreso dalla Russia nel corso del XIX secolo, le cause scatenanti e le conseguenze immediate e a lungo termine, oltre che una panoramica di tali processi dallo sguardo degli altri paesi.

Per effettuare l'analisi delle opere di Tolstoj e delle relative opere cinematografiche ci si è valse delle seguenti fonti: innanzitutto, le tre opere di Tolstoj; in secondo luogo, i diari dello scrittore, che permettono un confronto tra le tematiche affrontate nel romanzo e il pensiero dell'autore presente nei suoi scritti personali; a questi si affiancano le opere cinematografiche nella lingua originale in modo da preservare la reale intenzione del regista e dello sceneggiatore che spesso vengono sacrificati a favore di una traduzione più fluida e più affine alla lingua di destinazione.

Per quanto riguarda la parte storica, invece, di fondamentale importanza è l'atto di emancipazione del 3 marzo 1861, per il quale sarà presente in appendice la mia traduzione dal russo; ad essa si aggiunge il saggio di Aleksandra Kollontaj (*Comunismo, famiglia, morale sessuale*), la quale permette di analizzare il punto di vista a posteriori dei rapporti economico-sociali presenti in Russia nel XIX secolo; in ultimo, un ruolo decisivo hanno i due saggi di Franco Venturi (*Il populismo russo*, volume 1 e 2) e il saggio di Roger Bartlett (*Breve storia della Russia*).

I

LA SERVITÙ DELLA GLEBA

1. La nascita della servitù della gleba

Le origini della servitù della gleba sono di difficile individuazione: il servaggio sembra appartenere alla storia della Rus' sin dalle sue origini, rinsaldato periodicamente da leggi, disposizioni e influenze esterne. La servitù della gleba si sviluppa nel corso della storia in relazione continua all'autocrazia, al punto che entrambi risultano l'asse portante della storia russa. Nemmeno lo zar più illuminato e liberale percepisce servaggio e autocrazia come istituzioni da modificare nei progetti di modernizzazione del paese, anzi nel corso del XVIII-XIX secolo tutti i sovrani che affrontano il problema del servaggio non riescono comprendere il rovescio della medaglia e capire che per abolire il primo sia necessario ridimensionare il secondo.

L'autocrazia deve le sue origini a due momenti caratteristici della storia russa: il giogo tataro e l'influenza bizantina. Lo zar russo infatti ricalca le caratteristiche del khan¹, il quale detiene nelle sue mani tutto il potere; sotto di lui non troviamo una gerarchia sociale ma un insieme di sudditi-schiavi devoti al sovrano. L'influenza bizantina accentua tali caratteristiche e trasmette agli zar l'ideologia del potere imperiale bizantino, secondo la quale il sovrano è nominato direttamente da Dio.

Alla vigilia del XVI secolo, con la sconfitta tatara da parte della Moscovia, la società russa risulta suddivisa in zar, boiari, contadini, schiavi e funzionari della Chiesa².

La cerchia ristretta dei boiari, vale a dire le famiglie più ricche e vicine allo zar, prende parte alla Duma³ e fa parte del Consiglio dei boiari; la seconda fascia della nobiltà invece non ha diritto ad accedervi ma detiene comunque certi privilegi,

¹ Il sovrano tataro.

² A seguito del dominio tataro, la gerarchia russa prevede un sovrano (il padrone), i servi del sovrano (i nobili e i cittadini liberi) e i servi dei servi (coloro che diverranno la servitù della gleba).

³ Il consiglio della corona composto dai boiari, con il compito di consigliare lo zar. Viene abolita da Pietro il Grande e poi restaurata da Nicola II nel 1906.

come il possesso dei terreni ereditari della *votčina* (terreno ereditario); la terza fascia nobiliare (la classe media dei servitori) è quella che più usufruisce della *pomest'e*, un territorio che viene concesso senza ereditarietà ai nobili che svolgono servizio allo stato o militare in quel territorio (essi prendono il nome di *pomeščiki*).

Con la *pomest'e* i nobili ottengono anche i contadini (*mužiki*) che lì risiedono: abbiamo così una prima forma di servaggio, che però non assume contorni definiti fino al 1649.

La concessione di *pomest'e* è strettamente legata all'area geografica e alle condizioni politico-militari: i territori concessi dal sovrano ai nobili sono quelli delle zone più fertili e ricche e dove c'è maggior bisogno di funzionari amministrativi e di militari. Nel nord della Russia (in Siberia⁴, nelle zone sul Mar Glaciale Artico, a sud del Don e del Volga) la servitù della gleba non si instaura mai in quanto nessuna *pomest'e* viene mai assegnata.

In parallelo ai nobili troviamo i funzionari ecclesiastici e i monasteri: anch'essi possiedono territori in cui risiedono contadini e hanno, come i *pomeščik*, diritti su di essi.

In ultimo troviamo la fascia più bassa dei militari per i quali non è prevista la concessione di *pomest'e* e di conseguenza nemmeno di contadini; gli appartenenti a tale fascia, quando la presenza nell'esercito non è richiesta, svolgono attività di commercio o agricole.

Il sistema feudale che consegue alla nascita delle *pomest'e* prevede il pagamento della *barščina* (la corvée europea) da parte del *mužik* al *pomeščik*, alla quale nel corso del tempo si affianca l'*obrok* (affitto del terreno). Il contadino risulta già agli albori della servitù della gleba legato alla terra che lavora e al padrone che lo possiede. Il sistema delle *pomest'e* diventa sempre più frequente fino all'abolizione del servaggio nel 1861: lo zar, infatti, utilizza la concessione di territori per ripagare i nobili del loro servizio e il numero di terre date in concessione aumenta sensibilmente.

⁴ La Siberia è stata annessa alla Russia nel XVI secolo.

2. Il regno di Ivan IV il Terribile (1547-1584) e Il *Sobornoe Uloženie* del 1649

Con Ivan IV, incoronato nel 1547 dopo essersi proclamato zar di tutte le Russie, l'autocrazia assume una valenza religiosa, quella che, come anticipato, era stata presa a modello da Bisanzio. L'ideologia moscovita era una sinfonia tra patriarca e sovrano, ma con la caduta di Costantinopoli e l'affermazione del potere della Rus' il sovrano inizia a ricoprire le due funzioni che fino a quel momento erano state nettamente distinte: ecclesiastica e secolare. È in questo periodo che nasce il mito di Mosca terza Roma in quanto unica erede dell'ortodossia. "Due Rome sono cadute, ma la terza sta salda e non ve ne sarà una quarta", profetizza in una lettera del 1523-1524 il monaco Filofej di Pskov.⁵

L'ideologia bizantina per la quale il sovrano è legittimato da Dio viene fatta propria dal sovrano russo⁶, che da questo momento detiene un potere incondizionato, in quanto la volontà dello zar è la volontà di Dio. Per questa ragione lo zar viene considerato dal popolo il padre della Russia: in quanto tale, egli non può che agire al meglio per il benessere dei suoi figli. Dobbiamo aspettare la sparatoria sulla folla del 1905 per vedere questo mito venire distrutto per sempre.

Ivan IV ha assunto nel tempo i tratti di un sovrano dispotico e crudele, investito di un potere incontestabile. Nonostante le numerose riforme burocratiche e militari promosse dallo zar, che favoriscono lo sviluppo della Russia fino al periodo dei Torbidi (1598-1613) e all'ascesa dei Romanov, Ivan IV viene ricordato per il periodo del terrore. Negli ultimi anni del suo regno Ivan, paranoico e fuori controllo, condanna a morte boiari e servitori, è convinto che a corte vi siano congiure mirate a destituirlo e ad ucciderlo, vede nemici ovunque e arriva al punto di distruggere interi quartieri e città (tra cui Novgorod) con l'accusa di tradimento.

⁵ Mosca è intesa la legittima erede delle altre due capitali detentrici del cristianesimo: Roma e Bisanzio.

⁶ Prima di Ivan IV, il titolo con cui si indicava il sovrano russo era Principe della Moscovia. Il titolo di zar si riferiva al khan mongolo e all'imperatore di Bisanzio ma con Ivan IV viene russificato e diventa il titolo con cui ci si riferisce al sovrano russo.

I contadini sono coloro che risentono maggiormente del terrore attuato dallo zar e della guerra contro la Livonia (1555-1583): per loro è sempre più difficile riuscire a conseguire il pagamento di *barščina* o *obrok* a causa delle epidemie, che comportano una diminuzione della forza-lavoro, e dell'obbligo di rifornire l'esercito. Molti contadini, alla fame e ormai indebitati con i proprietari terrieri, fuggono, cercando salvezza altrove o vendendosi come schiavi, per i quali non era prevista né una tassazione statale né il servizio militare. I proprietari terrieri, privati della loro fonte di sostentamento primaria, invocano l'aiuto dello zar e l'intervento dello stato. Inizia così l'emanazione di una serie di leggi che legano sempre di più il contadino al padrone, fino ad arrivare al 1649 come punto di non ritorno.

Negli anni 1580-1589 vengono introdotti i cosiddetti *anni proibiti*, durante i quali i contadini non possono lasciare la proprietà presso cui prestano servizio. Tale provvedimento non è innovativo, ma riprende l'editto di Vasilij II (1425-1462) che costringeva i contadini che lavoravano nei terreni ecclesiastici a non lasciare la proprietà nel periodo in cui si concludeva il periodo di lavoro nei campi (metà novembre-inizio dicembre). Tale provvedimento viene poi esteso nel 1497 a tutti i contadini della Russia.

Il secondo provvedimento fondamentale per l'asservimento incondizionato dei contadini è quello del 1597, che prevede un massimo di cinque anni durante i quali il proprietario terriero può ricercare i contadini scappati e reclamarne il possesso. Gli anni diventano quindici nel 1607 finché il limite di tempo viene abolito del tutto con Alessio il Tranquillissimo e il *Sobornoe Uloženie* (il Codice dell'Assemblea) del 1649. Da questo momento e per tutta la durata del servaggio, i contadini si ritrovano in una condizione di semi-schiavitù, proprietà del padrone, obbligati a non lasciare la terra su cui lavorano. I proprietari terrieri, oltre a poter disporre liberamente della vita dei servi (ma con il divieto di ucciderli), possono decidere con chi farli sposare, in modo da poter decidere di quale forza-lavoro disporre e accelerare l'ingresso di nuove braccia nella proprietà. Le giovani donne, infatti, fino al matrimonio sono esonerate dal lavoro presso la tenuta.

Inoltre, i servi possono essere comprati e venduti come bestiame. A nulla serve il decreto di Pietro del 1721 che ne vieta la vendita: tale usanza rimane inviolata fino al 1861. L'unica differenza con gli schiavi, che in Russia costituivano una minoranza della popolazione, è il fatto che i servi sono soggetti a tassazione e obbligati al servizio militare.

3. Le tipologie di servaggio

I contadini costituiscono oltre il 90% della popolazione, con 11,45 milioni nel 1719 e 48 milioni nel 1859⁷. Gli schiavi (*chology*) nel 1719 costituiscono il 2% della popolazione finché non vengono unificati ai servi della gleba (1720-1723). Nella massa di contadini (*mužiki*) è opportuno distinguere tra i contadini di stato (*gosudarsvennye krest'jane*) e i servi della gleba (*pomeščič'i krest'jane*): i primi (che nel 1719 costituiscono il 21,5% della popolazione), definiti durante il regno di Pietro il Grande, godono di maggiori libertà rispetto ai servi della gleba, vivono su terreni statali e pagano una tassa per anima direttamente allo stato. Hanno inoltre la possibilità di iscriversi all'ordine dei commercianti (cosa che a servi della gleba viene consentito solo nel 1812). Come i servi della gleba, non possono spostarsi dal villaggio senza un'autorizzazione e non possono possedere terra (tale diritto viene concesso nel 1830 da Nicola I).

I servi della gleba, invece, sono sottoposti all'obbligo di *barščina* o *obrok*, appartengono al padrone che può disporne come preferisce e decidere le mansioni (non è raro che molti servi della gleba, soprattutto donne, prestino servizio come domestici nella casa del padrone) e di conseguenza possono essere venduti o comprati. Inoltre, i padroni possono disporre l'esilio del servo in Siberia a partire dal 1762, nel caso questo in cui non svolga le sue prestazioni in modo corretto o in cui si macchi di qualche crimine, senza possibilità per il servo di appellarsi a un processo.

I servi della gleba si distinguono in due gruppi a seconda della zona in cui si trovano: nella parte centrale e settentrionale della Russia, a nord di Mosca, dove il

⁷ Dati di ROGER BARTLETT, *Storia della Russia*, Milano, Mondadori, 2017, p. 78, e RICHARD PIPES, *La Russia*, Milano, Leonardo editore, 1992, p. 208.

terreno è meno fertile e più povero, per i contadini risulta impossibile riuscire ad avere un raccolto tale da consentire sia il proprio mantenimento sia l'adempimento della *barščina*. In queste zone i contadini lavorano prevalentemente in altri settori, come in quello manifatturiero, nelle industrie e nelle miniere. Qui i contadini sono per lo più sottoposti al pagamento di *obrok*, ovvero un affitto al padrone per l'utilizzo del terreno, anche se di fatto non lo coltivano. I proprietari terrieri, poco interessati alla resa dei terreni poco redditizi, vivono prevalentemente nelle città o comunque svolgono attività lavorative in sostituzione della gestione agricola: la parte di contadini che continua a dedicarsi alla terra si trova qui ad avere maggiore terra a disposizione e uno scarso controllo da parte del padrone.

Il pagamento dell'*obrok* diventa rapidamente il più utilizzato, in quanto risulta più redditizio per il contadino dover solamente pagare l'affitto ma avere la possibilità di ottenere un guadagno fisso e non vincolato dal clima. In Russia, infatti, i campi venivano lavorati solo d'estate, il cosiddetto *periodo della sofferenza*: dal raccolto di questi mesi dipendeva la sopravvivenza del resto dell'anno. I contadini durante i mesi estivi lavorano dalle diciotto alle ventiquattr'ore al giorno, per poi lasciare il campo incolto durante l'inverno, quando la terra gela e non è possibile far crescere alcunché.

Nella cosiddetta zona nera (*černožëm*), dove il terreno è più ricco e fertile, i contadini sono invece sottoposti al pagamento della *barščina* e a un controllo puntuale da parte del padrone, il quale avendo a disposizione un terreno fertile e redditizio è interessato alla sua gestione e resa. L'esportazione dei prodotti coltivati viene favorita dalle città portuali costruite sul Mar Nero⁸, al punto che nel corso del tempo le attività economiche nelle aree meridionali e settentrionali della Russia si differenziano notevolmente: il nord fornisce i prodotti manufatti, il sud i prodotti agricoli.

Ecco la condizione dei servi della gleba secondo un codice di diritto del 1750:

La nobiltà ha sui propri servi domestici e contadini di sesso maschile e femminile, nonché sui loro beni, pieni poteri senza eccezioni, salvo la privazione della vita, la punizione con il knut e l'imposizione di torture. E per questo ogni nobile è libero di vendere e richiudere i propri servi e contadini, darli in dote e arruolarli e impiegarli per il rafforzamento di qualsivoglia fortezza,

⁸ La più importante è Odessa.

affrancarli anche per il temporaneo sostentamento, lasciare che le vedove e le fanciulle vadano in spose a estranei, trasferire i servi e i contadini da un villaggio a un altro e insegnare loro arti e mestieri diversi, concedere agli uomini di prendere moglie e alle donne di prendere marito e, a suo piacimento, impiegarli nel servizio, in lavori e spedizioni e infliggere qualsivoglia punizione, tranne quelle di cui si è già scritto, o presentarsi dinanzi agli organi giudiziari per ottenerne il castigo, e a proprio giudizio concedere la grazia e così facendo evitare loro detto castigo.⁹

4. Le riforme di Pietro il Grande e il periodo dell'Illuminismo

Si può iniziare a parlare di servitù della gleba a partire dalle riforme piетrine. Pietro il Grande (1682-1725), infatti, attua una serie di riforme con l'obiettivo di conformare la Russia agli stati europei. La modernizzazione deve avvenire sia a livello politico che sociale che culturale, al punto che lo stesso Pietro costringe i nobili a tagliarsi la barba secondo lo stile europeo (la barba è infatti indice di arretratezza, in quanto rinvia allo stile Tataro).

Pietro compie diversi viaggi in Europa per carpire le caratteristiche delle differenti forme di potere, delle istituzioni e della politica, per innestarli su quelle russe e trasformare la Russia in uno stato occidentale e modernizzato: in questo modo processi storici che in altri stati d'Europa hanno richiesto lunghi periodi di tempo vengono importati in Russia ed applicati senza che un processo di maturazione storica sia necessario. Si evitano così istituzioni fallimentari, ma allo stesso tempo questo causa una frattura in Russia, che non si risanerà mai e porterà alla rivoluzione del 1917.

Si può affermare che nessuna sfaccettatura della società russa rimane immutata a seguito del processo di occidentalizzazione: l'organizzazione della società, l'esercito, la giustizia, la cultura, l'economia, la religione... Tutto venne riformato, riorganizzato e modernizzato secondo i canoni dei paesi occidentali che a Pietro appaiono i migliori in Europa (Inghilterra e Olanda, ma anche Austria e Prussia).

Una sola istituzione del modello occidentale non viene importata in Russia: quella che avrebbe segnato la fine dell'autocrazia. Il parlamento e l'amministrazione

⁹ EVGENIJ ANISIMOV, *Autocrazia e servitù nella Russia degli zar*, in VALERIO CASTRONOVO, *Storia dell'economia mondiale (vol 3: l'età della rivoluzione industriale)*, Bari, Laterza, 1998, p. 394.

locale, infatti, che in occidente indeboliscono l'autorità e il potere del sovrano, vengono tralasciati da Pietro nel suo processo di occidentalizzazione. L'autocrazia risulta di conseguenza rafforzata in quanto lo zar diviene, ora più che mai, detentore *in toto* del potere. Il primo passo di Pietro in questo senso fu l'abolizione della Duma. Nessun nobile viene consultato per tale disposizione, così come nessun contadino viene interpellato circa il rafforzamento dell'istituzione della servitù della gleba. Pietro è convinto che lui solo riesca a vedere cosa è meglio per la Russia, perché il suo popolo non ne è in grado. Dichiara Pietro nel 1723:

È vero che coloro che vogliono lavorare in questo campo sono pochi, poiché il nostro popolo è come i bambini, che per non studiare, non si applicheranno mai spontaneamente all'alfabeto, finché il loro maestro non li obbligherà con la forza¹⁰.

Nello Statuto sull'ereditarietà del 5 febbraio 1722 Pietro sancisce che la volontà dell'autocrate è fonte del diritto¹¹.

Il progetto di modernizzazione di Pietro va quindi inevitabilmente ad integrarsi con il progetto assolutistico: ha inizio qui l'epoca dei despoti illuminati, ovvero quei regnanti che portano il paese sulla strada della modernità, ma allo stesso tempo gettano le basi per la creazione di uno stato assolutistico. Inoltre, assumendo il titolo di Imperatore di tutte le Russie¹², Pietro rafforza il suo ruolo di autocrate scelto da Dio, che non può essere messo in discussione da nessuno se non da Dio stesso.

Un'idea di progresso quella di Pietro che si basa sulla coercizione e sul mantenimento dell'ordine e della disciplina attraverso il controllo: ogni singola sfera della vita dell'uomo passa sotto il controllo del sovrano, che ha il compito di condurre il suo popolo verso il cammino della modernità, in quanto solo lui è in grado di individuarlo.

¹⁰ *Ibidem*, p. 382.

¹¹ *Ibidem*, p. 384.

¹² La Russia diviene un impero dal 1721.

Dall'Europa Pietro importa anche il sistema cetuale della società: in questo modo si accentua la differenza tra i boiari¹³ e le masse popolari. Tale divisione, da Pietro rudimentalmente applicata alla società, verrà suggellata e definita da Caterina II.

Viene quindi abolita la gerarchia nobiliare e creata la *dvorjanstvo* (la nobiltà): tutti i nobili ottengono pertanto gli stessi doveri e gli stessi diritti. Inoltre, Pietro istituisce la tavola dei ranghi, l'elenco dei gradi che è possibile raggiungere sia con il sangue nobile sia prestando servizio nell'esercito e nell'amministrazione. In questo modo non vi è più alcun diritto di sangue, ma è possibile salire di grado semplicemente distinguendosi nelle proprie mansioni. Tale tavola, istituita nel 1722, non segna tuttavia l'inizio di un processo di mobilità sociale, come verrebbe da pensare, ma rappresenta il punto di arrivo di un processo di formazione di uno stato di guerrieri-proprietari terrieri.¹⁴

Con Pietro viene poi istituito il servizio militare obbligatorio a vita nel 1699, previsto per tutte le classi sociali ma differenziato sulla base di queste. La riforma dell'esercito, accostata a quella della flotta, permette alla Russia di ottenere per oltre cento anni una serie di successi militari, primo tra tutti la vittoria su Carlo XII di Svezia nella Grande guerra del Nord, e una notevole influenza sugli stati Europei.

La servitù della gleba viene rinsaldata, più per non creare ulteriori malcontenti che per un interesse preciso dell'imperatore; l'istituzione del servaggio, anziché essere abolita come già si iniziava a credere, viene ampliata con la trasformazione tra il 1720 e il 1723 degli schiavi in servi: in questo modo gli schiavi, che non pagano tasse e non devono prestare servizio militare, si trovano ad ingigantire il numero dei servi della gleba, a garantire un gettito fiscale allo stato e una presenza nell'esercito.

Il controllo dello stato sulla Chiesa e il conseguente passaggio dei suoi territori sotto il controllo statale fa sì che i contadini che risiedono in quei territori diventino contadini di stato: il numero di servi, da Pietro I in poi, aumenta considerevolmente

¹³ tale termine viene abolito dallo stesso Pietro.

¹⁴ FRANCESCO BENVENUTI, *Storia della Russia contemporanea*, Bari, Laterza, 1999, p. 16.

recidendo sul nascere qualsiasi forma di tutela e rendendo il servaggio la principale fonte di reddito economico dell'intero paese.

Inoltre, nel 1714 Pietro elimina la differenza tra *votčina* e *pomest'e* (come detto in precedenza, la prima è ereditaria, la seconda è concessa al singolo nobile): i territori russi non statali divengono quindi interamente ereditari, così come i contadini che li risiedono.

La riforma tributaria di Pietro, infine, accentua il potere del *pomeščik* sul servo. Secondo tale riforma, ogni persona inserita all'interno del catasto tributario ha l'obbligo di rimanere nel luogo di residenza in cui paga le tasse. I servi della gleba, tassati come il resto della popolazione, hanno quindi un divieto di spostarsi che non è più solo legato alla loro appartenenza al *pomeščik*, ma è legato direttamente alle entrate fiscali statali. Per questo motivo il *pomeščik*, che risponde in prima persona delle sue proprietà e quindi dei suoi servi, diventa giuridicamente responsabile delle tasse pagate presso la sua tenuta e, in caso di fuga da parte dei contadini o di mancato pagamento, egli diventa legalmente perseguibile.

Con Pietro I lo sviluppo industriale risulta un aspetto fondamentale del XVIII secolo. L'economia russa smette di basarsi solamente sull'agricoltura e inizia a poggiare anche sulle attività manifatturiere e sulle fabbriche, soprattutto nelle aree dove il terreno è meno fertile. Qui, come visto in precedenza, la maggior parte dei contadini rimane tale solo di nome e inizia a svolgere lavori in altri settori, pagando l'*obrok* al suo proprietario terriero. Anche i contadini di stato hanno la possibilità di lavorare nelle fabbriche, sostituendo la tassazione per anima con il lavoro nell'industria. Tuttavia, nel giro di poco tempo anche il sistema industriale assume connotazioni feudali: nel 1736 Pietro proclama una legge secondo la quale il proprietario della fabbrica diventa a pieno titolo padrone degli operai che nella fabbrica lavorano.

Gli operai servi della gleba sono qui sottoposti a condizioni ancora più dure di quelle nei campi. Scrive l'economista Turgenev:

In miserabili capanne i signori terrieri accatastavano centinaia di servi della gleba, specialmente ragazze e giovanotti, e li costringevano con la forza a lavorare... Ricordo con

quale orrore i contadini parlavano di questi istituti. Quando dicevano 'in questo villaggio vi è una fabbrica', pareva che volessero dire 'in questo villaggio infierisce la peste'.¹⁵

Anche Tolstoj nel suo diario riporta la situazione degli operai nelle fabbriche, mostrando come a distanza di cento anni la situazione non sia cambiata:

28 marzo 1889: Dopo pranzo sono andato alla fabbrica Nuova, che ha tremila operaie, a dieci verste da qui. Gente selvaggiamente ubriaca nella trattoria. Tremila donne, alzandosi alle 4 e lavorando fino alle 8 di sera, e rovinandosi, e accorciandosi la vita, e danneggiando la progenie, stentano (fra le tentazioni) in questa fabbrica per produrre a buon mercato calicò che non serve a nessuno e per dare ancora più denari a Knop, che già non sa che cosa fare di quelli che ha.¹⁶

Ciò ha conseguenze a lungo termine sulla nascita della borghesia: nessun imprenditore è infatti interessato a creare il proprio impero commerciale in quanto i vantaggi e le ricchezze che otterrebbe con l'acquisizione di titoli nobiliari sono nettamente superiori a quelli che otterrebbe gestendo autonomamente la propria industria, primo tra tutti il possesso di manodopera gratuita. Mentre in altri stati europei la classe borghese cresce e soppianta la nobiltà e l'Ancien Regime, in Russia gli imprenditori rimangono alle dipendenze dello zar, eseguendo servizi di stato per ottenere il titolo nobiliare.

Le riforme di Pietro causano un trauma collettivo che ha ripercussioni sulla comunità russa: tra il XVIII e il XIX secolo, infatti, i membri dell'*intelligencija* e dei salotti iniziano a dividersi tra occidentalisti e slavofili, a seconda dell'approvazione o della disapprovazione per le riforme pietrine, cercando "di interpretare il paese alla luce del suo passato per comprenderne il potenziale e auspicabile futuro"¹⁷. I dibattiti vertono sui temi caldi dell'epoca: l'abolizione della servitù della gleba e, un secolo più tardi, il regime autocratico perpetuato da Nicola I, che alla sua morte nel 1855 lascerà il paese in "un marciume coperto di splendore"¹⁸.

Gli occidentalisti sostengono che le operazioni di svecchiamento e modernizzazione effettuate da Pietro siano state giuste ma incomplete e, per porre

¹⁵ NIKOLAJ TURGENEV, *La Russie et les Russes*, Bruxelles, 1847, vol II, p. 143, in VALENTIN GITERMANN, *Storia della Russia* (vol. 2), Firenze, La nuova Italia editrice, 1973, p. 159.

¹⁶ LEV TOLSTOJ *I diari*, Milano, Garzanti, 1997, p.282

¹⁷ BARTLETT, *op cit.*, p. 159

¹⁸ *Ibidem*, p. 132

fine all'autocrazia di Nicola I, sia necessario applicare l'intero pacchetto di leggi europeo.

Gli slavofili, per contro, sostengono che la Russia non debba piegarsi agli stili occidentali e anzi debba guardare all'interno del proprio paese per ritrovare le radici delle proprie origini. È necessario un ritorno al regime pre-pietrino per ritrovare lo stile di vita russo. Uno stile che però è ancora riscontrabile nella vita contadina che, non entrando a contatto con la vita mondana e cittadina, mantiene intatto lo spirito tipicamente russo.

5. La crisi dell'assolutismo: l'impero di Caterina II

Caterina II può essere definita come la degna erede di Pietro I. Sale al trono con un colpo di stato compiuto dal suo amante, Grigorij Orlov: Pietro III, marito di Caterina, viene detronizzato e Caterina nel 1762 diviene imperatrice di Russia.

Conosciuta con l'appellativo "La Grande", Caterina persegue l'opera di riforma e occidentalizzazione promossa da Pietro I, rinsaldando al contempo l'assolutismo. Le riforme intraprese da Caterina riguardano l'apparato burocratico, amministrativo e militare dello stato, arrivando al punto di comprendere i primi dibattiti sulla servitù della gleba. Tuttavia, Caterina tiene le redini di un paese assolutistico che minaccia di essere rovesciato dalle idee liberali che dalla Francia del 1789 si propagano a macchia d'olio in tutta l'Europa: dopo la Rivoluzione francese, l'imperatrice deve quindi contrastare il crescente dilagare di valori radicali promossi dagli intellettuali del tempo, cercando di mantenere lo *status quo* e allo stesso tempo di portare la Russia su un percorso di progresso e prosperità.

Caterina, la seconda despote illuminata di Russia, si trova a fare i conti con la fine della Guerra dei sette anni (1756-1763) e le conseguenti perdite finanziarie ed economiche, oltre che con un'amministrazione che nelle province risulta sproporzionata rispetto a quella nei centri urbani. Nelle campagne e nelle province, infatti, i proprietari terrieri hanno un maggiore potere e una maggiore autorità dei funzionari responsabili dell'amministrazione. A poco servono le riforme di Caterina,

destinate alla creazione di assemblee della nobiltà con il compito di gestire l'apparato amministrativo nelle province: fino alla fine del XIX secolo i proprietari terrieri continuano ad agire senza controllo nelle campagne.

Il servizio di stato obbligatorio e permanente introdotto da Pietro, che già era stato ridimensionato a 25 anni per i nobili durante il regno di Anna (1730-1740), nel 1762 viene definitivamente abrogato: i nobili vengono chiamati a prestare servizio militare solamente in caso di necessità, mentre durante il resto del tempo hanno facoltà di decidere se servire nell'esercito oppure dedicarsi ad altre attività. I nobili *emancipati* quindi, che fino a quel momento si erano trovati a prestare servizio a vita nell'esercito, si ritrovano a poter far ritorno alle tenute, potendosi dedicare completamente alla gestione della terra e dei propri contadini. Solo una parte della nobiltà, quella più povera, continua a servire nell'esercito, dove può contare su un guadagno maggiore.

Caterina si occupa inoltre di migliorare l'igiene pubblica, la sanità e l'istruzione oltre che la crescita demografica, problema che si trovano ad affrontare anche i sovrani europei. Ma ciò che contraddistingue l'operato di Caterina è il tentativo di codificare l'intero apparato legislativo russo, che impegna la Commissione designata dal 1767 al 1796, con ripetute interruzioni. Grazie a tale lavoro, che sarà portato a compimento solamente da Nicola I nel 1830, la Commissione e l'imperatrice riescono a ottenere un gran numero di informazioni circa la situazione sociale, economica e amministrativa dell'intera nazione, le disparità sociali e la tanto discussa servitù della gleba.

Con Caterina II ha inizio il declino dell'assolutismo monarchico che, sotto gli influssi della Rivoluzione francese e delle idee progressiste e liberali di un gruppo sempre più nutrito di intellettuali, mostra le sue crepe e la necessità di una società civile, che fino a quel momento è rimasta all'ombra dell'assolutismo. Le idee di progresso, di abolizione dei ceti sociali, di uguaglianza e libertà per i cittadini che cominciano a farsi strada nei salotti russi e pian piano dilagano in tutto il paese richiedono ai sovrani di rinsaldare il loro potere per il mantenimento dello stato di cose vigente.

Il 1773 vede la prima grande rivolta contadina portata avanti nella Russia sud-occidentale da Eme'jan Pugačëv, cosacco che dichiara di essere il marito vittima della congiura di Caterina, Pietro III. Pugačëv fa leva sul malcontento e la situazione di malessere a seguito della guerra russo-turca (1768-1774) e sa che per ottenere il consenso contadino deve proclamarsi lui stesso il vero zar giunto a reclamare il trono. Pugačëv, spacciandosi per lo zar scampato alla congiura, fa appello alla convinzione storica che lo zar sia il padre del popolo: Caterina, avendo sottratto il trono al vero zar, non può che essere un sovrano malvagio e incapace di comprendere quali siano le necessità del suo popolo.

La rivolta di Pugačëv, benché abbia le prerogative per essere la prima grande rivolta contadina contro la nobiltà e lo zarismo, si risolve con un nulla di fatto e con la repressione dei ribelli da parte dell'esercito. È chiaro sia a Caterina che ai suoi successori la necessità fare qualcosa per migliorare la situazione contadina, in modo da prevenire nuove rivolte che potrebbero minacciare Pietroburgo e l'intera Russia. Ma allo stesso tempo, la morsa intorno alla servitù della gleba si stringe e il terrore di un nuovo Pugačëv cresce.

6. Alessandro I e Nicola I

Alessandro I, salito al trono con un colpo di stato che causa la morte del padre, Paolo I (figlio di Caterina), si pone da subito come un monarca liberale e Illuminato, in grado di apportare modifiche sostanziali alla Russia, ma tuttavia non in grado di capire che per intraprendere un cammino di riforme e cambiamenti radicali sia necessario privarsi, in parte o del tutto, del potere assoluto. Sotto di lui vediamo i primi tentativi di discussione sul servaggio, ma in generale Alessandro non riesce a trovare un equilibrio tra riforme e assolutismo. Nel frattempo, i valori della Rivoluzione francese penetrano anche nei salotti russi e, come Caterina prima di lui, Alessandro tenta di perpetuare l'ideale ormai anacronistico di assolutismo per evitare di far collassare l'intero sistema russo.

Alessandro I muore l'8 dicembre 1825 durante l'insurrezione decabrista e il figlio, Nicola I, viene incoronato lo stesso giorno, portandosi dietro per tutta la durata del suo impero l'odio e il terrore per le società segrete e le idee liberali.

I decabristi, società segreta di cui erano parte membri della nobiltà anche vicini allo zar (simpatizzante dei decabristi è anche il ministro Speranskij, giurista illuminato che propone ad Alessandro i passi necessari per trasformare l'assolutismo in monarchia costituzionale), hanno come obiettivo il rovesciamento dello zarismo al fine di portare la Russia sulla strada dell'emancipazione politica e culturale. L'obiettivo è la costruzione di una società civile di uomini liberi e illuminati senza gerarchie sociali che determinino disparità e ingiustizie. La Rivoluzione francese ha lasciato il segno nelle ideologie decabriste, che troveranno strada con i gruppi rivoluzionari della seconda metà del XIX secolo. Per il momento, la rivolta decabrista viene soppressa nel sangue e Nicola I si occupa personalmente di interrogare e far condannare senza appello i suoi partecipanti, al fine di capire quali siano le loro convinzioni.

Il regime repressivo attuato da Nicola al fine di evitare una seconda rivolta causa un ristagnamento politico ed economico che smantella tutte le riforme attuate dai sovrani precedenti. L'esito disastroso della guerra di Crimea è in buona parte dovuto a tale situazione e porta alla luce i problemi della Russia che le impediscono di tornare ad essere una superpotenza equiparabile a quelle europee. Inoltre, il crollo finanziario, l'inflazione e i costi della guerra rendono impraticabile il sostentamento dell'esercito per qualsiasi guerra futura: il tempo della leva obbligatoria e a vita è ormai una chimera. A questo si affiancano problemi di trasporto legati alle ferrovie, la cui arretratezza impedisce il trasporto di rifornimenti e armi in tutto il paese, e la scarsità di industrie che, nonostante fossero state promosse da Pietro, non vengono incoraggiate dai sovrani successivi, sia per i problemi pratici che comportano -trasporti, alimentazione e produzione- sia per una marcata connotazione ideologica: la Russia, infatti, è uno stato contadino, pertanto importare la tradizione delle fabbriche da occidente significherebbe perdere quel tratto caratteristico che lo stato ha sin dalle origini. Le

fabbriche si sviluppano (come anticipato, molti contadini sottoposti al pagamento di *obrok* prestano servizio presso le fabbriche e alcuni proprietari di industrie sfruttano i servi della gleba come forza lavoro gratuita) ma la mancanza di una vera e propria borghesia, il perpetuarsi di regimi assolutistici che poco si accordano con le ideologie liberali borghesi europee e il sostentamento del paese basato prevalentemente sul lavoro nei campi, fanno sì che in Russia le fabbriche e le industrie rimangano all'ombra delle tenute.

7. Le prime discussioni sulla servitù della gleba

Caterina, Alessandro e Nicola affrontano il problema della servitù della gleba, sia per la crescente documentazione fornita dalla Commissione riguardo la situazione nelle campagne, sia per le idee dell'Illuminismo e dell'*intelligencija*, sia per la situazione di ristagno in Russia. Tuttavia, agire in modo radicale in questo momento risulta impossibile. La stessa Caterina (che nel *Nikaz*¹⁹ dichiara la necessità di una deconcentrazione del potere dalle mani di un solo sovrano), pur riconoscendo la sempre più inattuale condizione del servaggio in Russia, si rende conto che prendere qualsiasi provvedimento significherebbe perdere l'appoggio della maggioranza della nobiltà. Qualsiasi idea di abolizione viene poi accantonata dall'imperatrice dopo la propagazione delle idee della Rivoluzione francese, mentre di rimbalzo sono sempre più nobili ad abbracciare l'idea che sia necessario abolire il sistema feudale del servaggio.

La stessa Caterina riconosce che la servitù è talmente radicata in Russia che risulta impraticabile la sua abolizione. Nicola afferma che l'abolizione è sì necessaria, ma molto più avanti, senza specificare quando. Alessandro, sovrano illuminato ma costantemente in dubbio sull'agire, non riesce a comprendere come si possa abolire il servaggio senza soppiantare lo status vigente.

Infatti, se si sovvertisse un regime così incarnato nella storia della Rus' come la servitù della gleba, presto sarebbe l'assolutismo a essere messo in discussione: è

¹⁹*Istruzione*, testo scritto dalla stessa imperatrice che deve fungere da guida per i membri della Commissione.

inevitabile che, per mantenere salda l'autorità e il potere del monarca sotto i venti contrari delle idee di libertà e uguaglianza del 1789, sia necessario affidarsi allo *status quo*, senza andare a toccare istituzioni secolari che avrebbero causato un effetto domino in tutta la Russia.

Scrive Caterina:

La disposizione al dispotismo viene coltivata là meglio che in qualunque altro luogo abitato sulla terra; essa è inoculata sin dalla più tenera età ai bambini che vedono con quale crudeltà i loro genitori trattano i propri servi; non v'è infatti casa in cui non vi siano collari di ferro, catene e diversi altri strumenti di tortura cui si ricorre alla minima mancanza di coloro che la natura ha posto in questa classe sventurata, per la quale è impossibile spezzare i ceppi senza commettere un delitto.²⁰

E ancora:

Penso che non vi fossero neppure venti persone che a tale riguardo avrebbero ragionato con umanità e da uomini. D'altro canto, nel 1750 il loro numero era di certo inferiore e credo che poche persone in Russia sospettavano che per i servi esistesse una condizione diversa dalla schiavitù.²¹

L'idea di Nicola, anticipata già dal padre, è di trovare un sistema che permetta di abolire il servaggio in modo tale da ripristinare un equilibrio nella società e di riportare a galla l'economia russa, oltre che da ingraziarsi la fetta sempre più consistente di nobili che vogliono l'abolizione del servaggio. Una situazione opposta a quella durante il regno di Caterina: se con l'imperatrice ci troviamo di fronte a un sovrano illuminato che cerca di portare avanti idee progressiste contro una nobiltà sempre più ancorata al passato, con Alessandro e Nicola vediamo due zar che tentano di accontentare le idee di modernità dell'*intelligencija* cercando di preservare il potere che è nelle loro mani. Per perseguire tale scopo, l'idea dei due zar è quella di abolire il servaggio in un futuro indefinito, senza però privare i *pomeščiki* del loro potere. Un'idea tanto inattuabile quanto contraddittoria, che non troverà applicazione fino al 1861.

Dice Nicola I il 30 marzo 1842 durante la seduta del Consiglio di stato:

Non v'è dubbio che la servitù feudale nella condizione in cui attualmente versa nel nostro paese sia un male sensibile ed evidente per tutti; ma metterla in discussione oggi sarebbe un male ancora più grande. [...] Se il tempo in cui ciò si potrà realizzare è in genere ancora lontano, nell'epoca attuale ogni progetto in tal senso sarebbe un attentato criminale all'ordine pubblico e al bene dello stato. La violenza di Pugačëv ha mostrato fino a che punto può giungere la violenza del volgo. [...] Ma non possiamo nasconderci che oggi le idee non sono più quelle di un tempo. A qualunque osservatore

²⁰ ANISIMOV, *op. cit.*, p. 395.

²¹ *Ibidem*, p. 396.

accorto risulta chiaro che l'attuale situazione non può continuare per sempre. Se dunque la presente situazione è tale da non poter continuare, e misure drastiche sono impossibili a meno di un generale sovvertimento, allora è indispensabile almeno preparare gli strumenti per un graduale passaggio a un altro ordine delle cose, senza intimorirsi di fronte a ogni cambiamento, esaminando a sangue freddo i suoi vantaggi e le sue conseguenze.²²

Il regno di Nicola I serve da fase preparatoria per la liberazione che avverrà con Alessandro II: per tutto il XIX secolo, infatti, le tensioni sociali crescono, i rapporti tra i proprietari terrieri e i servi della gleba si deteriorano, aumenta il numero di rivolte contadine a causa delle voci che circolano circa una imminente liberazione. Risulta sempre più evidente che il servaggio è anacronistico, un'istituzione che ancora la Russia al passato anziché lasciarla scivolare verso il futuro, oltre ad essere la maggiore fonte di arretratezza del paese. Come arriverà ad affermare Levin in *Anna Karenina*, i contadini non danno il massimo nelle loro prestazioni, anzi lavorano il meno possibile nel peggior modo possibile, perché non hanno alcun interesse affinché la terra frutti al meglio. Allo stesso tempo, rifiutano qualsiasi ingerenza da parte del proprietario terriero, che da quando è stato emancipato dal servizio di stato è sempre più presente nella tenuta e si trova ad affiancare i contadini durante il lavoro: secondo i servi, la terra è compito loro, ed essi rifiutano qualsiasi nuova tecnica agricola, qualsiasi tipologia innovativa di rotazione dei campi, al punto che mentre nel resto d'Europa la rotazione triennale era già superata da un pezzo, in Russia continua ad essere l'unica tipologia di coltivazione.

Con la Rivoluzione Industriale i ricchi proprietari terrieri europei, a partire dalla Gran Bretagna, avevano avuto la possibilità di utilizzare i profitti ricavati dal lavoro nei campi grazie ai nuovi macchinari per investire nelle industrie. In Russia, ciò non è possibile. Le riforme promosse da Pietro, efficaci in uno stato servile e preindustriale, risultano inapplicabili e in contrasto con qualsiasi forma di sviluppo in uno stato che punta alla competizione industriale europea ma dove il capitalismo e il libero mercato non hanno terreno fertile per poter crescere.

Al contrario, i proprietari terrieri vedono diminuire i loro guadagni e aumentare i loro debiti. Le condizioni di vita sono infatti cambiate, i beni di lusso ora iniziano a

²² *Ibidem*, p. 398.

circolare e i proventi delle campagne non sono più sufficienti per sostenere lo stile di vita nobiliare. Nel tentativo di ottenere più denaro, i nobili agiscono concedendo sempre più frequentemente il canone di *obrok* o istituendo fabbriche in cui lavorano i servi della gleba: il servaggio così si auto decompone a causa degli stessi proprietari terrieri che ne ostacolano l'abolizione. Una parte consistente della servitù della gleba soggetta a *obrok*, che prima del 1861 si trova sia a lavorare nelle fabbriche sia a poter, già dai tempi di Caterina, vendere direttamente la propria parte di raccolto sul mercato, dopo la liberazione avrà la possibilità di instaurare una propria forma impresaria, che andrà a confluire nella rudimentale e quasi inesistente borghesia che già si era formata con le prime industrie.

Per tentare di aumentare il raccolto, i controlli e le punizioni sui contadini si fanno più stringenti e duri, ma ormai non c'è più nulla da fare: sicuri che lo zar concederà loro la liberazione, i contadini non hanno più alcun interesse ad obbedire al padrone. Durante il regno di Nicola vengono registrate 547 rivolte contadine.²³

Per quanto riguarda gli operai di fabbrica, quei servi della gleba sottoposti al pagamento dell'*obrok* che lavorano nelle fabbriche del padrone o affittati a fabbriche di altri nobili, la situazione è analoga:

I peggiori operai erano i contadini che dai loro proprietari erano affittati a fabbriche altrui. Per quanto il prezzo ne fosse basso, soltanto un bisogno estremo poteva indurre un imprenditore ad adoperare questi lavoratori negligenti e spesso demoralizzati.²⁴

È ormai chiaro che i servi della gleba stanno diventando più un costo che una fonte di reddito: con l'apertura al commercio europeo è possibile il confronto con una produzione e un commercio dove contadini e operai sono uomini liberi salariati, e risulta evidente che il servaggio non offre più alcun guadagno. Le industrie, poche e sparse sul territorio, non riescono a competere con la produzione estera, mentre l'agricoltura è praticabile solamente nei mesi estivi: con queste premesse, il servo della gleba, soprattutto a seguito della crescita demografica esigua ma inarrestabile

²³ GITERMANN, *op. cit.*, p. 81.

²⁴ BUTOVSKIJ, *Saggio sulla ricchezza nazionale russa* (in russo), Pietroburgo, 1847, p. 482, in GITERMANN, *op. cit.*, p. 160.

del XIX secolo, viene sfamato per dodici mesi mentre lavora tre, male e senza interesse.

Già nel 1843 nella Dieta di Bassa Austria un gruppo di nobili aveva notato che:

La servitù feudale è una delle cause principali della degenerazione morale del popolo, è accompagnata da malcontento e da litigi senza fine, e costituisce una scuola d'indolenza e disonestà: dalla sua abolizione trarranno vantaggio ad un tempo il contadino, il proprietario fondiario e lo Stato.²⁵

Le leggi promulgate in quegli anni non giovano al *pomeščik*, che si trova a combattere una guerra su due fronti: contro il contadino ribelle e contro lo zar, che vara un decreto dopo l'altro in preparazione all'emancipazione contadina, come lo Statuto sui contadini obbligati del 1842²⁶ o il divieto di esiliare i contadini in Siberia e di venderli.

Il problema maggiore dell'emancipazione dei servi, oltre che la ormai nota volontà di preservare l'assolutismo, è quello della terra. Sia Alessandro I che Nicola, infatti, intendono la liberazione dei servi come la trasformazione dei contadini in soggetti giuridici e liberi, ma senza possesso di terra. Questa sarebbe dovuta rimanere ai *pomeščik*, con la consapevolezza che i contadini avrebbero portato avanti sollevazioni e rivolte. Per tale ragione la liberazione tarda così tanto ad arrivare.

8. Dopo la guerra di Crimea: verso la liberazione

Tra il 1853 e il 1856 si svolge la guerra di Crimea, che si conclude con l'assedio di Sebastopoli e la sconfitta della Russia. La vittoria dell'impero ottomano (alleato con Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna) su quello russo porta lo zar e i suoi funzionari a una profonda riflessione sulla situazione interna del paese. La Russia ha ormai perso da tempo lo status di superpotenza, ma questo non era stato compreso fino a quel momento: ha inizio qui un profondo esame critico che porterà, nel 1857,

²⁵ SPRINGER, *Geschichte Oesterreichs seit*, 1809, pubblicata nel 1863, vol I, p. 542, in GITERMANN, *op. cit.*, p. 224.

²⁶ È lo Statuto che riguarda i contadini che vengono liberati a discrezione del *pomeščik* e che sono tenuti a pagare un *obrok* per il riscatto della terra. Tale Statuto segue la legge del 1803 che consente al *pomeščik* di liberare i suoi servi.

alla formazione di un Comitato che ha il compito di abolire quella che ad avviso dello zar e dei suoi burocrati è ciò che ha causato la battuta d'arresto dello sviluppo russo: la servitù della gleba.

Nicola I, che guida la Russia nella guerra di Crimea fino al 1855, era salito al trono il giorno della rivolta decabrista che aveva causato la morte del fratello maggiore, Alessandro I. Giovane, traumatizzato dalla portata dell'evento, amante della vita militare e del rigore dell'esercito, convinto che ormai la Russia sia l'ultimo stato in cui l'assolutismo è ancora possibile dopo che l'Europa è andata sgretolandosi sotto gli influssi dei valori liberali del 1789, attua un regime repressivo e assolutistico, in cui non c'è spazio per la libertà dell'individuo né tantomeno per riforme che modernizzino il paese e che causerebbero un effetto domino fino al crollo del regime dispotico.

Nicola I instaura un regime di polizia che nel 1826 assume il nome di Terza sezione, incaricata di prevenire qualsiasi forma di libertà e autonomia in ogni ceto sociale, qualsiasi desiderio liberale e riformista. Le opere vengono sottoposte a una scrupolosa censura, i giornali obbligati a non fornire alcuna considerazione politica, le notizie dall'Europa devono essere esaminate e rielaborate. Obiettivo di Nicola è anche quello di ridurre al minimo il livello di educazione, andando a proibire l'istruzione superiore ai figli di contadini e dei non nobili.

Il tentativo di preservare lo *status quo*, quindi la volontà di mantenere una società basata sul servaggio e su un'economia servile, causano, come accennato, un freno allo sviluppo del paese, che già procedeva a rilento.

La guerra di Crimea, che non è conclusa quando Nicola I muore, chiede al sovrano successivo e ai suoi burocrati una riforma che possa rimettere in sesto la Russia e portarla sulla strada della modernità.

9. L'impero di Alessandro II: l'emancipazione della servitù della gleba

Il 1861 è una data fondamentale per la storia Russa: la servitù della gleba, istituita definitivamente nel 1649 e divenuta istituzione simbolo della Russia, viene abolita. I servi vengono liberati. Il 1861 rappresenta il punto di arrivo di tutta una serie di questioni, precedentemente esaminate, che dopo la guerra di Crimea chiedono ad ampia voce una risoluzione. Tuttavia Alessandro II, detto lo Zar liberatore, non agisce di sua sponte ma compie solamente ciò che il popolo e la Russia stessa attendono da tempo.

Alessandro sale al trono nel 1855, quando già la Russia sta mostrando i segni dell'arretratezza economica e della debolezza militare. L'impero è in balia della Terza sezione; la corruzione, che Nicola aveva cercato di arginare, dilaga. L'economia ristagna, il commercio estero è praticamente nullo, l'istruzione è ridotta all'osso, la cultura e il giornalismo passano sotto il controllo rigoroso della censura, le rivolte contadine sono ormai quotidiane, l'annuncio di una imminente liberazione dilaga in tutta la Russia. Tra i contadini, allo scoppio della guerra, correva infatti voce che chi avesse prestato servizio nell'esercito avrebbe ottenuto la libertà. Dal governatorato di Rjazan' il movimento contadino si diffonde: i servi abbandonano il lavoro nei campi per arruolarsi e chiedere libertà. Le truppe, impegnate al fronte, riescono malamente a gestire i disordini, mentre la diserzione nei campi si fa sempre più frequente. I contadini sono convinti che l'atto di emancipazione sia pronto, ma che sia tenuto loro nascosto.

Le insurrezioni contadine registrate sono venticinque nel 1856 e quaranta l'anno successivo²⁷; nel mentre, tra i contadini giunge voce che i terreni disastriati dalla guerra siano stati dati a contadini liberati. Si diceva che a Perekop:

Stava lo zar con un cappello d'oro e dava la libertà a tutti quelli che arrivavano, mentre coloro che non si fossero presentati o fossero arrivati in ritardo sarebbero rimasti servi dei signori come prima.²⁸

²⁷ Dati di FRANCO VENTURI, *Il populismo russo (vol. 2: dalla liberazione dei servi al nihilismo)*, Torino, Einaudi, 1979, p. 7.

²⁸ *Ibidem*, p. 7.

È ormai inutile posticipare ancora la questione: il servaggio va abolito, il sistema giudiziario riformato.

Alessandro II condivide gli ideali repressivi e coercitivi del padre e anche quando pone la firma sul trattato di emancipazione rifiuta qualsiasi confronto con chi non sia d'accordo, reprime nel sangue ogni ribellione contadina, è inteso a perpetuare il regime assolutistico nella sua forma più ancestrale. Monarchia per volere di Dio, signoria della nobiltà sui servi della gleba, espansione della potenza dello stato russo all'esterno sono i capisaldi del pensiero di Alessandro.²⁹ Ma la guerra di Crimea gli fa aprire gli occhi e vedere la condizione di ristagno della Russia. Scrive l'intellettuale slavofilo Samarin nel corso della guerra di Crimea:

In testa ai problemi interni attuali che dobbiamo fronteggiare si trova -come un presagio per il futuro e come un ostacolo che attualmente ci preclude un miglioramento sostanziale in qualche settore- la questione della servitù della gleba. Da qualunque parte inizi la nostra ricostruzione interna, ci troveremo a dover inevitabilmente affrontare questo problema.³⁰

L'anno d'inizio dell'impero di Alessandro vede allentarsi la censura e la morsa intorno alle università, provvedimenti che consentono agli intellettuali di riprendere a esercitare la loro attività alla luce del sole. Tuttavia, fino al 1861, è ancora vietato pubblicare qualsiasi testo che riguardi la servitù della gleba: la situazione è infatti troppo instabile perché l'opinione pubblica possa cominciare a riflettere autonomamente sulla realtà dei fatti.

Per quanto riguarda l'emancipazione dei servi, Alessandro l'11 aprile 1856 dichiara ai suoi nobili che: "E' meglio abolire il diritto alla servitù della gleba dall'alto, anziché attendere che la soppressione di esso avvenga dal basso, senza il nostro concorso"³¹, incitandoli quindi a riflettere sul da farsi in quanto non è possibile rimandare ancora la questione: è opportuno che i nobili liberino autonomamente i propri servi prima che siano gli stessi servi a ribellarsi e a ottenere la libertà.

²⁹ GITERMANN, *op. cit.*, p. 220.

³⁰ JURI SAMARIN, "O krepostnom sostojanii" in Socinenija, vol 2, Mosca, 1878, p. 19, in PIPES, *op. cit.*, p. 235.

³¹ KARPOV e MARTYNOV, *Storia delle lotte di classe in Russia*, in "Materiali e documenti", Leningrado, 1926, vol II, p. 67 (in russo), in GITERMANN, *op. cit.*, p. 222.

È chiaro che una simile riforma, se intrapresa dall'alto e quindi dai nobili e dallo zar senza consulto dei contadini, non avrà gli effetti desiderati; i contadini, infatti, dopo il 1861 si troveranno, per la maggior parte, nella stessa situazione prima di tale data.

Dopo questo discorso, Alessandro incarica i nobili di analizzare la situazione contadina e trovare possibili soluzioni, avendo chiaro che è necessaria la liberazione dei contadini *con la terra (krest'janye-sobstvenniki)*: nel 1816-18, infatti, l'imperatore Alessandro I aveva liberato i contadini dei territori baltici *senza terra*, causando la morte per fame e miseria della maggior parte di essi. Nel 1857-58 Alessandro riunisce l'Alto Comitato (che va a sostituire il Comitato Segreto istituito l'anno precedente che non aveva portato alcuna soluzione concreta) e insieme ai suoi burocrati illuminati per cinque anni studia la situazione contadina e attua un progetto di riforma applicabile nell'immediato, che permetta ai servi di ottenere la libertà ma al contempo ai nobili di non perdere le loro proprietà.

Già nel 1857 Alessandro aveva istituito dei Comitati preparatorii nelle province, con il compito di preparare l'emancipazione dei servi: a differenza dei provvedimenti presi in precedenza³², i proprietari hanno qui l'obbligo di liberare i propri servi, i quali sono tenuti al pagamento di un affitto delle terre su cui lavoreranno.

L'atteggiamento dei nobili è ambiguo: una parte consistente dell'aristocrazia terriera è contraria all'emancipazione, nella quale vede la perdita di proventi e manodopera gratuita; una parte più ristretta ma comunque considerevole, invece, è favorevole alla riforma. Parliamo dei nobili illuminati e liberali, che sulla base dei valori promossi dalla Rivoluzione francese e delle idee di filosofi come Rousseau iniziano a sostenere la libertà dell'uomo e la nascita di una società civile, in cui i cittadini abbiano pari diritti.

³² vedi lo Statuto sui contadini obbligati del 1842.

10. L'Editto di emancipazione

L'Editto di emancipazione (vedi appendice) viene emanato il 3 marzo 1861 (19 febbraio secondo il calendario giuliano), senza accontentare né i contadini né i proprietari terrieri. Dopo l'esperienza dei contadini senza terra dell'area baltica ai contadini viene concessa la libertà con la terra, ma in un modo oneroso che avrebbe causato il malcontento e la miseria con cui la Russia approderà al 1905. I contadini si aspettavano che l'Editto avrebbe dovuto sancire la fine di qualsiasi legame feudale tra il padrone e la terra, la fine dei pagamenti in *obrok* o *barščina* e la totale libertà del contadino: nulla di tutto ciò avviene.

L'Editto di emancipazione si basa su due punti chiave su cui si era ampiamente discusso per tutto il XIX secolo: la liberazione dei servi e la loro trasformazione in soggetti giuridici autorizzati a possedere terra; la concessione di lotti di terra ai servi liberati. In questo modo viene preservata la convinzione storica che la terra appartenga ai contadini per volontà divina; tuttavia, il loro possesso viene subordinato all'*obščina*³³, che contrariamente alle aspettative viene mantenuta: ciò impedisce ai contadini di diventare possidenti di singoli terreni da coltivare autonomamente.

I servi di stato ottengono l'emancipazione tra il 1863 e il 1866, mentre i servi della gleba che prestano servizio all'interno delle mura domestiche ricevono la libertà senza terra dal 1863.

Il problema maggiore dell'Atto di emancipazione sta nella volontà di preservare i privilegi economici dei proprietari terrieri: se ai contadini fosse infatti stata assegnata la terra sottraendola semplicemente al proprietario terriero, egli sarebbe caduto in rovina, perdendo in un sol colpo la fonte di reddito primaria e la forza lavoro. Pertanto, il Comitato decide di imporre ai contadini il pagamento del riscatto della terra a loro concessa da versare entro 49 anni con un tasso d'interesse del 6%,

³³ La comune, ovvero la comunità agraria composta dall'unione di più famiglie che coltivano lo stesso appezzamento di terra. La comune presenta una forma di autogoverno, dove i capifamiglia assegnano i lotti di terra da coltivare alle singole famiglie, riscuotono eventuali canoni di *obrok*, prendono decisioni relative alla gestione della coltura. L'*obščina* esprime la propria volontà attraverso il *mir*, l'assemblea comunitaria.

mentre lo stato anticipa l'80% di tale somma ai proprietari terrieri. Tale debito di riscatto serve a risarcire il proprietario sia della perdita dei terreni sia della sua forza lavoro primaria e gratuita. L'Editto prevede che il contadino possa scegliere liberamente se emanciparsi pagando il riscatto e ottenere il terreno dopo due anni oppure rimanere servo, tuttavia tra il 1881 e il 1886 l'obbligo di riscatto sarà reso obbligatorio per tutti gli ex servi della gleba e di stato.

La quantità di terra assegnata ai contadini viene adattata a seconda della zona (maggiore terreno nelle zone meno fertili, minore nelle terre nere del sud) e regolata dall'*obščina*, che si occupa anche della riscossione del canone di riscatto.

Per risolvere le diatribe che sicuramente sarebbero insorte al momento della divisione dei terreni, per stabilire la quantità di terra da dare a ciascuna *obščina* e per riscuotere il debito di riscatto, l'Atto prevede l'istituzione dei giudici di pace, retribuiti e scelti tra i proprietari terrieri.

È chiaro che con il pagamento del riscatto e con la preservazione dell'*obščina*, le condizioni dei servi della gleba non subiscono, di fatto, sostanziali cambiamenti. Certo, ora non sono più soggetti alla volontà del padrone, possono disporre liberamente del proprio lavoro e della propria vita, decidendo chi sposare e dove vivere, ma la loro condizione di vita si aggrava considerevolmente. Soltanto in pochi riescono a trarre profitto dall'emancipazione, costruendo la propria impresa agricola ed economica. La maggioranza di loro invece si ritrova a contrarre debiti sempre più alti con le banche per poter pagare il riscatto.

Il legame con la terra, previsto per i successivi 49 anni, e la necessità di un passaporto per limitare gli spostamenti, rende impossibile per i contadini cercare lavoro altrove o in terreni più fortunati; molti si ritrovano a prestare servizio come braccianti presso le tenute rimaste ai proprietari terrieri o presso le fabbriche per riuscire a pagare il debito di riscatto e a non morire di fame. A ciò consegue una compressione dei posti di lavoro, un calo della richiesta e un inevitabile ribasso dei salari.

La loro situazione sociale, inoltre, rimane praticamente immutata: divenuti soggetti giuridici autonomi, essi continuano a rimanere un ceto sociale ben definito

e differenziato dagli altri, obbligati a rispettare leggi apposite e costretti a indebitarsi con banche e proprietari terrieri al punto che per pagare si ritrovano a lavorare di nuovo gratuitamente la terra. Inoltre, la compravendita dei lotti di terra viene consentita solo tra contadini, rendendo impossibile un mercato generalizzato e una libera imprenditorialità in tutta la Russia e mantenendo ancora una volta i contadini sotto il giogo dell'aristocrazia.

In ultimo, la tassazione prevista per i terreni riscattati e quelli ancora posseduti dai proprietari terrieri subisce una diversificazione, al punto che ogni terreno contadino viene tassato di quasi quattro volte in più rispetto a quello nobiliare.³⁴

Il malcontento dilaga così in tutta la Russia. La convinzione che l'Editto, affisso nelle città e nelle campagne, sia stato falsificato dai nobili, che vogliono impedire che lo zar compia ciò di cui i suoi figli hanno bisogno, ovvero concedere loro la vera libertà, si fa strada tra i contadini che rapidamente danno origine a tumulti e sommosse che non cesseranno fino alla Rivoluzione.

Scrive il maresciallo della nobiltà del governatorato di Podol'sk nel 1861:

Quanto hanno ottenuto sembra loro non corrispondere all'immensità del rivolgimento che attendevano, e perciò non credono a quel che è scritto. Secondo loro, dato che, per una volta, la sorte ha voluto volgere a loro favore la forza naturale del potere supremo messi hanno ora il diritto di attendersi da lei ogni grazia e larghezza.³⁵

11. Le altre riforme di Alessandro II

A seguito dell'emancipazione è subito necessaria una riforma amministrativa e giudiziaria: la prima, in quanto ora la giustizia nelle tenute non è più gestita dal proprietario terriero e dall'*obščina* ma richiede un intervento diretto di funzionari che regolino la gestione della terra; la seconda, in quanto ora i contadini sono divenuti dei soggetti giuridici liberi, per i quali è necessario attuare nuove leggi e riforme perché il loro ingresso nella società sia tutelato e non sconvolga una situazione già di per sé critica.

³⁴ GITERMANN, *op. cit.*, p. 276.

³⁵ *Krest'janskoe dviženie v 1861 godu*, p. 174 in VENTURI, *op. cit.* p. 15.

La riforma giudiziaria si muove seguendo il modello anglofrancese e diviene più trasparente, meno corrotta, più agile ed equa, secondo gli obiettivi di Alessandro II promossi nello Statuto del 1864. Tra le riforme giudiziarie ricordiamo la pubblicità dei processi, l'indipendenza dei tribunali di fronte agli organi di governo, la presenza di giudici inamovibili³⁶, l'introduzione di giurie.

Tuttavia, tale riforma non ambisce all'abolizione dei ceti ma al contrario li preserva, diversificandosi a seconda dell'appartenenza di classe. Per la classe dei contadini, infatti, viene istituito un tribunale apposito che fa riferimento a codici legislativi differenti rispetto a quelli applicati per gli altri ceti sociali.

Per quanto riguarda le riforme amministrative, i dibattiti circa la gestione amministrativa occupano buona parte delle discussioni dietro le riforme. Buona parte dei nobili, l'ala più conservatrice, intende infatti preservare il proprio ruolo dominante nell'amministrazione, mentre quella più liberale opta invece per la creazione di organi di amministrazione autonomi nelle singole province. Da qui il compromesso dello *zemstvo*³⁷ (organo locale) istituito dallo statuto del 13 gennaio 1864 presso i governatorati della Russia europea, eccetto quelli baltici. Lo *zemstvo* è un organo elettivo e amministrativo con il compito di risolvere le questioni economiche, territoriali e sociali che insorgono nelle province (come il miglioramento dell'attività agricola, la costruzione di scuole e ospedali e la manutenzione delle strade) e si compone di rappresentanti di tutti i ceti sociali eletti dai cittadini aventi diritto al voto. I rappresentanti vengono divisi in tre gruppi: il primo comprende i proprietari terrieri con uno specifico numero di *desjatine*³⁸; il secondo gli abitanti della città con un determinato patrimonio; il terzo i contadini con la terra con almeno un lotto di terra.

I rappresentanti sono chiamati a collaborare per trovare soluzioni ai problemi che nelle varie province emergono, portando quindi a una collaborazione tra

³⁶ Significa che essi non possono essere privati della carica o trasferiti ad altra sede se non con il loro consenso o per cause tassative di indegnità e di incapacità e previo giudizio di speciali collegi indipendenti. (Treccani.it)

³⁷ Dal russo *zemlja* (terra), indica precisamente la rappresentanza della comunità rurale.

³⁸ Unità di superficie equivalente a 1,0925 ettari ([Treccani.it](https://www.treccani.it), 21 ottobre 2021)

membri di diverse classi sociali in virtù di un benessere collettivo. Tuttavia, nonostante i buoni propositi e la crescente attività riformatrice, le attività dello *zemstvo* vengono ampiamente limitate dalla burocrazia statale, per evitare che il popolo inizi ad avere troppa autorità. Il governo respinge infatti la maggior parte delle richieste dello *zemstvo*, come quella di miglioramento dell'istruzione contadina, oltre che negare la carica ai candidati a discrezione del singolo funzionario, in modo da evitare la presa di potere nello *zemstvo* di personaggi scomodi allo stato. In generale, l'attività degli *zemstva* si ritrova a gestire situazioni di secondaria importanza che non hanno alcuna possibilità di influire su decisioni governative, oltre ad essere subordinata dalla burocrazia statale.

Ulteriori riforme riguardano l'istruzione universitaria, la cui pressione e intromissione da parte dello stato viene allentata, e la censura preventiva, che subisce un rallentamento in favore di un controllo di opere già in circolazione.

Inoltre, viene riformata la coscrizione (che diventa universale e dura sei anni) per la cui reclute è richiesta un'alfabetizzazione minima: si viene quindi a cancellare il privilegio nobiliare dell'esenzione dal servizio militare.

Tuttavia, lo zar non concede mai, così come Alessandro III dopo di lui, una Costituzione, rifiutandosi di modificare l'assetto politico del potere e preservando l'autocrazia.

12. La nascita dei gruppi rivoluzionari e l'assassinio di Alessandro II

La rivolta decabrista e quella di Pugačëv (e già nel 1671 quella del cosacco Razin) rappresentano i primi tentativi rivoluzionari dal basso, che perseguono condizioni di vita migliori per il popolo. A ridosso dell'emancipazione servile, altri gruppi rivoluzionari costituiti da universitari, contadini e membri dell'*intelligencija* intraprendono attività illegali, lottando contro l'assolutismo e le ingiustizie sociali. Tra questi gruppi vengono ricordati i *vertepniki* a Mosca e il gruppo di Char'kov, uno più pacifico l'altro più reazionario, che ambiscono a un rovesciamento del sistema.

Nel corso del 1861 circola il “Velikoruss”, foglio anonimo (e di cui la polizia non riuscirà mai a individuare l’autore o gli autori) in cui vengono illustrate tutte le problematiche relative all’emancipazione dei servi e le proposte per migliorarne la condizione. Innanzitutto, è lo stato a dover pagare la terra ai proprietari terrieri, non i contadini; in secondo luogo, è necessaria una costituzione e una concessione di libertà a tutte le terre dell’impero (in particolare Polonia e Ucraina); in ultimo, il “Velikoruss” si appella direttamente allo zar, con la richiesta di convocare al più presto un’assemblea per risolvere la situazione prima che il malcontento sfoci in una rivoluzione.

Al “Velikoruss” si affiancano numerosi altri manifesti e documenti che circolano per la Russia, in cui vengono illustrati suggerimenti, soluzioni e idee che avrebbero sollevato le sorti del paese.

La delusione per l’abolizione della servitù aumenta l’ondata di risentimento e l’istinto rivoluzionario: se il governo non è stato in grado di risolvere il grande problema che affliggeva la Russia, ora spetta al ceto colto prendere in mano la situazione.

A questi si affiancano le ideologie di Herzen e Černyševskij, formati agli albori della rivolta decabrista di cui sostengono le teorie; i loro scritti politici, apparsi su varie riviste, tra cui il “Sovremennik”³⁹, suscitano nello zar e nei nobili astio e paura, ma nonostante la censura e le minacce le loro idee continuano a circolare liberamente tra gli studenti universitari.

Nel 1861 nasce il gruppo *Zemlja i volja* (*Terra e libertà*) dalle idee di Herzen e Černyševskij sul populismo e la questione contadina. Il fondatore è Nikolaj Serno-Solov’evic, che desidera una modifica dell’intero corpo di leggi russo, in quanto la sola liberazione dei servi non è sufficiente a cambiare l’assetto della società russa. Inoltre, sostiene che lo stato debba intervenire economicamente nella ripresa agraria, concedendo prestiti e stipulando contratti per finanziamenti esteri che avrebbero consentito una ripresa economica del paese.

³⁹ “Il Contemporaneo”, rivista fondata da Puškin nel 1836.

Per Serno-Solov'evic, il contadino russo ha diritto a ottenere la terra senza dover pagare alcun riscatto ed è lo stato a dover ripagare i nobili, mentre i contadini gestiscono e coltivano autonomamente la terra secondo una gestione collettiva dell'*obščina*. Un programma simile a quello proposto dal "Velikoruss". Per Serno-Solov'evic il problema contadino:

Lo risolveremo soltanto in due modi, o con un riscatto o con le asce. Una terza soluzione non esiste. Esso troverà la soluzione finale soltanto quando i servi si trasformeranno in liberi contadini proprietari, senza dipendenza alcuna dai nobili, senza obbligo alcuno rispetto a loro⁴⁰.

Ecco ciò di cui ha bisogno il popolo: di terra e di libertà.

Nel 1864 Serno-Solov'evic viene condannato all'esilio in Siberia e l'esperienza di *Zemlja i volja* si conclude. Nel 1874 nasce la *Narodnicestvo (Andata al popolo)*, un programma secondo il quale studenti e docenti universitari avrebbero dovuto vivere a stretto contatto con il popolo: l'obiettivo è insegnare ai nuovi cittadini ad utilizzare la loro nuova libertà diventando membri attivi all'interno dello stato. In sostanza, l'idea è di mobilitare le masse contro lo zar. Un progetto destinato a fallire in quanto la convinzione che lo zar sia il padre dei russi è ancora molto forte; pertanto, rivoltarsi contro di lui (e contro la volontà di Dio) è un progetto oltremodo blasfemo.

Da questo fallimentare progetto, che comporta l'arresto e l'esecuzione di molti dei suoi membri, nasce una seconda *Zemlja i volja* nel 1876, i cui membri si dividono però in due gruppi distinti: una parte vuole continuare il progetto di propaganda e mobilitazione delle masse per la rivendicazione di terra e libertà, l'altra parte invece intende affrontare la situazione in modo differente, visto il fallimento dei due precedenti movimenti. L'ala più radicale quindi si stacca, fondando la cellula terroristica che prende il nome di *Narodnaja volja (La volontà del popolo)* e che vuole utilizzare il terrorismo per mobilitare le masse, oltre che rovesciare lo zarismo per istituire la repubblica. L'altra ala invece assume il nome di *Čěernyj peredel (La ripartizione nera)*.

⁴⁰ VENTURI, *op. cit.*, p. 99-100.

Nel 1881, l'attentato attuato dalla *Narodnaja volja* ha finalmente successo: Alessandro II viene assassinato dall'esplosione di una bomba mentre fa ritorno a Palazzo d'Inverno.

13. Dopo Alessandro II: il malcontento, la crisi economica e la Domenica di sangue

Con la salita al trono di Alessandro III la morsa intorno alla libertà individuale si fa più stringente. L'emancipazione dei servi è ormai un ricordo lontano, i provvedimenti del nuovo zar non hanno altro obiettivo che prevenire qualsiasi forma di rivoluzione e tamponare la crisi economica in corso.

Per prima cosa, Alessandro III straccia la bozza di Costituzione che il padre aveva redatto prima di morire, mettendo fine a qualsiasi sentimento liberale.

Nel 1889 vengono istituiti i comandanti territoriali (*zemskij nacal'nik*), scelti direttamente tra i proprietari terrieri, con il proposito apparente di mantenere l'ordine all'interno dell'*obščina* ma con l'obiettivo di limitare l'azione dello *zemstvo* e di ricondurre l'attività contadina sotto il controllo della nobiltà.

Nel 1881, a fronte dell'indebitamento crescente e della situazione disastrosa nelle campagne, lo stato riduce il debito di riscatto di un quarto, abolendolo definitivamente nel 1907.

Negli anni che vanno dal 1860 al 1917 si registra un aumento del tasso demografico dell'1,8%, che porta la popolazione a crescere vertiginosamente: da 45 a 110 milioni di abitanti. A una tale crescita non si affianca tuttavia un uguale sviluppo economico e dei raccolti, oltre che dei terreni coltivabili. La terra libera non consente ormai più di sfamare la popolazione in crescita, le tecniche agricole rimangono arretrate e i campi non vengono sfruttati al meglio. Inoltre, la terra riscattabile dai contadini è solo arativa, pertanto i contadini non possono contare sulla forza lavoro animale né tantomeno sul concime, causando un impoverimento del terreno oltre che della loro alimentazione. Alimentazione che, già povera, subisce un ulteriore danneggiamento a causa delle carestie che colpiscono la Russia periodicamente dal 1870 al 1910: per poter pagare il debito di riscatto, i contadini si

trovano a dover vendere buona parte, se non tutto, il raccolto, affamando loro stessi e le famiglie.

Al nord, le industrie domestiche sorte presso i contadini sottoposti all'*obrok* vengono presto soppiantate dalle industrie meccaniche. L'ultima fonte di sostentamento per i contadini settentrionali, che già da decenni non potevano più contare sulla sola rendita del terreno, viene meno, mentre l'industria russa non riesce comunque a competere con quelle europee, mancando di un capitale di partenza che i nobili non sono in grado di accumulare, sia a causa di una coscienza di classe non borghese ma ancora legata all'Ancien Regime, sia per i debiti intrapresi con le banche per sostenere il loro stile di vita. Nemmeno con i guadagni ottenuti dalla vendita di terreni a prezzi molto più alti del loro valore ai contadini e con i salari bassissimi che vengono dati ai braccianti presso le tenute l'aristocrazia riesce ad avere il capitale necessario per investire nell'industria. Situazione deteriorata inoltre dalla mancanza di una rete ferroviaria e stradale funzionale che permetta il trasporto delle merci all'interno del paese.

La crisi economica e agraria accentua il malcontento dei contadini, favorendo la nascita di gruppi rivoluzionari che avranno l'obiettivo di rovesciare l'autocrazia e favorire un miglioramento sociale collettivo. Il risentimento fermenta all'interno della Russia, è chiaro che una situazione del genere non può continuare a lungo. La guerra russo-giapponese (1904-1905), che si pensava avrebbe catalizzato l'attenzione popolare su un nemico esterno, non ha altre conseguenze che fomentare il malcontento e aumentare la miseria in cui grava la maggioranza dei contadini.

La causa scatenante arriva domenica 9 gennaio 1905 (22 gennaio secondo il calendario giuliano), quando una folla pacifica si raduna davanti a Palazzo d'Inverno per chiedere una Costituzione e dei provvedimenti che consentano alla Russia di uscire dalla crisi economica. Lo zar non è presente al momento della manifestazione. L'esercito, di guardia a Palazzo d'Inverno, non avendo ordini precisi spara sulla folla: la rivoluzione ha così inizio, il mito dello zar padre del popolo è ormai perso per sempre.

14. Gli intellettuali e il contributo letterario

Un contributo essenziale all'emancipazione viene dato da alcune opere scritte tra il XVIII e il XIX secolo.

La *Povera Lisa* di Karamzin, *povest*⁴¹ sentimentalista del 1792, pone l'accento sulla condizione dei servi basandosi non su una narrazione descrittiva bensì sui sentimenti e sulla compassione che i contadini suscitano. Lisa, una povera serva della gleba, si innamora di un nobile che le promette un futuro insieme, per poi abbandonarla per sposare una donna del suo stesso ceto sociale. Lisa, presa dal dolore, si toglie la vita gettandosi in uno stagno.

L'opera di Karamzin consente di vedere la servitù della gleba da un nuovo punto di vista, quello dettato non dalla ragione e dall'osservazione ma dall'immedesimazione: per la prima volta i servi della gleba vengono dotati di sentimenti propri e sono in grado di suscitare emozioni nel lettore. Anzi, il personaggio di Lisa viene addirittura elevato al di sopra di quello di Erast.

Nel 1790 Alekandr Radiščev pubblica il suo *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, romanzo che rappresenta il primo affresco della servitù della gleba, la vera protagonista. Radiščev, con il pretesto di raccontare il suo viaggio da Pietroburgo a Mosca, scrive venticinque racconti in cui analizza la situazione del servaggio a partire dal racconto di ogni servo che Radiščev incontra. Ne emerge un resoconto dettagliato e triste, volutamente rivolto contro la condizione dei servi durante il regno di Caterina; la critica di Radiščev è molto forte al punto che la zarina, che già nel 1790 si era ritirata su posizioni sempre più conservatrici e anti-riformistiche, condanna a morte lo scrittore. L'opera viene censurata tre volte e la libera circolazione del testo viene autorizzata solamente nel 1906.

Se con la *Povera Lisa* Karamzin aveva cominciato a portare alla luce la condizione del servo della gleba e la sua umanità, con *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* abbiamo la prima vera critica al servaggio. Una critica che viene portata avanti nel 1852 da

⁴¹ Racconto lungo o romanzo breve. Tipologia di opera molto diffusa in Russia prima dell'epoca dei grandi romanzi.

Turgenev, che si ispira all'opera di Radiščev per la stesura di *Memorie di un cacciatore*.

L'opera, uscita per intero nel 1852 ma pubblicata a puntate sul "Sovremennik" tra il 1847 e il 1851, viene scritta e divulgata in un periodo molto sensibile per la servitù della gleba: siamo infatti a pochi anni dall'emancipazione dei servi e slavofili e occidentalisti, pur mantenendosi su posizioni opposte, concordano tutti sulla necessità di abolire un'istituzione ormai arcaica che impedisce alla Russia di aprirsi al progresso economico e sociale.

La trama di *Memorie di un cacciatore* è pressoché speculare a quella di *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*: troviamo un ricco proprietario terriero che, spostandosi nelle sue proprietà per le battute di caccia, si ritrova a osservare le condizioni dei suoi servi e a vederli per la prima volta non più come semplice forza lavoro ma come persone dotate di sentimenti, come lui. Si dice che Alessandro II abbia deciso di emancipare i servi dopo aver letto il romanzo di Turgenev.

A differenza dell'opera di Karamzin, che ha il compito di suscitare pietà e sentimento nel lettore, sia Radiščev che Turgenev vogliono invece porre l'accento sulla realtà dei fatti, vogliono che sia il lettore, sulla base degli elementi forniti all'interno del romanzo, a trarre le conclusioni di cosa sia il servaggio e a riflettervi. Siamo infatti nel pieno del realismo.

Anche Puškin si ritrova a prendere posizione contro la servitù della gleba. Nella poesia *Il villaggio* del 1819 il poeta compie una descrizione critica dei proprietari terrieri, che con la loro arroganza e ignoranza si sono appropriati di tutto, anche dei contadini ai quali non è rimasto altro che il loro lavoro. I contadini vengono quindi descritti nelle loro azioni quotidiane, svolte con ripetitività e con la consapevolezza che tale ciclo non avrà fine: essi compiranno quelle stesse azioni fino alla morte, senza possibilità di un cambiamento. Puškin, nell'ultima strofa, si interroga se una tale istituzione così opprimente e ingiusta avrà mai fine e se lui stesso potrà assistervi.

Nel 1842 viene pubblicato invece il romanzo di Gogol' *Anime morte*⁴², che tratteggia in modo grottesco e ironico i nobili proprietari terrieri. Il protagonista è Čičikov, subdolo e meschino, che gira per le tenute della campagna russa per farsi vendere i registri delle anime morte, ovvero l'elenco dei servi deceduti ma per i quali i proprietari pagano ancora le tasse. La storia qui non verte più sulla condizione dei servi bensì su quella dei nobili, che vivono in una realtà cristallizzata in cui non si rendono conto della truffa messa in atto da Čičikov. I proprietari terrieri vengono descritti in modo negativo, immobili nella loro condizione e incapaci di vedere la realtà nel suo evolversi; notevole enfasi viene posta sulla loro condizione di sfruttatori e sul loro vivere sulle spalle dei loro servi. Le anime morte, così come Gogol' intende nel romanzo, non sono alla fine i servi morti, bensì i loro padroni, che pur essendo vivi hanno ormai perso la loro anima e la loro vitalità.

Tolstoj è probabilmente lo scrittore russo che più ha dedicato tempo e attenzione alla tematica del servaggio, dedicandosi attivamente al miglioramento della condizione dei suoi contadini, alla scrittura di saggi e romanzi sul tema, all'attività di giudice di pace dopo la liberazione. La posizione di Tolstoj è ambivalente: egli è ancorato ai valori settecenteschi, vuole il mantenimento di una società in classi che gli permetta di mantenere il suo status di proprietario terriero ma allo stesso tempo punta a un miglioramento delle condizioni di vita dei contadini, dei quali ammira lo stile di vita e il legame con la natura. Un legame che, con l'industrializzazione e l'urbanesimo, si sta dissolvendo in tutta la Russia.

Sulla posizione di Tolstoj verrà dedicato un capitolo apposito.

⁴² Il termine russo *душа* si riferisce sia all'anima di per sé che al servo della gleba.

II

L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE: STORIA E CONDIZIONE DELLA DONNA IN RUSSIA

1. Dalle origini della Rus' al giogo tataro: la nascita del modello familiare

L'influenza cristiana nella storia della Russia ha avuto un ruolo determinante nello stabilire le differenze tra uomo e donna e sacralizzarne l'unione.

Prima di quel momento, le popolazioni slave sono organizzate in clan che si basano sull'organizzazione dei compiti e delle responsabilità: non vi qui è alcuna distinzione ideologica tra i due sessi né tantomeno una forte discriminazione nei confronti della donna. I lavori all'interno del clan vengono ripartiti in base alla forza fisica senza che vi sia alcuna componente spirituale a stabilire chi debba occuparsi di quale mansione. Il clan, che ha a tutti gli effetti le stesse caratteristiche della famiglia, diventerà il modello di riferimento per l'intera storia russa, che poggerà proprio sul nucleo familiare, sacralizzato dalla Chiesa.

Il clan è più importante del singolo individuo, una struttura al cui interno ognuno ha un suo ruolo ben definito: se un solo ruolo viene a mancare, l'intero sistema familiare crolla. Gli individui sono quindi chiamati a sacrificarsi per mantenere l'equilibrio all'interno del clan ed evitare che questo si spezzi. Troveremo le stesse caratteristiche nell'*obščina* (la comunità dei villaggi), che si compone dall'unione di più famiglie ed è organizzata sulla divisione dei compiti e sulla collettività; l'*obščina* manterrà le sue caratteristiche anche dopo la liberazione dei servi, nonostante risulti ogni anno sempre più antiquata e difficile da gestire.

Per quanto riguarda le unioni tra uomo e donna, queste non hanno ancora l'importanza che verrà conferita dal Cristianesimo: è normale, per le popolazioni slave della Rus', che un uomo e una donna si uniscano e abbiano dei figli, ma non vi è alcuna componente spirituale in questa unione e nessuna legge, giuridica o morale, che vieti la poligamia. L'obiettivo è infatti generare nuova forza lavoro che

contribuisca alla stabilità del clan; quale sia la genealogia degli individui, non ha alcuna importanza.

Nel 988 il principe di Kiev Vladimir viene battezzato e si converte al Cristianesimo, seguendo l'esempio della madre, Ol'ga; la donna nel 957 si era infatti fatta battezzare durante una visita a Costantinopoli, abbandonando la fede pagana e abbracciando il Cristianesimo, che già a partire dal IX secolo si stava diffondendo nei territori della Rus' grazie a monaci bizantini. Tuttavia, la scelta di Vladimir è riconducibile più a ragioni politiche che a un reale spirito religioso: Costantinopoli è infatti economicamente e politicamente potente e convertirsi al Cristianesimo significa l'inizio di solide alleanze con una città di estrema importanza. Il matrimonio con la sorella dell'imperatore Basilio II sancisce il legame tra Costantinopoli e Kiev e la Rus' diventa così di fede Cristiana.

Da questo momento la Chiesa russa viene guidata da un metropolita, proposto dai vescovi russi ma approvato da Costantinopoli; tuttavia, nel 1448 i vescovi russi eleggono il metropolita senza ricorrere all'approvazione di Costantinopoli. Questo distacco viene sancito definitivamente nel 1589 quando Giobbe, il metropolita di Mosca, viene elevato a patriarca: la Chiesa russa diviene così autocefala⁴³.

Con la conversione al Cristianesimo la Rus' passa quindi sotto l'influenza diretta di Costantinopoli: la società russa mutua gradualmente conformandosi a quella bizantina, fortemente patriarcale che poggia sulla sacralità del matrimonio e che relega la donna alla sua funzione anatomica della riproduzione.

Ad ogni modo, dobbiamo aspettare le riforme di Pietro il Grande nel XVIII secolo per vedere la Chiesa ottenere il pieno controllo sul matrimonio. Fino a quel momento, l'autorità della Chiesa rimane scarsa; molti matrimoni contadini non vengono nemmeno celebrati in chiesa, sono annullati facilmente e viene registrato un alto numero di unioni non ufficiali.

Con il dominio tataro (1240-1480), due sono gli elementi che causano un profondo cambiamento nella società russa: l'assolutismo del sovrano (di cui si è parlato nel capitolo precedente) e la sedimentazione del nucleo familiare.

⁴³ Situazione per la quale una Chiesa si amministra da sé ed è autonoma, pur rimanendo fedele alla fede religiosa di riferimento.

Il periodo dell'*udel'* (appannaggio) si consolida con la fine del giogo tataro e causa la frammentazione definitiva della Rus': parliamo di quel periodo in cui i principi della Rus' iniziano a dividere i propri territori tra i figli, causando una frammentazione delle proprietà e del dominio sul territorio e favorendo quindi le incursioni nemiche. Le divisioni dei principati, già attuate prima dell'arrivo dell'Orda d'Oro, diventano irreversibili e creano delle profonde spaccature all'interno della Rus', che rimarranno anche dopo l'unificazione dei principati in un unico regno, la Moscovia.⁴⁴

Con la frammentazione dei possedimenti della Rus' risulta quindi necessario compattare le proprietà di cui un individuo dispone e trovare un sistema che indichi l'ereditarietà: nel fare questo la donna viene identificata come proprietà del padre insieme ai terreni e ai beni familiari, e in quanto tale può essere legalmente ceduta. La donna, l'individuo che viene ceduto dal padre al futuro marito, ha come unico compito il portare avanti la famiglia e consentire l'ereditarietà generando figli.

Di fondamentale importanza è che l'appannaggio è il primo esempio di nucleo familiare in Russia: se con il clan ci sono più individui che collaborano per la sopravvivenza e per la difesa da eventuali nemici, con gli appannaggi abbiamo a tutti gli effetti una famiglia, che si compone di un minor numero di individui rispetto al clan ma che è organizzata nello stesso modo, ovvero sulla divisione del lavoro.

Gli appannaggi vengono riunificati nel 1547 sotto il controllo di un unico sovrano, lo zar; ad ogni modo, la famiglia continuerà ad essere la base della società e il suo elemento distintivo.

⁴⁴ Il processo di unificazione era già ambito da Ivan III (1462-1505) e dal figlio Basilio III (1505-1533) e viene poi reso effettivo dal nipote Ivan IV (1547-1584).

2. L'influenza della Chiesa bizantina e la diffusione del *Domostroj*

Le donne dovevano uscire, la testa coperta, solo per andare in chiesa, e lì entravano da una porta posteriore rimanendo sulla sinistra, invisibili al resto della confraternita. Dovevano compiere riti purificatori durante le mestruazioni e rimanevano ferreamente isolate da ogni uomo durante tutti i mesi della gravidanza.⁴⁵

Questa è la condizione delle donne dopo la cristianizzazione della Rus'. Secondo la tradizione bizantina, esse vivono segregate con l'unico compito di ingrassare e assicurarsi così una più facile maternità in quanto non hanno altro compito se non quello di procreare. I matrimoni sono sempre combinati e le unioni vengono stabilite dalla famiglia addirittura prima che i due giovani abbiano raggiunto l'età per sposarsi. Le donne ritenute impossibilitate a sposarsi, ripudiate, non più vergini e in generale impure, vengono mandate in convento. Molte decidono di andarci di propria volontà, per non dover sottostare alle angherie di un futuro marito. L'unica altra via è la prostituzione.

Le donne aristocratiche sono quelle che possiedono meno libertà: esse si trovano rinchiusi nelle stanze padronali senza possibilità di uscire o di conoscere altre persone al di fuori del marito e della servitù. La situazione nelle campagne, al contrario, presenta un clima più distensivo per le mogli dei contadini, le quali devono svolgere i compiti che nelle tenute e nelle abitazioni aristocratiche vengono svolti dalla servitù: tali mansioni, infatti, non possono essere ricoperte dagli uomini che sono occupati tutto il giorno nei campi. Le donne, inoltre, nei periodi estivi affiancano marito e figli quando il lavoro nei campi richiede maggiore manodopera.

Ad ogni modo, le donne nelle campagne devono comunque rispettare il loro posto: devono preparare la casa per gli uomini della famiglia, devono rimanere isolate e sono merce di scambio nel mercato dei matrimoni.

La situazione si consolida a partire dalla fine del XV secolo, quando a Novgorod inizia a circolare il *Domostroj* che gradualmente si diffonde in tutti i territori della Moscovia. Il *Domostroj* è una raccolta di istruzioni sociali e norme comportamentali

⁴⁵ CATHY PORTER, *Donne in rivolta nella Russia zarista*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 14.

che regola ogni ambito della vita russa: la conduzione della casa, la crescita dei figli, i comportamenti da adottare in Chiesa, il modo in cui venerare lo zar e così via.

L'intero insieme di norme trae le sue origini dai valori religiosi cristiani: il *Domostroj*, infatti, invita continuamente a prendersi cura di chi ha bisogno, a non abbandonare i malati e i propri cari, ma soprattutto a non compiere azioni contrarie alla volontà di Dio. Il rispetto dei valori religiosi è fondamentale per poter condurre una vita giusta.

Tra i valori cristiani da osservare vi è la sacralità del matrimonio: per questo motivo gli scapoli e le donne sole vengono considerati ribelli alla volontà del Signore. Vi sono infatti una serie di imposte fiscali e tassazioni aggiuntive per le ragazze-madri, le vedove e le donne non sposate, ma tali imposte non hanno alcuna ragione spirituale: lo scopo è infatti rimpinguare le casse della Chiesa e rinsaldare il suo controllo sulla popolazione.

Il modello di famiglia proposto nel *Domostroj* è di tipo patriarcale, con un alto numero di figli e una precisa suddivisione dei compiti dei ruoli: questi devono essere rispettati affinché la famiglia possa rimanere forte e unita e non soccombere alle lotte interne per il potere. L'uomo è colui che si occupa del mantenimento della famiglia grazie al suo lavoro, la donna è invece colei che gestisce la casa e genera eredi; i figli devono obbedire a tutto ciò che viene loro comandato, tra cui sposarsi con una persona scelta dai genitori. Con questa gerarchia dei ruoli non vi è quindi alcun rischio che un membro della famiglia possa cercare di sottrarsi al proprio compito, perché è consapevole che questo manderebbe in pezzi l'intera famiglia. È il retaggio della tradizione russa che, come anticipato, poggia interamente sul concetto di famiglia: se un solo membro di essa non esegue quanto previsto, il sistema familiare implode.

Una brava moglie rende felice suo marito e la loro vita scorre in armonia. Una moglie gentile, laboriosa e silenziosa è la corona di suo marito. Se un marito trova una moglie buona, la loro casa non potrà fare altro che beneficiarne.⁴⁶

Ecco quanto recita il *Domostroj*. La donna deve obbedire a ciò che comanda il marito, rispettare il ruolo prestabilito per lei, essere pura, non fare nulla senza

⁴⁶ *Domostroj ovvero la felicità domestica*, a cura di, Palermo, Sellerio Editore, 1988, parte II.

l'approvazione del marito, che ha il compito di educarla e indirizzarla verso le decisioni corrette. Ella è la sovrana della casa che ha come unici compiti quelli di ubbidire al marito e a Dio e di gestire la casa, che dipende in tutto e per tutto da lei.

Il *Domostroj* indica anche l'utilizzo di pene corporali per ricondurre i membri della famiglia all'ordine (i figli, i servi e la moglie), recitando che in una casa ben gestita gli strumenti da percosse (bastone e frusta) "dovrebbero pendere a capo del letto".⁴⁷

Durante il regno di Ivan IV il Terribile il *Domostroj* diventa la lettura privilegiata e il suo contenuto viene elogiato e diffuso, al punto che le norme di comportamento indicate nel *Domostroj* diventano le norme di comportamento richieste ad ogni cittadino. Ivan, come detto nel capitolo precedente, abbraccia il mito di Mosca terza Roma e fa propria l'ideologia dello zar scelto da Dio. Tuttavia, è proprio durante il regno di Ivan che emerge con chiarezza l'ipocrisia della società, profondamente maschilista e senza alcun rispetto nei confronti degli individui ritenuti inferiori (le donne e i servi). È in questo periodo che le donne che vengono portate a palazzo per soddisfare lo zar e i suoi uomini subiscono abusi e maltrattamenti senza possibilità di sottrarsi. Il numero di donne che prendono i voti aumenta considerevolmente.

La situazione perpetuata durante il regno di Ivan si protrae al punto che gli abusi familiari e le condizioni di violenza diventano all'ordine del giorno. Il *Domostroj* ha infatti conferito una valenza religiosa e una giustificazione spirituale alla condizione di inferiorità delle donne, oltre ad incoraggiare la violenza.

"Più batti la tua vecchia, più saporita è la zuppa" recita un proverbio. "Capelli lunghi, cervello corto" scrive Tolstoj in *Anna Karenina*. E molti altri sono i detti popolari che circolano in Russia e che pongono l'accento sulla condizione subalterna della donna.

Nelle campagne, presso le comunità dei servi della gleba, la condizione è ancor peggiore di quella nelle tenute nobiliari. Come visto in precedenza, le contadine dispongono di maggiore libertà rispetto alle aristocratiche in quanto possono, e

⁴⁷ *Ibidem*.

devono, contribuire con il proprio lavoro al benessere della comunità e della propria famiglia. Ma questo non significa che la violenza venga risparmiata. Se presso le residenze degli aristocratici le percosse e gli abusi avvengono lontani da occhi indiscreti, nelle campagne sono abituali. Gli stessi servi vengono maltrattati e picchiati dai padroni ogni volta che sia ritenuto necessario, ma una sorte peggiore tocca alle donne. Se gli uomini, infatti, sono la forza lavoro che permette di mandare avanti la tenuta, le donne non sono di così fondamentale importanza, per questo motivo i padroni possono concedersi di essere più crudeli con loro. Lasciate nude a morire di freddo, frustate per il minimo errore, picchiate fino a quando non sopraggiunge un aborto spontaneo sono solo alcune delle violenze attuate nei confronti delle serve. E quando una simile situazione di violenza viene attuata alla luce del sole, non ci si aspetta nulla di diverso dentro le mura di casa.

Tuttavia, ben presto ci si rende conto che la violenza che dilaga nelle famiglie sta sfuggendo di mano: non si tratta più di semplici percosse per “educare” la moglie, ma si registrano dei veri e propri omicidi, oltre a un crescente numero di donne in fuga, convertite o divenute prostitute. È quindi necessario apporre dei provvedimenti per riportare la situazione sotto controllo.

Nel XVII secolo una serie di disposizioni tenta di porre rimedio alla situazione familiare. La Chiesa impone all'uomo, durante i voti matrimoniali, di promettere di non maltrattare e uccidere la moglie. Nel 1702 viene inoltre consentito alle donne di poter scegliere il futuro marito. Provvedimenti che, di fatto, rimangono solo su carta.

3. L'impero di Pietro il Grande

Come esaminato nel capitolo precedente, Pietro il Grande attua una serie di riforme in ogni ambito della cultura, della burocrazia e della società. Ciò che importa in questa sezione sono le riforme relative alla Chiesa.

Innanzitutto, nel 1701 Pietro rimpiazza il patriarca di Mosca con il laico Stefan Javorskij e il patriarcato viene sostituito dal Santissimo Sinodo Dirigente nel 1721: in

questo modo Pietro riesce ad assicurarsi il controllo sulla Chiesa e a subordinarla allo Stato, per limitarne potere e autorità.

Il secondo provvedimento del 1701 (con misure restrittive messe in atto già dalla fine del XVII secolo) riguarda la secolarizzazione delle terre e dei beni della Chiesa: in questo modo Pietro sottrae il controllo dei territori alla Chiesa e li trasferisce sotto il controllo diretto dello Stato. La gestione e il possesso dei servi e dei contadini in queste terre passano dall'amministrazione ecclesiastica a quella statale e la Chiesa si trova quindi a potersi dedicare appieno alle attività spirituali.

In ultimo, Pietro concede alla Chiesa il potere spirituale (*dukovnoe vedomstvo*) e il conseguente controllo su tutto ciò che riguarda tale sfera. Il matrimonio rientra in questo ambito. La situazione in Russia è pertanto opposta a quella in Europa dove, a partire dallo scisma anglicano, la giurisdizione dei matrimoni gradualmente diventa faccenda dello Stato. Alla secolarizzazione europea si contrappone quindi una spiritualizzazione russa.

La Chiesa, che fino a quel momento aveva una certa autorità nel gestire matrimoni e autorizzare annullamenti ma non un controllo totale, con la riforma di Pietro interiorizza l'intero apparato normativo e giuridico che fino a quel momento era di competenza di burocrati e uomini di legge e ottiene il controllo assoluto sulle unioni matrimoniali. Comincia poi a creare un apparato legislativo chiaro e funzionale che possa essere integrato alla precedente legge ecclesiastica raccolta all'interno del *Nomocanon* e che sia in grado di fronteggiare l'intera situazione relativa ai matrimoni e alle cause di divorzio tra i coniugi in tutta la Russia.

Accanto a questo, Pietro nel 1702 impone la stesura dei Registri parrocchiali, in cui devono essere registrati tutti gli eventi spirituali sanciti dall'autorità ecclesiastica. Tali registri, appena una bozza durante il regno di Pietro, diventano operativi alla fine del XVIII secolo. Tra le attività riportate vi sono gli *obysknye knigi*, i registri prematrimoniali, che riguardano le condizioni dei futuri coniugi. In tali registri vengono indicati i requisiti necessari per potersi sposare, riportato se i coniugi rispettano la confessione e, ovviamente, se violano il sacramento del matrimonio.

Tutto questo conferisce alla Chiesa un controllo totale sui matrimoni e sui divorzi.

La sacralità del matrimonio cresce, al punto che la sua natura diventa inviolabile e permanente. In quanto sacramento, quindi sancito da Dio, il matrimonio non può essere cancellato o corrotto dall'uomo; non è più un semplice contratto che ha un inizio e una possibile conclusione ma diventa indissolubile e pertanto va protetto da ogni possibile violazione. Inizia quindi un lungo processo per definire limiti e condizioni del matrimonio e per eliminare tutto ciò che rischia di intaccarne la purezza e la spiritualità.

Nonostante la stagione pietrina venga considerata l'epoca delle grandi riforme, la condizione femminile non muta, anzi la sacralità del matrimonio viene rinforzata e sancita dalla concessione del potere spirituale alla Chiesa da parte dello zar. Come già accaduto con Ivan IV, l'aumento di tale religiosità in ogni sfera della vita dell'uomo causa un incremento della vita sregolata a livello sessuale, dove chi ne paga le conseguenze sono principalmente le donne. Queste ultime sono le ospiti d'onore alle feste che si tengono a corte per l'imperatore e i suoi compagni di giochi e bevute (La Massima Assemblea di Pazzi e di Ubriachi). Lo stesso Pietro costringe la moglie Evdokija Lopuchina a prendere i voti per potersi liberare di lei e del matrimonio combinato a cui era stato costretto per dedicarsi al divertimento e ai piaceri.

4. L'annullamento del matrimonio e il divorzio

L'annullamento del matrimonio (che consente alla persona di risposarsi) viene consentito solo in casi estremi e rari (32 casi di annullamento tra il 1836 e il 1860)⁴⁸ proprio perché l'obiettivo primario è preservare la sacralità dell'unione. Un esempio di annullamento è il caso in cui un marito risulti disperso per anni: qui la moglie viene autorizzata a risposarsi, ma è comunque necessaria la prova della morte del marito. Nel caso in cui il marito ritorni o le prove fornite siano false, la moglie viene

⁴⁸ GREGORY FREEZE, *Bringing order to the Russian family: marriage and divorce in imperial Russia, 1760-1780*, Chicago, Journal of modern history, 1990, p. 724.

accusata di bigamia (nel capitolo successivo verrà analizzato il romanzo di Tolstoj // *cadavere vivente* che tratta proprio di questo). Nel caso di bigamia, il Sinodo annulla il secondo matrimonio e ripristina il primo.

La volontà di preservare il matrimonio prevale anche se le procedure prematrimoniali vengano infrante: a meno che non si tratti di un'infrazione irreparabile, la Chiesa preferisce preservare il matrimonio anziché dichiararlo non valido. La violazione del matrimonio è infatti considerata un'infrazione più grave di quelle commesse nell'atto prematrimoniale.

Inoltre, se il matrimonio ha soddisfatto tutti i requisiti necessari perché fosse celebrato (età corretta degli sposi, rispetto delle condizioni prematrimoniali, incontro con i parenti da parte dei futuri sposi...), la Chiesa si rifiuta di annullarlo. In generale, solo in caso di mancata validità del sacramento e dei suoi requisiti il matrimonio può essere annullato.

La decisione del Sinodo del 1805 prevede che "il matrimonio sia annullato o sia previsto il divorzio solo nei casi in cui la violazione sia intollerabile e dimostrabile".⁴⁹

Per quanto riguarda i divorzi, questi sono più frequenti degli annullamenti (nello stesso periodo si registrano 58 divorzi) in quanto non scaturiscono dalla invalidità del sacramento ma da altre motivazioni, nello specifico: adulterio, esilio di uno dei due coniugi in Siberia, impotenza, diserzione, professione di due religioni differenti. Ogni motivazione richiede comunque una precisa analisi e valutazione da parte della Chiesa (a spese dei richiedenti) che non sempre si risolve con il divorzio.

5. Le cause di divorzio

Ciò che causa la maggior parte di richieste di divorzio è l'esilio in Siberia di uno dei due coniugi. In questo unico caso, la Chiesa si ritrova ad essere più accomodante e a concedere con più facilità che il matrimonio venga sciolto, anche a causa della necessità di ripopolare la regione siberiana. Tuttavia, parliamo solamente di esili impartiti dallo stato; i servi della gleba che vengono esiliati dai padroni non godono

⁴⁹ ROZANOV, 3/1: 235-36, in FREEZE, *op. cit.*, p. 737.

degli stessi diritti per poter richiedere il divorzio, oltre al fatto che la cifra da versare alla Chiesa risulta troppo onerosa per un contadino.

Nel caso in cui invece i due coniugi professino due religioni differenti, la Chiesa risulta disposta a concedere il divorzio solamente nel caso in cui un ortodosso si converta a un'altra fede o nel caso in cui uno dei due coniugi non voglia convertirsi all'ortodossia.

Per quanto riguarda l'adulterio, ci troviamo di fronte a quella che è probabilmente la motivazione più scomoda al Sinodo, al punto che negli anni considerati il 70% delle richieste viene respinto.

La vittima dell'adulterio è tenuta a presentare il materiale o le prove incriminanti; in alternativa l'adultero deve confessare il tradimento e addossarsi l'intera colpa. Tuttavia, già a partire dal 1811, la confessione risulta insufficiente e il Sinodo richiede delle prove concrete per poter concedere il divorzio.

A differenza delle due cause di divorzio sopraindicate, per le quali non esiste una vera e propria colpa, il Sinodo indica una serie di imposizioni a cui il coniuge adultero deve sottostare, tra le quali il divieto di risposarsi e l'obbligo di espiare la propria colpa attraverso una penitenza pubblica.

Anche l'impotenza viene scrupolosamente indagata dalle autorità ecclesiastiche: il divorzio può essere concesso solamente se il coniuge risulta impotente dalla nascita o se l'impotenza risulta presente prima del matrimonio. Per gli uomini, la richiesta può essere avanzata nel caso in cui la moglie non si sia sposata vergine. In entrambi i casi il Sinodo richiede l'intervento di un medico, che ha il compito di esaminare fisicamente il coniuge impotente o verificare che la donna sia ancora vergine.

Nel caso specifico dell'impotenza, dopo il controllo devono passare tre anni durante i quali dev'essere dimostrato che la coppia non può avere rapporti sessuali affinché il divorzio venga accordato.

Nessun'altra motivazione viene accettata dal Sinodo. Ad ogni modo, i costi per il divorzio sono talmente alti che poche persone hanno la disponibilità economica per presentare la richiesta; dobbiamo aspettare la fine del XIX secolo perché le richieste

di divorzio possano essere presentate anche dalle famiglie meno abbienti. Questo è dovuto principalmente alla dissoluzione del nucleo familiare legato all'industrializzazione e all'emancipazione contadina, che verrà affrontato in un paragrafo apposito.

In generale, è possibile affermare che il controllo sul matrimonio da parte della Chiesa non è sempre stato attuato allo stesso modo, ma controlli più rigorosi (con conseguente respinta della maggior parte delle richieste) vengono effettuati nei momenti di crisi e cambiamento della società: più i rapporti sociali (e in particolare coniugali) si trasformano e si modernizzano, più la Chiesa si arrocca su posizioni rigide e strettamente legate alla tradizione.

6. L'epoca illuminata: l'inizio dell'educazione femminile

L'influenza illuminista del XVIII in Russia conduce a una differente concezione del matrimonio: questo inizia a essere inteso non più come un'unione sacra che ha come obiettivo la procreazione, ma diventa un cammino intrapreso da due coniugi consapevoli che si fanno carico delle responsabilità che ne derivano. Condizione fondamentale del matrimonio diventa la volontà di intraprendere tale cammino: almeno apparentemente, questa nuova concezione dell'unione coniugale pone fine ai matrimoni combinati. Di fatto, i matrimoni continuano a essere stabiliti, almeno per la maggior parte, dai genitori dei futuri sposi.

Tuttavia, le conseguenze della Rivoluzione francese, la contrazione delle misure riformiste e liberali e le ripercussioni della Restaurazione fanno sì che in Russia la famiglia diventi il caposaldo della tradizione, l'unico elemento in grado di rimanere stabile contro i tumulti che cercano di travolgere lo *status quo*.

Si inizia a parlare di educazione femminile durante il periodo dei despotti illuminati: infatti già durante l'impero di Pietro comincia a diffondersi l'idea che la nobildonna debba essere istruita. Sulla scia dell'occidente, dove le donne iniziano a ricevere un'educazione che consenta loro di essere, un giorno sposate, delle buone padrone di casa, alle ragazze si inizia ad impartire una rudimentale educazione non

solo a casa ma anche nei conventi e nelle prime scuole femminili. Le materie insegnate hanno tuttavia ben poca valenza culturale: si tratta infatti di araldica, cucito, danza... insomma, tutto ciò che avrebbe dato loro un buon curriculum per essere scelte come mogli. L'educazione intesa come lettura, scrittura, storia, diritto e medicina è ancora di competenza maschile e così rimarrà fino al XIX secolo, quando alle donne cominceranno ad aprirsi le scuole per infermiera e ostetricia e le università.

Le prime scuole dedicate alle ragazze vengono aperte da alcuni francesi, che inaugurano nel 1749 e nel 1757 due scuole femminili in cui vengono insegnate l'etichetta della società e le regole per contrarre un buon matrimonio, oltre che per essere delle future mogli ideali. Tuttavia, soprattutto per queste prime scuole, i costi sono alti e solo un ristretto numero di famiglie riesce a pagare la retta.

È con Caterina che si apre una nuova stagione per l'educazione della donna. L'obiettivo dell'imperatrice è quello di creare una donna nuova, che non sia più tagliata fuori dalle dinamiche che coinvolgono la Russia ma che sia in grado di intervenire nel complesso sistema di relazioni sociali. Tuttavia, anche l'educazione intesa da Caterina poco si distanzia dall'idea di donna come moglie e come madre, oltre a non considerare la cultura come insegnamento di primaria importanza. Infatti, ciò che preme all'imperatrice è rendere le ragazze maggiormente indipendenti e protette dal mercato dei matrimoni a cui sono sottoposte: per far ciò istruisce le giovani donne in modo tale che siano competenti nella loro area di interesse, quindi il matrimonio, e che abbiano quindi la possibilità di avere voce in capitolo nella scelta del marito.

L'istituto Smolny, aperto nel 1765 e gestito in prima persona da Caterina, risponde alla sua volontà: le fanciulle vengono istruite presso l'istituto sin dalla giovane età, lontane da casa e in grado di apprendere l'arte femminile nella sua totalità. Le ragazze appartengono a tutte le classi sociali con una famiglia alle spalle in grado di pagare la retta, ma di fatto fin da subito le distinzioni di classe dividono le studentesse all'interno dell'istituto. Tuttavia, le idee conservatrici dell'imperatrice, consolidate dopo la Rivoluzione francese, impediscono sin dalle

origini di impartire alle giovani donne un insegnamento che vada oltre la semplice economia domestica e vita mondana: le ragazze non devono riflettere, discutere né avere le capacità di mettere in discussione lo stato di cose vigente, ma devono solamente essere in grado di gestire la propria tenuta, allevare figli ed essere delle mogli devote.

L'idea di creare istituti femminili viene portata avanti dalla moglie di Paolo (il figlio di Caterina), la quale però non applica alcun elemento innovativo e moderno, limitandosi a gestire l'educazione delle ragazze in vista del loro futuro matrimonio.

In generale, comunque, la nascita degli istituti non apporta nessuna sostanziale modifica alla condizione femminile. Molte famiglie non comprendono la necessità di dover spendere così tanto denaro per far istruire le figlie, soprattutto considerando il costo elevato delle rette per le scuole maschili. Infatti, il compito degli istituti è di rendere le donne più appetibili agli occhi dei pretendenti e per fare questo non c'è apparente ragione né di pagare così tanto né di insegnare qualcosa che vada oltre la conversazione, l'araldica o la danza. Per questa ragione la maggior parte delle giovani continua a ricevere un'educazione a casa, da parte dei genitori o di un'istitutrice, una donna della media aristocrazia che ha compiuto i suoi studi negli istituti e che ha l'autorità di impartire lezioni alle giovani donne.

Gli istituti rimangono appannaggio delle famiglie più ricche, nonostante l'intervento economico di Caterina prima e di sua nuora poi per sostenere le spese delle famiglie meno abbienti.

Nel frattempo, sulla scia del Romanticismo e delle "nuove donne" che vengono istruite negli istituti, nella società comincia a farsi strada l'idea di un nuovo tipo di donna, la moglie ideale, in grado di conversare con gli uomini e di essere qualcosa di più di una semplice compagna di letto e una futura madre. Ad ogni modo, pur partecipando a ricevimenti e salotti, la donna continua a essere tenuta ben distante dalle discussioni meno frivole e dalle questioni più serie in quanto non in grado, volente o meno, di prenderne parte. Esse mancano infatti di tutta una serie di conoscenze fondamentali sulla storia, la politica e le relazioni internazionali che

consentano loro di essere consapevoli di ciò che accade, di prendere una posizione e di discuterne.

Inoltre, nessun uomo reputa la donna in grado di elevarsi a tale livello, in quanto le sue capacità non vanno oltre la semplice purezza, dolcezza e bellezza, le caratteristiche di ogni donna ideale che un uomo dovrebbe avere accanto.

Questo ideale di donna viene ampiamente diffuso a livello letterario, contribuendo alla creazione di un modello stereotipato, che in nessun modo è in grado di avvicinarsi alla donna reale. La *povest La povera Lisa* di Karamzin ne è un esempio: Lisa viene presentata come una donna perfetta, in grado di suscitare emozioni anche nel più superficiale degli uomini. Ma la sua descrizione si limita a sottolineare la bellezza, la purezza e il virtuosismo, senza menzionare alcun tipo di interiorità o intelligenza.

Con Alessandro I e Nicola I gli istituti rimangono confinati nell'ombra: senza più un'imperatrice interessata alla loro gestione, le scuole proseguono perpetuando insegnamenti che portano alla creazione di angeli del focolare.

In generale, l'educazione in questo periodo non riceve alcun miglioramento, nemmeno quella maschile: Alessandro è troppo indeciso e debole per poter prendere decisioni drastiche, Nicola è convinto che il popolo vada mantenuto nell'ignoranza. La questione femminile non viene nemmeno presa in considerazione.

7. Il XIX secolo: i dibattiti intellettuali

Durante il XIX secolo il dibattito circa la questione femminile comincia a farsi più insistente. Siamo nel periodo in cui un altro tema di discussione interessa tutti i membri della società: l'emancipazione della servitù della gleba. La questione femminile non è mai posta sullo stesso piano, ma viene portata alla luce da scrittori e intellettuali che iniziano a intendere la donna non più come moglie e madre bensì come essere umano dotato di una sua personalità e attitudine che, se giustamente indirizzata, è in grado di emergere. La questione, tuttavia, rimane molto più complessa di quanto sembri: per quanto questi personaggi comincino a notare

l'importanza della figura femminile, non riescono però a staccarla completamente dal ruolo che la società ha imposto loro sin dalle origini. Tolstoj e Dostoevskij devono buona parte, se non tutto, del loro operato alla moglie, che si occupa del marito, dei suoi scritti e della sua salute. Ma la donna non viene ancora vista come una figura indipendente, bensì come un individuo che ha bisogno di essere legato a un uomo.

Scrive Tolstoj nel 1908:

La donna fa una grande cosa: partorisce i figli, ma non partorisce i pensieri, questo lo fa l'uomo. La donna segue sempre solo quel che è introdotto dall'uomo e che è già diffuso o che si diffonderà in seguito. L'uomo invece educa solo i figli, ma non li partorisce.⁵⁰

Belinskij dichiara:

Se in ogni campo le donne si trovano al gradino più basso nella scala dello sviluppo morale, ciò non è certo dovuto alla loro natura, ma agli errori della brutale forza materiale degli uomini, alla struttura della società, semibarbarica, quasi orientale, e alla educazione terribilmente arcaica che è stata loro impartita.⁵¹

Černyševskij scrive in carcere nel 1863 il romanzo *Che fare?* in cui dichiara che il rapporto tra i sessi regola lo sviluppo della società. Non è possibile, per lo scrittore, analizzare una società senza analizzare al suo interno il rapporto uomo-donna. Il suo obiettivo è l'emancipazione femminile, che deve passare attraverso l'istruzione e consentire alla donna di ottenere un'indipendenza. Nei suoi appunti scrive:

Le donne devono essere uguali agli uomini.

Finora non è stato così.

La donna è sempre stata schiava.

La donna deve essere alla pari con il marito.

Finora la moglie è stata soltanto la serva di suo marito, considerata soltanto un poco al disopra degli altri servi.

Tutti i rapporti tra uomo e donna, marito e moglie, sono stati quindi sempre ostili.⁵²

È questo il problema di fondo: sebbene la presenza, nel corso della storia, di alcune donne in grado di primeggiare in campi convenzionalmente maschili, come il giornalismo e la poesia (ovviamente in forma anonima), alle donne mancano comunque le basi per poter avere una cultura e un'istruzione che le ponga al pari

⁵⁰ TOLSTOJ, *I diari, cit*, p. 548.

⁵¹ PORTER, *op cit*, p. 43.

⁵² *Ibidem*, p. 45.

degli uomini. Anche quando verrà loro consentito di accedere all'università ci si renderà presto conto della necessità di ripartire dalle origini per formare quella parte della società che fino a quel momento è stata relegata negli angoli bui della formazione e della cultura.

8. Il problema dell'università

Durante il regno di Alessandro II si respira un'aria di distensione culturale, politica e sociale, che permette il confronto tra i membri della società sulle questioni "calde" del tempo. Tutto ruota intorno al concetto di *volja*, la libertà.

Vi è un tentativo, proposto da una commissione organizzativa, di strutturare le scuole femminili seguendo lo schema di quelle maschili, ma con scarso successo. L'insegnamento che viene impartito alle ragazze in questi istituti, che col tempo sono aumentati e si sono aperti anche alle fasce più povere della popolazione, non ha alcun legame effettivo con la vita che le ragazze avranno dopo il matrimonio. Il livello dell'istruzione è sicuramente aumentato rispetto a quello ai tempi di Caterina e Paolo, ma è ancora esiguo e senza utilità pratica in quanto nessuno di questi saperi verrà mai approfondito con un corso universitario né avrà alcuna utilità pratica con quanto le ragazze faranno una volta completati gli studi.

La questione relativa alla presenza di donne all'università comincia ad affacciarsi già nel 1853, quando con diversi sondaggi viene chiesto alle università russe un'approvazione o un diniego per la presenza di donne ai loro corsi. Nonostante i risultati prevalentemente positivi, nessuna donna accederà all'università fino al 1858 quando, grazie ad alcune ragazze che impongono la propria presenza in ateneo, l'università comincia ad aprirsi a un pubblico più ampio.

Allo stato attuale delle cose, l'educazione delle donne tende a farne delle bambole, le veste, e le porta alla ribalta, in mostra per gli inetti. Ciò che deve cambiare è il posto della donna nella società, la sua educazione.

Se alcune donne pedanti pensano che emancipazione voglia dire educazione, hanno ragione. Ma se desiderano l'emancipazione del ruolo sociale della donna, non sanno esse stesse cos'è bene per loro. L'educazione darà alle donne una libertà anche maggiore di quella di cui godono gli uomini. Il ruolo della donna è di cementare la società e arricchirla. [...] Le donne non dovrebbero essere addestrate come soldati, burocrati o ministri di stato; né dovrebbero essere protette, come si fa ora,

come bambole dalla testa vuota. Dovrebbero essere messe alla prova accademicamente, come esseri umani intelligenti.⁵³

Questo è quanto scrive il medico Nikolaj Pirogov nel 1857 sull'articolo *Problemi di vita*. Pirogov in un solo articolo condensa anni di dibattiti sulla posizione della donna, individuando però il problema di fondo: esse mancano di un'istruzione di base e tale lacuna non può essere colmata semplicemente aprendo le università anche alle donne, perché questo non creerebbe altro che confusione. È necessario ripartire dall'inizio e educare le donne nel loro percorso di emancipazione per condurle alla totale indipendenza.

Anche Tolstoj si esprime in questi termini:

Se non si affronta prima l'attuale necessità di fornire alle donne un'istruzione superiore, non si può neanche porre il problema di un'università femminile. Le donne non supererebbero gli esami, potrebbero solo partecipare a dei corsi preparatori. Ogni concessione su questo punto avrebbe il risultato di abbassare il livello dei corsi universitari a semplici conferenze pubbliche. E se le donne pensano che queste conferenze possano svolgersi all'interno dell'università, si devono rendere conto che invece lì non c'è posto per loro. Di conseguenza, lo scopo da raggiungere non è quello di aprire loro l'università, ma di costituire degli istituti nei quali possano essere istruite -cosa particolarmente necessaria- se si vuole che le donne diventino madri complete e membri attivi della famiglia.⁵⁴

Tolstoj, come molti altri intellettuali che nel corso del XIX secolo si esprimono sulla questione dell'istruzione femminile, vengono intesi come maschilisti e tradizionalisti, profondamente contrari all'emancipazione femminile. Tuttavia, la loro convinzione che aprire l'università alle donne non fosse la chiave per concedere loro la libertà si rivela corretta pochi anni dopo. Quando alcune giovani ragazze si ritroveranno ad imporre la loro presenza ai corsi e a prendere parte ai movimenti studenteschi che interessano la seconda metà del XIX secolo, ci si renderà conto che c'è un profondo divario tra la cultura maschile e quella femminile.

I primi passi verso un'istruzione che sia in grado di dedicarsi esclusivamente alle donne e di colmare le lacune causate dalla tradizione sono rappresentati dai corsi Bestuzhev, tenuti a San Pietroburgo dal 1878 e preceduti dai corsi Vladimirskij: corsi di istruzione superiore in grado di dare alle donne non solo la formazione che era sempre stata loro negata, ma anche di prepararle a un eventuale percorso universitario.

⁵³ *Ibidem*, p. 48-49.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 83.

9. Dopo l'emancipazione dei servi: verso la crisi del modello familiare

L'emancipazione dei servi occupa lo scenario russo per l'intero XIX secolo e apporta cambiamenti drastici all'interno della società. Per quanto riguarda la questione della famiglia, possiamo individuare tre tipologie di mutamento che dipendono, direttamente o indirettamente, dalla liberazione dei servi.

Alcuni segni di questo cambiamento già erano comparsi con la nascita delle prime fabbriche e con lo spostamento dei cittadini di provincia nelle grandi città. Ma fino a quel momento, questo riguardava solamente i cittadini liberi. Con l'emancipazione i servi della gleba, che rappresentano la maggioranza della popolazione, cominciano a spostarsi all'interno della Russia alla ricerca di migliori condizioni di vita, per poter ottenere una fonte di guadagno che permetta di riscattare la terra e di non morire di fame a seguito di carestie o scarsità di raccolti. Questo significa che flussi di contadini cominciano a spostarsi dalla campagna alla città per farvi ritorno di rado o mai più; altri invece lavorano la terra come braccianti per cicli stagionali, cambiando periodicamente tenuta. Il contadino non è infatti più legato alla terra in cui presta servizio ma diventa libero di spostarsi dove c'è più bisogno di lavoro. L'unità familiare comincia così a sfaldarsi, lentamente ma inesorabilmente.

Intanto, l'emancipazione dei servi dimostra alle donne che la libertà è possibile: inizia quindi un periodo durante il quale molte donne abbandonano il marito o la casa paterna per cercare fortuna in città. Si parla qui delle cosiddette "mogli perdute", che spariscono nella più totale illegalità. Le donne, infatti, non possono viaggiare senza autorizzazione (e spesso senza accompagnatore) e senza un passaporto che può essere rilasciato solamente al momento del matrimonio.

Le ragazze che giungono in città devono fare i conti con una realtà cruda e spietata: le loro condizioni di vita sono anche peggiori di quelle degli uomini. Molte non riescono a sottostare ai ritmi della città e alle condizioni di lavoro e diventano suore o prostitute.

Nelle fabbriche, le condizioni di lavoro sono terribili e insalubri, le morti sul lavoro all'ordine del giorno; non vi è alcuna tutela sanitaria, le donne si trovano a dover lavorare in gravidanza o a rimanere senza salario per poter crescere un figlio. Per le donne le condizioni di lavoro sono le stesse, ma i salari sono nettamente più bassi. Nelle fabbriche tessili o di tabacco, quelle dove la presenza femminile è maggiormente concentrata, il rischio di contrarre malattie polmonari o tumori è altissimo, come alto è il numero di aborti spontanei, figli nati morti, con malformazioni o che non superano i primi anni di vita.

Una situazione differente la troviamo presso le ragazze nobili della città, le quali non subiscono un distacco netto dalla famiglia ma si trovano a godere dei nuovi privilegi che la rudimentale emancipazione femminile sta portando. Possono infatti uscire da sole, andare a trovare altre famiglie senza dover essere scortate dal marito, dal padre o dal fratello; possono partecipare a feste e balli che non hanno come unico scopo il matrimonio; possono conversare apertamente con uomini che non facciano parte del nucleo familiare. Inoltre, anche la moda sta cambiando: i capi di abbigliamento si fanno più agili e comodi, adatti più a delle donne che non a delle graziose fanciulle il cui unico compito è essere bellissime.

L'ultima tipologia di sfaldamento familiare è quella che riguarda i cosiddetti matrimoni fittizi.

Grazie ai provvedimenti attuati da Pietro nel 1721, che consentono alla donna di scegliersi autonomamente il proprio marito, e grazie alla progressiva emancipazione, comincia il periodo dei matrimoni romantici. Parliamo qui di matrimoni d'amore, quelli promossi dai valori del Romanticismo e dal Sentimentalismo e che costellano le pagine di letteratura femminile.

Tuttavia, dopo l'emancipazione dei servi, le donne si rendono presto conto che ciò di cui hanno realmente bisogno non è un uomo da amare, ma un uomo in grado di dare loro un'indipendenza culturale e sociale. I matrimoni fittizi sono dunque matrimoni di convenienza, che consentono ai due coniugi di stimolarsi intellettualmente a vicenda e di essere d'appoggio l'uno all'altra senza bisogno di interferenze da parte dei sentimenti.

La crisi del matrimonio ortodosso, inteso come un matrimonio d'amore che ha il compito di costruire una famiglia e procreare, si fa sempre più forte; molte volte i matrimoni fittizi non comprendono rapporti sessuali tra i coniugi o comunque non portano alla nascita di figli. Si tratta di semplici unioni "mentali", che si tramutano in matrimonio solamente perché è l'unica possibilità per le donne di uscire dalle mura paterne e per gli uomini di avere accanto una moglie con cui condividere qualcosa di più di una semplice dimora.

La crisi del matrimonio attraversa tutto il XIX secolo, portando a numerose riflessioni non solo sull'emancipazione della donna ma anche sulla tradizione dell'unione coniugale. La donna comincia ad essere analizzata non più estrapolandola dal contesto ma al contrario inserendola all'interno delle dinamiche storico-sociali che l'hanno investita. Ciò che emerge è l'attuale anacronismo della famiglia intesa nella sua accezione più tradizionale.

10. L'industrializzazione e la fine della famiglia tradizionale

L'aspirazione delle donne all'uguaglianza dei diritti non potrebbe essere pienamente soddisfatta dalla lotta per l'emancipazione politica, per il conseguimento di una laurea, di altri attestati scientifici o di un salario uguale per un uguale lavoro. Per diventare realmente libera la donna deve sbarazzarsi delle catene che l'attuale forma della famiglia, sorpassata e costrittiva, fa pesare su di lei.⁵⁵

Così Aleksandra Kollontaj, la grande "bolscevica emancipata" del XX secolo, apre il suo saggio *Comunismo, famiglia, morale sessuale*. La Kollontaj illustra la disgregazione della famiglia tradizionale, quella composta da un uomo, una donna e dei figli: in questa dinamica, il marito è colui che ha il compito di mantenere la famiglia con il proprio lavoro, che sia un salario o un lavoro nei campi; la moglie, invece, deve occuparsi della casa e dei figli ed è dipendente in tutto e per tutto dal marito.

Come abbiamo visto in precedenza, il modello presentato risale alle origini della Rus' e viene suggellato dal Cristianesimo, che impone una valenza spirituale all'unione coniugale. Tuttavia, in Russia come nel resto d'Europa, questa concezione

⁵⁵ALEKSANDRA KOLLONTAJ, *Comunismo, famiglia, morale sessuale*, Roma, Savelli, 1976, p. 31.

di famiglia inizia a vacillare con l'urbanesimo, l'industrializzazione e la nascita del capitalismo.

Fino a questo momento, la donna non ha mai ottenuto una propria dipendenza, passando dal controllo del padre a quello del marito. La presenza di un marito è fondamentale per svolgere anche la più piccola azione, dall'intraprendere un viaggio a firmare una cambiale. La donna non può avere del denaro proprio, non può scegliere, di fatto, chi sposare, dove abitare, se porre fine al matrimonio.

La famiglia è un rapporto sociale e in quanto tale si basa su un rapporto economico. Il mutamento dei rapporti economici causa un mutamento nei rapporti sociali, portando a un'implosione all'interno del sistema. Ecco perché la famiglia è ciò che si tenta di preservare: se l'unità familiare si dissolvesse, la Russia andrebbe incontro a un cambiamento talmente drastico da rovesciare l'intero sistema su cui poggia.

Fino al XVIII secolo, prima dell'Industrializzazione e della nascita delle fabbriche, le condizioni economiche della Russia sono l'agricoltura, l'attività manifatturiera e il piccolo commercio. Per tali attività, la gestione familiare non può che essere la scelta migliore: tutti i membri della famiglia si ritrovano a compiere una parte del lavoro che permette di avere un risultato finale. L'intera attività avviene nello stesso luogo e nello stesso modo, non c'è bisogno di altro se non dei membri della famiglia e del loro lavoro.

Lo stesso vale per i nobili: la gestione della tenuta o della casa padronale avviene a livello familiare. Il marito, occupato nell'esercito o in attività amministrative, contrae uno stipendio, mentre la moglie si occupa della casa, dei servi e dei figli.

Siamo ancora lontani dalla società consumistica, del lusso e dei beni superflui: l'intera produzione è basata solamente su prodotti di prima necessità.

Per evitare ribellioni interne o crisi che rischierebbero di far crollare l'intero sistema, la famiglia ha bisogno non solo di leggi che la tutelino, ma di una morale e di una religione che la giustifichino: ecco quindi la sacralità del matrimonio, l'inviolabilità dell'unione coniugale, la punizione dell'adulterio... Tuttavia, il punto chiave della faccenda è che la necessità di conferire una giustificazione morale e

divina al matrimonio insorge nel momento in cui si percepisce che, in mancanza di un apparato che gestisca e sancisca i limiti della famiglia, il sistema potrebbe vacillare. È qui che interviene la Chiesa la quale, come ampiamente esaminato in precedenza, comincia a esercitare un controllo totale sulla sacralità del matrimonio a partire proprio dal XVIII secolo.

“Le proprietà e la famiglia sono legate troppo strettamente: se uno di questi pilastri del mondo borghese è stato scosso, la solidità dell’altro diviene incerta”⁵⁶ scrive la Kollontaj.

All’inizio del XVIII secolo, tuttavia, le crepe all’interno della società familiare cominciano a farsi evidenti. Con la fondazione di San Pietroburgo, con la crescente necessità di figure che ricoprano cariche pubbliche, con lo sviluppo di fabbriche, industrie e imprese agricole che necessitano non più di singole famiglie ma di braccianti che rispondano alle esigenze lavorative, l’unità familiare comincia a disgregarsi. La casa smette di essere il luogo in cui si consuma l’intera esperienza familiare e diventa di secondaria importanza, la manodopera viene richiesta in quantità maggiore e in luoghi dislocati da quello di abitazione. Le donne cominciano ad entrare in scena, non più gestendo la casa e i figli ma lavorando attivamente nei luoghi di produzione e coltivazione. L’autorità del marito vacilla: ora non è più l’asse su cui poggia l’intera famiglia ma diventa uno dei due membri che devono mandare avanti la famiglia.

Ecco qui le ragioni che spingono il Santo Sinodo a rifiutare le richieste di divorzio, ad essere clemente con ogni violazione della sacralità del matrimonio pur di preservare quell’unità familiare che risulta l’ultimo caposaldo della tradizione.

La famiglia contadina, alla vigilia dell’emancipazione, appare l’ultimo baluardo di speranza per una tradizione ormai in frantumi. Ma è questione di poco: con l’emancipazione dei servi, anche la famiglia contadina comincia a disgregarsi. Ogni membro della famiglia cerca lavoro altrove, sciogliendo ogni legame con la terra che aveva fino a quel momento e intraprendendo nuove attività fuori dal villaggio in cui è vissuto fino a quel momento.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 35.

Le donne iniziano quindi a trasferirsi in città per cercare un lavoro che possa mantenere la famiglia, ottenendo una libertà e un'indipendenza che fino a quel momento non sembrava possibile. Solo lo stipendio del marito, infatti, non è più sufficiente. Ma tale libertà è solo un'illusione: le donne continuano a essere subordinate all'uomo e inferiori a lui e questo lo si vede già dalla predominanza maschile nelle fabbriche e dai salari più bassi che vengono dati alle donne.

Agli occhi del mondo intero il focolare domestico si spegne presso tutte le classi e tutti gli strati della popolazione e, beninteso, nessuna misura artificiale potrà rianimare la sua fiamma morente.⁵⁷

Conclude così la Kollontaj, ponendo l'accento sull'impossibilità della società russa di tornare a una situazione originaria, in cui tutto dipendeva dalla stabilità del nucleo familiare e da una precisa divisione dei compiti.

Entriamo così nell'epoca contemporanea, che non poggia più sull'unità familiare ma sul lavoro di singoli individui, e su una società in cui la mobilità sociale e il lavoro individuale consentono ad ogni cittadino di poter ottenere una posizione e un guadagno conforme alla propria attività, indipendentemente dal sesso.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 51.

III

I ROMANZI DI LEV TOLSTOJ E LE TEMATICHE STORICO-SOCIALI AFFRONTATE

1. Nikolaevič Tolstoj: cenni biografici

1.1 L'infanzia

Lev Tolstoj nasce il 9 settembre del 1828 (28 agosto secondo il calendario giuliano) nel Governatorato di Tula, precisamente a Jasnaja Poljana. Risulta impossibile tracciare la figura di Tolstoj senza menzionare tale tenuta: essa è stata infatti per tutta la durata della vita dello scrittore non solo la casa natia ma anche il luogo che rese fertile la sua scrittura, che gli fornì gli strumenti per osservare il mondo e sviluppare la propria concezione, ma soprattutto fu l'unico luogo che Tolstoj sentì come casa. Solo a Jasnaja Poljana Tolstoj non si sente fuori luogo: c'è chi lo definisce un *outsider*⁵⁸, chi lo disprezza per le sue posizioni politiche e sociali, chi non lo comprende. In ogni caso, Tolstoj si sente in pace solamente tra le mura natali della tenuta della madre.

Lev Nikolaevič Tolstoj è discendente di Pëtr Andreevič Tolstoj, aristocratico che, tra i primi, aveva ottenuto il titolo di Conte da Pietro il Grande: Pëtr Tolstoj si era infatti distinto come ambasciatore dello zar in Italia. Lev Nikolaevič appartiene quindi alla classe nobile che agli albori del 1800 possedeva ancora tutti i privilegi possibili in Russia.

1.2 L'adolescenza e gli studi

Dopo la morte della madre nel 1830 e quella del padre sette anni dopo, i cinque fratelli Tolstoj si trasferiscono prima da una zia e poi, alla morte di questa, da

⁵⁸ GUIDO CARPI, *Storia della letteratura russa. Da Pietro il Grande alla Rivoluzione d'ottobre*, Roma, Carocci, 2016, p. 497

un'altra zia sul Volga, un ambiente completamente diverso da quello in cui Lev Nikolaevič aveva vissuto per tredici anni. Kazan', infatti, è una città piena di cultura e mondanità, agli antipodi dell'ambiente patriarcale e rivolto al passato di Jasnaja Poljana. Qui Tolstoj intraprende gli studi universitari, prima di lingue orientali e poi di giurisprudenza, per poi abbandonarli entrambi nel 1847 e dedicarsi allo studio da autodidatta. Il rigido sistema accademico, per l'indole ribelle di Tolstoj, è inaccettabile.

L'esperienza di letterato autodidatta fa sì che l'autore costruisca il proprio pensiero sulla base delle letture intraprese: Rousseau, Sterne, Puškin, Gogol, solo per citarne alcuni. Da questi, e da molti altri, Tolstoj inizia a credere che per fare letteratura sia necessario affidarsi a due cruciali elementi: sincerità e verità. E che sia compito della ragione analizzare ogni situazione per cogliere la verità e l'essenza di ogni cosa. È la sintesi di questo dualismo che Tolstoj cerca di risolvere nei suoi romanzi attraverso la scomposizione minimale della realtà e la conclusione logica della stessa. Una ricerca che coinvolgerà ogni romanzo e ogni scritto, assumendo un'importanza tale da scavalcare quasi la trama.

Da queste prime basi Tolstoj svilupperà quella che viene definita l'attenzione al dettaglio, l'analisi precisa di ogni elemento appartenente alla scena descritta, dal colore dell'abito alla descrizione del paesaggio circostante. Grazie a tali elementi l'autore fornisce quindi un rapporto preciso di ciò che sta accadendo, come se lettore e autore fossero presenti alla scena.

Ma l'attenzione al dettaglio non è l'unico elemento chiave nella scrittura di Tolstoj, una scrittura che, ricordiamo, è ancora agli albori e prenderà forma con il primo romanzo, *Infanzia*, nel 1852. Fino a quel momento, Tolstoj si cimenta solo nel diario, cominciato nel 1847 e che verrà aggiornato fino alla morte con tutti i pensieri e le riflessioni dell'autore.

L'altro elemento caratterizzante delle opere di Tolstoj è l'elemento naturale. Lev Nikolaevič, come già detto in precedenza, cresce a Jasnaja Poljana, in un ambiente rurale rivolto al passato, al mondo patriarcale e a tratti feudale che si ergeva in totale isolamento rispetto alla modernità del XIX secolo. Un mondo che calza quasi

a pennello con l'indole solitaria, nostalgica e quasi settecentesca dell'autore. E quel mondo è ciò che lui tenta di mantenere in vita, attraverso la ricerca di un microcosmo ideale in cui rifugiarsi per allontanarsi dal mondo corrotto delle città industriali dove gli uomini perdono il loro contatto con la natura.

Scrive nel diario nel 1903:

I fautori del socialismo sono gente che tiene conto prevalentemente della popolazione cittadina. Essi non conoscono né la bellezza e la poesia della vita in campagna né le sue sofferenze. Se la conoscessero non vorrebbero, come fanno ora, distruggere questa vita, sostituirla con gli agi cittadini, ma si sforzerebbero solo di liberarla dai suoi mali.⁵⁹

1.3 La guerra di Crimea e i racconti di Sebastopoli

Sulla scia di questi pensieri, nel 1849 Tolstoj fonda nella tenuta materna una scuola per i figli dei contadini, una scuola a cui si dedicherà anima e corpo una volta tornato dalla guerra. Prima di quel momento Tolstoj decide, nel 1851, di andare con il fratello Nikolaj nel Caucaso, per combattere i montanari ribelli. L'esperienza militare è talmente soddisfacente al punto che nel 1854 decide di arruolarsi per la guerra in Crimea (1853-1856) ma non prima di aver consegnato, l'anno precedente, il suo primo manoscritto, *Infanzia*, alla rivista "Sovremennik". Il romanzo ha un enorme successo in Russia e in Europa e così quello pubblicato nel 1854, *Adolescenza*. Entrambi avevano "fatto furore" tra le donne russe espatriate, tanto che lì (a Parigi) egli è di moda "più della crinolina"⁶⁰. A questi si uniscono *I racconti di Sebastopoli* (1855-1856), nati dall'esperienza militare nella guerra russo-turca, persa disastrosamente dai soldati zaristi a causa dell'arretratezza della Russia in materia di equipaggiamento e approvvigionamento delle risorse.

L'esperienza della guerra in Crimea lo cambia profondamente: arruolatosi entusiasta, sulle tracce di quell'eroe romantico che caratterizzava la sua epoca, in Tolstoj comincia a germogliare un ideale pacifista che si solidificherà definitivamente nel 1905, allo scoppio della guerra Russo-Giapponese.

Alla fine della guerra in Crimea, Tolstoj riceve una lettera da Turgenev, da sempre convinto che il giovane autore sia destinato a grandi opere. In questa

⁵⁹ TOLSTOJ, *I diari*, cit, p. 472.

⁶⁰ HENRY GIFFORD, *Tolstoj*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 21

Turgenev lo invita ad abbandonare la carriera militare per dedicarsi esclusivamente a quella scrittorica, richiedendo che Turgenev rinoverà fino alla morte, nel 1883, senza però mai capire fino in fondo che l'animo di Tolstoj non è fatto per seguire schemi preimpostati.

Scrive Turgenev a Tolstoj:

Nulla ha mai lusingato tanto il mio amor proprio nella mia carriera di scrittore. Ma mi duole pensare al luogo ove vi trovate... suavia, v'è un limite a tutto; non bisogna sfidar la sorte, che è fin troppo felice di deluderci a ogni passo. Sarebbe meraviglioso invece se riusciste a strapparvi alla Crimea. Avete dimostrato a sufficienza di non essere un vile; e del resto la carriera militare non fa per voi. La vostra missione è d'essere un letterato, un artista del pensiero e della parola.⁶¹

Lo stesso Tolstoj annota nel diario nel marzo 1855 "La carriera militare non è per me, e prima ne esco, per dedicarmi completamente a quella letteraria, meglio sarà".⁶²

1.4 Il soggiorno a Pietroburgo

Al rientro dal Caucaso, Tolstoj si dirige a Pietroburgo: è pieno di grandi speranze, ispirato dal desiderio di conoscere quelli che può iniziare a definire "colleghi" e desideroso di partecipare ai grandi dibattiti letterari del tempo. Frequenta Turgenev, Nekrasov e Černyševskij, ma ben presto si rende conto che non condivide affatto le posizioni dell'*intelligencija* pietroburghese. Tolstoj, infatti, è di estrazione nobile, non un *raznocincy*⁶³, perciò è completamente estraneo all'ambiente dei letterati di Pietroburgo. Inoltre, non condivide affatto le loro posizioni, oltre a provare un senso di superiorità rispetto a tutti i membri dell'*intelligencija*.

Scrive nel novembre del 1853:

A lungo ho ingannato me stesso immaginando di avere degli amici, persone che mi capiscono. Assurdità! Non ho ancora incontrato un solo uomo che fosse moralmente così buono come me, che potesse esser certo di questo: io non ricordo nella mia vita un'occasione in cui non sia stato attratto dal bene, non sia stato pronto a sacrificare tutto a esso. Per questo non conosco società in cui mi trovi a mio agio. Sento sempre che l'espressione dei miei pensieri intimi è scambiata per menzogna e che non posso condividere gli interessi della gente".⁶⁴

⁶¹ ROBERTO COALOA, *Lev Tolstoj*, Roma, Edizioni della Sera, 2015, p. 81.

⁶² Tolstoj, *I diari, cit.*, p. 85.

⁶³ intellettuali formati non tra la nobiltà ma tra il popolo.

⁶⁴ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 61.

Il soggiorno a Pietroburgo si conclude in fretta. Tolstoj, oltre a non trovarsi d'accordo e a disprezzare i letterati *raznocincy*, non riesce a trovare una posizione nel dibattito che infervorava a quel tempo i salotti pietroburghesi tra occidentalisti e slavofili.

Tolstoj condivide la posizione slavofila per quanto riguarda la questione contadina: egli per primo sostiene che l'uomo mantiene il proprio spirito puro rimanendo in campagna, tuttavia non approva il fervore religioso che accomuna gli slavofili: Tolstoj infatti darà vita alla propria ideologia religiosa arrivando a sostenere che il senso del proprio essere vada ricercato sulla terra, nella propria moralità.

Scrive Boris Ejchenbaum:

Tolstoj è un arcaista militante che alla metà del XIX secolo difende principi e tradizioni della cultura del secolo XVIII, in via di esaurimento e già in parte esaurita⁶⁵.

Un altro motivo di contrasto con gli esponenti dell'*intelligencija* è dovuto al concetto di progresso storico, un concetto che Tolstoj rifiuta quasi con disdegno. Se da un lato è del tutto favorevole all'abolizione della servitù della gleba (nella sua concezione, la servitù aveva intaccato la semplicità della vita contadina, perciò è necessario eliminarla per poter tornare a uno stile di vita contadino non soggetto alle imposizioni del padrone), dall'altro crede che il progresso non sia altro che un mezzo per l'élite di appropriarsi di una quantità sempre maggiore di ricchezze a spese del popolo. Rifiuta anche la scienza e la tecnologia, da lui ritenute pericolose per l'ambiente contadino in quanto vanno ad intaccare l'attività agricola e a sostituirsi a un sistema ancestrale.

Scrive nel 1902: "Se gli uomini di potere sono riusciti a comprare la Chiesa perché essa giustificasse le loro vite, perché non dovrebbero comprare la scienza?"⁶⁶

⁶⁵ CARPI, *op. cit.*, p. 496.

⁶⁶ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 470.

1.5 Il viaggio in Europa

Incapace di parteggiare per l'una o per l'altra parte, Tolstoj decide di allontanarsi e di intraprendere un suo personale *Grand Tour* in Europa, rivolto prevalentemente agli studi pedagogici effettuati in Occidente che avrebbe potuto esportare in Russia, soprattutto nella sua scuola per i figli dei contadini. Un viaggio che verrà ripetuto pochi anni dopo per apprendere i metodi didattici europei.

Ma l'esperienza in Europa è per lui una delusione. Eccezion fatta per qualche incontro con personaggi interessanti (*in primis*, Cavour, che come lui è amante della natura e dedica buona parte delle sue risorse economiche per migliorare la vita dei suoi contadini), Tolstoj si trova di fronte a una scolarizzazione che non era quella che si aspettava. Inoltre, a Parigi, assiste a una esecuzione capitale che è per lui motivo di distacco ancor più forte con l'occidente.

Ho visto a Parigi decapitare un uomo con la ghigliottina, in presenza di migliaia di spettatori. Sapevo che si trattava di un pericoloso malfattore; conoscevo tutti i ragionamenti che gli uomini hanno messo per iscritto nel corso di tanti secoli per giustificare azioni di questo genere; sapevo che tutto veniva compiuto consapevolmente, razionalmente; ma nel momento in cui la testa e il corpo si separarono e caddero diedi un grido e compresi, non con la mente, non con il cuore, ma con tutto il mio essere, che quelle razionalizzazioni che avevo sentito a proposito della pena di morte erano solo funesti spropositi e che, per quanto grande possa essere il numero delle persone riunite per commettere un assassinio e qualsiasi nome esse si diano, l'assassinio è il peccato più grave del mondo, e che davanti ai miei occhi veniva compiuto proprio questo peccato.⁶⁷

1.6 La scuola di Jasnaja Poljana

Tornato a Jasnaja Poljana, per Tolstoj è giunto il momento di sposarsi: prende in moglie nel 1862 Sof'ja Bers, lui trentaquattro anni, lei diciotto. Sebbene non del tutto felice, l'unione con Sof'ja è per Tolstoj fondamentale. Sof'ja lo appoggia in ogni decisione, è presente durante le crisi del marito, si occupa della gestione della casa per lasciargli tutto il tempo necessario per scrivere ed è a lei che Tolstoj rivolge le ultime parole in punto di morte. Ma soprattutto è Sof'ja che si fa carico della trascrizione e della correzione di tutti gli scritti del marito. Senza Sof'ja, Tolstoj non sarebbe stato il grande scrittore che fu.

⁶⁷ COALOA, *op. cit.*, p. 39.

Nel 1859 Tolstoj, di ritorno da Pietroburgo, si dedica all'insegnamento ai figli di contadini nella scuola di Jasnaja Poljana che, ricordiamo, aveva aperto dieci anni prima. Tolstoj ha una fiducia smisurata nei confronti dei piccoli contadini e sostiene che per loro sia necessario attuare un tipo di insegnamento completamente diverso da quello applicato nelle scuole. Lo stesso insegnamento che lui aveva rifiutato in favore di una formazione autonoma. Grazie agli studi di Rousseau, per lui mentore e maestro, e agli studi di pedagogia e alle ricerche effettuate in Europa, Tolstoj vara un suo metodo per fare scuola. Tolstoj, infatti, sostiene che i figli dei contadini necessitano di conoscere e di entrare in relazione con il mondo rurale e arcaico che lui ritiene essere l'unico luogo in cui l'essere umano non viene corrotto. I giovani, perciò, vengono istruiti circa le tradizioni contadine e folkloristiche, e le spiegazioni scientifiche riguardo la storia del mondo vengono sostituite dalle credenze popolari. Rifiuta docenti di professione e laureati e ricerca gli insegnanti nel villaggio, in modo che possano insegnare al bambino concetti semplici, di natura pratica, che gli siano d'aiuto per affrontare la vita quotidiana. Come nei romanzi, anche nel metodo educativo Tolstoj è alla ricerca della realtà.

In totale opposizione con *l'intelligencija*, Tolstoj viene aspramente criticato da letterati e studiosi; per tutta risposta egli prende posizione contro le università, sostenendo che producono "liberali di un certo tipo" dei quali "il popolo non aveva bisogno"⁶⁸. Tolstoj, infatti, non vuole educare i giovani, ma piuttosto formarli in modo che essi sviluppino autonomamente la propria indole.

1.7 La situazione contadina

Tolstoj si schiera apertamente con la parte di *intelligencija* che vuole l'emancipazione dei servi della gleba. Prima del 1861, Tolstoj si dedica attivamente al miglioramento della vita dei suoi contadini, tentando una forma rudimentale di emancipazione e scrivendo pagine e pagine sulla questione. Già nel 1856 appunta

⁶⁸ GIFFORD, *op. cit.*, p. 28

nel diario: “non scrivo nulla, la mia posizione nei confronti dei servi della gleba mi angoscia fortemente”⁶⁹.

Tolstoj è consapevole che il servaggio è ormai una forma anacronistica della società e che il suo mantenimento ha causato nel corso del tempo una spaccatura nella popolazione e un’arretratezza della produzione. Inoltre, teme che se lo zar non concederà al più presto la libertà ai servi in tutta la Russia, dovrà fare i conti con una ribellione che potrebbe rovesciare l’intero sistema sociale. Scrive nel gennaio del 1857: “ricorderanno quel che dico: che tra due anni i contadini, se non saranno liberati con intelligenza entro questo termine, si solleveranno”.⁷⁰

Tuttavia, Tolstoj, come anticipato, è fortemente contrario al progresso e crede che non vi sia vita migliore che quella nella natura. L’industria, la città, il lavoro nelle fabbriche stanno modificando l’assetto della Russia, rendendola irriconoscibile e danneggiandola irrimediabilmente. Le persone, allontanandosi dalla campagna hanno perso per sempre i legami con le tradizioni e con la vera Russia. Solo i contadini, secondo lui, sono in grado di mantenere vivo questo legame, perché preservano la tradizione vivendo nella natura.

Nel 1856 Tolstoj prova ad attuare una modifica alla situazione dei suoi contadini concedendo loro il pagamento di *obrok* al posto della abituale *barščina* (vedi capitolo II), tuttavia il suo progetto viene respinto dai contadini stessi i quali, aspettando con gioia l’imminente atto di emancipazione dello zar, sono convinti che Tolstoj voglia ingannarli.

6 giugno 1856: “ho detto di riunire i vecchi. [...] Rezun ha detto di capire, ma quando ho cominciato con le domande: vogliono o no? Hanno detto che è meglio com’era prima, che non sono pronti: in una parola, non rispondevano alla domanda. Osip ha detto che ci sarebbero stati troppi capi. Danilo ha detto che sono stupidi e che non capiscono. Che è meglio servire alla vecchia maniera e che non avranno la libertà.”⁷¹

Lo stesso anno Tolstoj scrive una lettera al “Sovremennik” circa la questione:

Volevo risolvere nel mio caso particolare la questione, che mi interessa in generale, della liberazione dei contadini. [...] arrivato in campagna, ho proposto ai contadini di passare dalla *barščina* a un *obrok* due volte minore che nei villaggi vicini. L’assemblea mi ha risposto che l’*obrok* è sempre alto e che essi non sono in grado di pagarlo. Ho proposto il lavoro a ore, non erano

⁶⁹ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 94.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 122.

⁷¹ *Ibidem*, p. 115.

d'accordo. Ho proposto loro di trasformarsi in contadini obbligati lavorando tre giorni la settimana, con l'aggiunta di terre, in modo che, passati ventiquattro anni, termine di riscatto della proprietà dall'ipoteca, essi avrebbero ricevuto la carta di libertà con la piena proprietà della terra. Con mia meraviglia hanno rifiutato, e ancora, come per prendermi in giro, hanno chiesto perché non gli davo tutte le mie terre. [...] Finalmente ho saputo la causa del rifiuto, prima per me incomprensibile. I contadini, con la loro inveterata abitudine alla menzogna, all'inganno e all'ipocrisia, derivante dalla secolare paternalistica amministrazione dei proprietari, dicevano che erano felici con me perché nelle mie parole e nelle mie proposte vedevano solo il desiderio d'ingannarli e di derubarli. E precisamente: essi sono fermamente convinti che con l'incoronazione tutti i servi della gleba saranno liberati, e confusamente immaginano che avranno anche la terra che lavorano, e forse addirittura tutta quella dei proprietari: nella mia proposta essi vedono il desiderio di legarli con un impegno che resterebbe in vigore anche dopo la liberazione. [...] Basta che si spieghi chiaramente, con una legge proclamata e comprensibile, a chi appartiene la terra che si trova in possesso ei servi della gleba; e che tutti siano dichiarati liberi a patto che rimangano per sei mesi nella condizione precedente; e che sia ordinato di stabilire, sotto il controllo di funzionari appositamente nominati, le condizioni su cui basare il rapporto fra contadini e proprietari; e che sia permesso anche il libero trasferimento dalle terre, e definito il suo minimum per i governatorati. Non c'è un'altra via d'uscita e una via d'uscita è necessaria. Se entro sei mesi i servi della gleba non saranno liberi, ci sarà l'incendio. Tutto è già pronto per l'incendio, manca solo una mano traditrice che appicchi il fuoco della rivolta, e l'incendio divamperà dappertutto.⁷²

Tolstoj sembra essere uno dei pochi consapevoli della situazione, tuttavia risulta, come sempre durante la sua vita, incompreso sia dai suoi contemporanei che dai contadini stessi.

Dopo la liberazione, avvenuta nel 1861, Tolstoj, entusiasta, si dedica per qualche tempo all'attività di giudice di pace nei conflitti tra contadini e proprietari terrieri ma ben presto, amareggiato dalle ostilità di questi ultimi, decide di abbandonare l'attività e di dedicarsi anima e corpo alla scuola, convinto che l'abolizione abbia causato un malcontento generale e nuove problematiche per le quali nessuno sta prendendo provvedimenti.

1.8 Il primo romanzo storico: *Guerra e Pace*

Nel 1863 Tolstoj comincia la stesura di *Guerra e Pace*, che vedrà la luce nel 1869. Si tratta di un romanzo storico, ambientato nel 1812 durante la guerra contro Napoleone. Qui Tolstoj propone un'interpretazione storica nuova, differente da quella canonica raccontata dai libri di storia e dai racconti di guerra, che lo scrittore Grossman definirà una guerra immaginata.

⁷² *Ibidem*, pp. 116-119.

La storia di Tolstoj è quella del popolo, che attraverso le sue azioni cambia il corso degli eventi. La storia non la fanno quindi i grandi uomini, come Napoleone o Alessandro I, ma il popolo e il fato.

L'opera gli fornisce un successo immediato: "Tolstoj, in conclusione del romanzo, ha quarantuno anni. È diventato, agli occhi di tutti i connazionali, il più grande scrittore di Russia."⁷³

Non è facile per Tolstoj fare i conti con l'opera monumentale appena conclusa e nemmeno con la società che si sta evolvendo mentre lui cerca di rimanere immobile nella sua atemporalità settecentesca. Decide quindi di abbandonare, ancora una volta, l'attività di letterato e si getta a capofitto nella pedagogia, pubblicando *Quattro libri di lettura*, che suscitano ancora più astio da parte degli ambienti letterati nei confronti dei metodi di insegnamento di Tolstoj.

1.9 Anna Karenina: un romanzo familiare

È nel 1873 che l'autore decide di riprendere la scrittura, dedicandosi alla stesura di un romanzo storico su Pietro il Grande. Ma il progetto fallisce molto presto: realizzare un'opera come *Guerra e Pace*, che analizzi gli animi umani e il loro agire per spiegare l'evoluzione storica, è impossibile se il periodo in questione risale a più di cento anni prima.

Da una lettura di alcuni frammenti di Puškin, in cui una giovane donna sposata intraprende una relazione extraconiugale che conduce sia lei che l'amante alla rovina, e da alcune esperienze personali, nasce *Anna Karenina*, che vedrà la conclusione nel 1877. Il romanzo storico viene quindi abbandonato in favore di un romanzo contemporaneo, in cui sia possibile analizzare appieno l'agire umano: un romanzo familiare a tutti gli effetti, che rappresenta motivo di angoscia e turbamento interiore per Tolstoj, il quale entra ogni pagina sempre di più in connessione con Anna. Allo stesso tempo nasce una connessione con Levin, l'altro protagonista del romanzo, che decide di dedicarsi alla campagna e al mondo

⁷³ COALOA, *op. cit.*, p. 55.

contadino. Grazie a queste due figure Tolstoj può lanciare la sua accusa contro la società zarista del 1800, fatta di menzogne e illusorietà.

Il romanzo risente del mutamento interiore di Tolstoj, di quella che da lì a poco diverrà la sua crisi spirituale e che lo accompagnerà fino alla fine. Non vi è infatti redenzione per Anna, se non la morte.

1.10 La crisi

La crisi spirituale di Tolstoj comincia dopo la stesura di Anna Karenina. Lo scrittore, che già in precedenza aveva dato prova di non essere un cristiano modello, si avvicina alla religione per alleviare il suo tormento, ma in breve tempo ciò lo porta a scavare sotto le fondamenta della religione su cui si basa l'intera Russia.

Scrive nel 1905:

La civiltà falsocristiana ha portato i popoli cristiani in un vicolo cieco da cui è chiaro che non c'è alcuna uscita; e bisogna tornare indietro, non per tutta la strada, ma solo per quel tratto che ci ha condotti nel vicolo cieco.⁷⁴

Tolstoj rinnega tutti i suoi romanzi, la sua attività di scrittore e la sua condotta morale. La moralità e la ricerca di una vita giusta diventano il suo scopo di vita; egli crede in Dio, ma in un Dio che possa essere di esempio per la conduzione di una vita all'insegna della moralità. Ogni traccia di divino o miracoloso deve scomparire.

Scrive nel 1884:

Se gli uomini vivono in modo privo di senso (la vita in città, l'istruzione, il lusso, l'ozio), di certo diranno anche cose prive di senso. Così cammini in mezzo ai matti, e devi cercare di non irritarli e di curarli, se puoi. Importante: se veramente vivo (in parte) secondo la volontà di Dio, è naturale che questo mondo malato e insensato non possa approvarmi per questo. Se loro mi approvassero, vorrebbe dire che ho smesso di vivere secondo la volontà di Dio e ho cominciato a vivere secondo la volontà del mondo, cioè ho smesso di vedere e di cercare la volontà di Dio.⁷⁵

Tolstoj vuole infatti che la religione sia sinonimo di semplicità e chiarezza, temendo quindi che ogni minima concessione al miracoloso possa minacciare

⁷⁴ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 503.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 253.

queste due qualità⁷⁶. Tolstoj vuole una vita semplice, lontana dai piaceri e dalle distrazioni, quella vita che i contadini conducono da sempre e che ora si ritrova ad ammirare più che mai.

Mi considerano anarchico, ma io non sono anarchico, sono cristiano. Il mio anarchismo è solo l'applicazione del cristianesimo ai rapporti fra gli uomini. Così l'antimilitarismo, il comunismo, il vegetarianesimo.⁷⁷

Inoltre, la sua ideologia prevede un rifiuto della violenza e dell'odio, proprio come propugnato dai Vangeli: la sua devozione alla non violenza porterà a un carteggio con Gandhi.

Scrive nel 1895:

La situazione della maggioranza istruita degli uomini illuminati da vero amore per il fratello e che sono ora oppressi dall'inganno e dall'astuzia dei violenti, che costringono questa maggioranza degli uomini a rovinare loro stessi la propria vita, questa situazione è terribile e sembra disperata. Si presentano solo due vie d'uscita, e tutte e due sono false: una consiste nello spezzare la violenza con la violenza, con il terrore, con le bombe e la dinamite, con il pugnale, come hanno fatto i nostri nichilisti e anarchici, per sconfiggere, fuori di noi, questa congiura dei giovani contro i popoli; oppure arrivare a un accordo con il governo facendogli delle concessioni e, partecipando a esso, piano piano sgrovigliare la rete che lega il popolo e liberarlo. Tutte e due le vie d'uscita sono false. La dinamite e il pugnale, come dimostra l'esperienza, provocano solo la reazione, rovinano la forza più preziosa, l'unica in nostro possesso: l'opinione pubblica; l'altra via d'uscita è falsa perché i governi sanno già bene che cosa possono concedere agli uomini che vogliono trasformarli. Essi concedono solo ciò che non intacca la sostanza e hanno buon fiuto nel comprendere quel che può essere nocivo, hanno buon fiuto perché è in gioco la loro stessa esistenza. Così fanno concessioni ai dissidenti, a coloro che vogliono trasformarli non solo per soddisfare le richieste di queste persone, ma per sé, per il governo stesso. Per il governo queste persone sono pericolose se restano al di fuori del governo e si levano contro di esso rafforzando l'unica arma più forte dei governi: l'opinione pubblica. Per questo al governo è necessario disarmare queste persone, attrarle a sé con concessioni, renderle inoffensive come microbi culturali, e poi impiegarle al servizio degli obiettivi dei governi, cioè dell'oppressione e dello sfruttamento del popolo. [...] Non è possibile spezzare il circolo con la violenza: così rafforzi solo la reazione; entrare nei ranghi del governo, anche questo non è possibile: così ti fai strumento del governo. Rimane una sola cosa: combattere il governo con l'arma del pensiero, della parola, dell'esempio di vita, senza fare concessioni al governo, senza entrare nelle sue file, senza contribuire all'aumento della sua forza.⁷⁸

La crisi esistenziale porta alla stesura di *Confessione*, tra il 1879 e il 1881, che riassume la crisi spirituale che lo scrittore sta attraversando.

Le sue convinzioni religiose si rafforzano quando, nel 1882, Tolstoj si occupa del censimento della popolazione di Mosca. Tale censimento rivela infatti lo spostamento di gran parte della popolazione contadina in città, la creazione di

⁷⁶ GIFFORD, *op. cit.*, p. 59

⁷⁷ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 519.

⁷⁸ *Ibidem*, pp. 372-373.

sobborghi e periferie segnate dalla miseria e dalla vita malsana. È pertanto necessario, a detta di Tolstoj, ritornare a uno stile di vita precapitalistico, rinunciare al lusso aristocratico e al progresso, oltre che ai valori proposti dalla Chiesa.

La scomunica non tarderà ad arrivare.

1.11 La morte di Ivan Il'ič

Nel 1884 Tolstoj fonda a Pietroburgo la rivista "Posrednik" ("L'intermediario"), insieme a Čertkov e Birjukov con l'obiettivo di istruire il popolo russo (da qui, il nome della rivista).

Tra il 1884 e il 1886 Tolstoj scrive *La morte di Ivan Il'ič*, la storia di un uomo che vive all'insegna della mondanità, gode di tutti i privilegi di cui può beneficiare, non sembra mancare di nulla. È però il confronto con la malattia, che lo rende invalido, e poi con la morte, che lo portano a riflettere sul senso della vita e su quanto la sua prima di quel momento fosse frivola e priva di significato. E la mancanza di conforto e la vergogna dei suoi familiari non possono fare altro che rivelare l'ipocrisia della società in cui vive.

Solo Gerasim, il servo di origine contadina, gli sta accanto fino alla fine: e qui Tolstoj sottolinea come siano le persone umili e semplici a non far parte di quell'ipocrisia e ad aver sperimentato, grazie alla loro condizione, come la morte sia un evento normale della vita di ogni uomo.

Il popolo semplice sta tanto più in alto di noi per le fatiche che compie e per la sua vita disagiata, che non è giusto cercare e descrivere in esso il brutto. Il brutto c'è, nel popolo, ma è meglio parlare di lui solo bene. Nella classe povera c'è più bene che male; per questo è più naturale e più degno cercare le cause del primo che del secondo.⁷⁹

1.12 La Sonata a Kreutzer

Due anni dopo la conclusione di *La morte di Ivan Il'ič* segue un altro romanzo che si propone di smascherare la facciata d'ipocrisia della società, rivelandone le conseguenze nei rapporti sociali, in particolare nel rapporto tra marito e moglie. Per

⁷⁹ *Ibidem*, p. 59.

Tolstoj il matrimonio è un'unione sacra e fondamentale per gli esseri umani; suo compito è qui dimostrare come esso possa essere deteriorato dalle condizioni imposte dalla società. Il matrimonio, proprio come quello tra Anna Karenina e il marito, fallisce perché la società ha trasformato quell'unione in una "schiavitù legalizzata e brutale"⁸⁰.

Il matrimonio, dunque, è buono e necessario per la continuazione della specie; ma se è per la continuazione della specie, occorre allora che i genitori abbiano la forza di educare i figli non come parassiti, ma come servitori degli uomini e di Dio. E per questo bisogna avere la forza di vivere non col lavoro degli altri, ma col proprio, dando agli uomini più di quel che si prende. Invece noi abbiamo la norma borghese che ti sposi solo quando sei saldamente seduto sul collo degli altri uomini, cioè se hai mezzi. Esattamente il contrario è giusto: può sposarsi solo chi è in grado di vivere e di educare suo figlio a vivere senza mezzi. Solo questi genitori possono educare bene i loro figli.⁸¹

Il romanzo nasce in seguito a una serata a cui prendono parte alcuni amici di Tolstoj; uno di loro esegue la Sonata a Kreutzer di Beethoven, autore da Tolstoj amato ma anche ripudiato a causa della crisi spirituale. Lo spirito tipicamente romantico della sonata ispira Tolstoj a scrivere un romanzo sull'amore e le passioni dell'uomo che sfociano in follia.

1.13 Resurrezione

L'ultimo romanzo di Tolstoj vede la luce nel 1899, dopo dieci anni di lavoro. Il romanzo si pone come obiettivo mostrare le ingiustizie di una società "basata sulla repressione e il privilegio"⁸². Tolstoj vuole rivelare la corruzione e il malfunzionamento della giustizia e della giurisprudenza, e allo stesso tempo la resurrezione della protagonista, che rifiuta i vincoli di tale società per affermare la propria libertà.

Resurrezione è un romanzo contadino, che porta la questione delle campagne e dei contadini al primo posto rispetto alla trama. Tolstoj qui continua a mostrare l'ingiustizia sociale e la disparità che divide la nobiltà dal popolo, che però è l'unico in grado di farsi portavoce della verità.

⁸⁰ COALOA, *op. cit.*, p.77

⁸¹ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 448-449.

⁸² ID, *Resurrezione*, Milano, Centauria, 2017, p. 43.

L'idea di un romanzo di questo genere è presente in Tolstoj già nel 1884, ma il progetto viene realizzato solamente dopo che Tolstoj ha compreso appieno quale sia il suo ruolo di Cristiano e il suo pensiero nei confronti della Chiesa, che qui viene ampiamente criticata e demolita e viene dato rilievo invece alla parola di Dio.

Ho pensato ai miei mancati tentativi di un romanzo sulla vita del popolo. Che assurdità! Mettersi in testa l'idea di scrivere un'opera dove l'amore sia al primo posto e i personaggi siano contadini, cioè gente per cui non solo l'amore non è al primo posto, ma che ignora quell'amore lussurioso che dovrei scrivere.⁸³

Scriverà nel 1902:

Dicono: tornate alla Chiesa. Ma è proprio nella Chiesa che vedo un inganno volgare, evidente e dannoso. "Continuate a comprare la farina alla nostra bottega", quando io so che la vostra farina è mescolata con la calce, fa male.⁸⁴

1.14 La scomunica. Verso il 1905

Nel 1891 la Russia è attraversata da una grave carestia. Tolstoj si attiva per aiutare in prima persona le vittime di tale carestia e coglie l'occasione per lanciare il suo appello, sempre più furioso, contro la società russa, che affama il popolo senza preoccuparsene. È convinto che presto ci sarà una rivolta dal basso, che sovverterà l'ordine per porre fine a tutte le ingiustizie sociali che ormai caratterizzano la Russia da secoli. Scrive nel marzo del 1900:

È importante dimostrare che l'attuale liberazione che si prospetta sarà simile a quella dalla servitù della gleba, cioè che allenteranno una catena solo quando ne avranno salda in mano un'altra. La schiavitù viene abolita quando è già in vigore la servitù della gleba. La servitù della gleba viene abolita quando la terra è già espropriata e si sono stabiliti i tributi; ora che sono tolti i mezzi di lavoro liberano dai tributi. Daranno, hanno intenzione di dare, i mezzi di lavoro agli operai, solo a condizione del lavoro obbligatorio per tutti.⁸⁵

Due sono gli scritti che rivolge contro la Chiesa e lo stato in questo periodo: // *regno di Dio è in noi*, del 1893, e *La schiavitù del nostro tempo*, del 1900.

Rapida, la scomunica del Santo Sinodo arriva nel 1901: Tolstoj è accusato di essere "in rivolta contro Dio, il suo Cristo e la sua santa opera". Tolstoj risponde: "Ho rinnegato la Chiesa che si definisce ortodossa, è esatto. Ma ho rinnegato la

⁸³ ID, *I diari, cit.*, p. 263.

⁸⁴ *Ibidem*, p.468.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 445.

Chiesa non perché sono in rivolta contro Dio, al contrario, perché ho voluto servire Dio con tutta la forza della mia anima”⁸⁶.

E appunta nel diario qualche anno più tardi: “La cosa più tragicomica nel nostro cristianesimo è che esso è portato e diffuso fra i poveri e i deboli dai ricchi e dai potenti, cioè da quelli la cui stessa esistenza nega il cristianesimo.”⁸⁷

Lo scoppio della guerra russo-giapponese, da Tolstoj aspramente criticata, porta il 9 gennaio 1905 alla domenica di sangue e all’inizio della Rivoluzione russa. Tolstoj tra ottobre e novembre scrive *Guerra e rivoluzione*, che in Russia non vede mai la luce a causa della censura e viene pubblicato in Francia l’anno successivo. In questo testo l’autore si dichiara contro ogni forma di governo in quanto è “un regime sotto il quale un’infinita minoranza può forzare la grande massa a obbedire alla sua volontà”⁸⁸.

Lo stesso disprezzo è dedicato al progresso. Per lui non vi è altra soluzione per l’uomo che il ritorno alla vita rurale, in cui è possibile uguaglianza, libertà e solidarietà: “Se il popolo cessa di obbedire al governo, spariranno presto le imposte, le spoliazioni di terreni, gli eserciti, le guerre e ogni costrizione”⁸⁹.

1.15 La fuga e la morte

Ormai malato dall’inizio del secolo, Tolstoj vive gli ultimi anni della sua vita in una situazione familiare infelice e opprimente. Sof’ia Bers tenta, o simula, molti suicidi; Lev Nickolaevič tenta più volte la fuga da Jasnaja Poljana.

L’ultima fuga che gli costerà la vita avviene il 28 ottobre del 1910 quando Tolstoj, alle tre del mattino, scappa dalla tenuta per dirigersi verso la Crimea accompagnato solo dal medico Dušan Makovickij. Ammalatosi di polmonite, Tolstoj muore il 20 novembre (7 novembre secondo il calendario giuliano) alla stazione di Astapovo.

Il suo corpo viene sepolto a Jasnaja Poljana, nel bosco Zakaz, in mezzo alla natura dove lo scrittore aveva sempre voluto stare.

⁸⁶ TOLSTOJ, *Risposta alla deliberazione del Sinodo*.

⁸⁷ TOLSTOJ, *I diari, op. cit.*, p. 541.

⁸⁸ ID, *Guerra e rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 21

⁸⁹ *Ibidem*, p. 125

2. I romanzi

1. ANNA KARENINA

1.1 Lo stile del primo Tolstoj: il Realismo russo

Il realismo in Russia si afferma a partire dal diciannovesimo secolo con Gogol', anche se un primo esempio di realismo lo troviamo già con *I racconti di Belkin* di Puškin, che saranno fondamentali per la scrittura di Tolstoj.

Tolstoj si afferma come uno dei grandi scrittori realisti del 1800 fino a quando, con la conversione del 1880, abbandona il realismo così come aveva sempre caratterizzato le sue opere per muovere i primi passi in quello che sarà il modernismo russo.

Il realismo, che abbraccia quasi tutto il diciannovesimo secolo, vede spiccare i più grandi romanzieri russi (Gogol', Turgenev, Gončarov, Dostoevskij e Tolstoj) e la produzione di opere corpose e voluminose che vengono pubblicate a puntate sulle riviste. È un grande cambiamento per la letteratura russa, che sin dall'origine era sempre stata contraddistinta da poesie e romanzi brevi (le cosiddette *povest*) e che aveva visto esordire i primi romanzieri all'epoca del Sentimentalismo e del Romanticismo (XIX secolo).

Ogni scrittore realista fa un uso proprio dello stile letterario, al punto che per ognuno di essi è possibile individuare gli elementi caratteristici. Per quanto riguarda Tolstoj, il suo realismo è contraddistinto da un'attenzione al dettaglio, il cosiddetto dettaglio superfluo, che permette di far risaltare il particolare, ovvero ciò che in una situazione normale sfuggirebbe alla vista. Quella di Tolstoj è una sorta di riproduzione fotografica della realtà e grazie al dettaglio superfluo imprime alla descrizione una valenza di verosimiglianza. Altro elemento caratteristico è la riduzione all'insolito, ovvero la frammentazione della realtà e la successiva analisi di tutti gli elementi che la contraddistinguono. È la tecnica che il critico Viktor Šklovskij definisce *tecnica dello straniamento*.

I romanzi di Tolstoj appartenenti al periodo realista (vedremo *Anna Karenina* e *Resurrezione*) sono caratterizzati da una descrizione simultanea della vita dei personaggi al punto da risultare quasi romanzi corali, oltre che dal monologo interiore dei personaggi, che però in *Resurrezione* viene abbandonato in favore di una descrizione che riguarda invece la realtà circostante e le dinamiche politiche e sociali. *Resurrezione* nasce infatti con lo scopo di una critica della società anziché di una narrazione vera e propria.

1.2 La genesi del romanzo

Tolstoj vuole scrivere un romanzo su Pietro il Grande. Dopo *Guerra e Pace*, vuole un nuovo romanzo storico su cui possa innestarsi il percorso di sviluppo dei personaggi. È lo stesso schema che ha già adottato in *Guerra e Pace*, ma questa volta risulta un'impresa difficile e tortuosa: si tratta infatti di un'epoca storica troppo distante dall'autore, cosa che gli impedisce di comprendere appieno quale sia effettivamente uno sviluppo adeguato di un individuo di quell'epoca.

Prese tali distanze dall'epoca di Pietro il Grande, Lev Nicolaevič comincia a elaborare un abbozzo di trama del romanzo che uscirà a puntate su "Il messaggero russo" nel 1875: *Anna Karenina*.

Tutte le famiglie felici sono simili fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.⁹⁰ Tolstoj apre con queste parole un romanzo che gli impegnerà quattro anni, dal 1873 al 1877. Nel 1872, Tolstoj assiste all'autopsia di Stepanovna Zykova, figlia di un colonnello, che si era gettata sotto un treno per un amore non corrisposto. L'anno successivo, la moglie di Tolstoj lascia distrattamente in giro per casa una raccolta di racconti di Puškin: lo scrittore la legge avidamente, anzi la rilegge, ma questa volta con uno spirito del tutto nuovo: qualcosa lo colpisce e di colpo tutti i tasselli si dispongono in maniera ordinata. È il frammento *Gli ospiti si radunarono in villa* a colpirlo particolarmente: la narrazione di un adulterio e delle conseguenze sociali dello scandalo. Nasce così *Anna Karenina*.

E poi quel brano, Gli ospiti riuniti in villa... In modo inatteso, senza sapere nemmeno io perché e con quale scopo, ho ideato i personaggi e gli avvenimenti, ho continuato, poi ho cambiato e, improvvisamente, tutto si è concatenato così bene e rapidamente che ha preso forma un romanzo di cui ho appena terminato la prima stesura.⁹¹

Questo è quanto scrive il 25 marzo 1874 a Nikolaj Strachov, suo amico e corrispondente. E molte altre lettere verranno scritte a proposito del guizzo creativo a seguito della lettura di Puškin.

⁹⁰ TOLSTOJ, *Anna Karenina*, Torino, La Stampa, 2003, p. 5.

⁹¹ VIKTOR SKLOVSKIJ, *Tolstoj*, Milano, Il Saggiatore, 1978, pp. 353-354.

Nel frattempo, Alexandre Dumas (figlio) nel 1873 scrive *La moglie di Claudio*, che narra dell'omicidio della moglie infedele da parte del marito. Una soluzione al tradimento che però Tolstoj non condivide e che sostituirà con il suicidio della stessa Anna, l'unica via di uscita per uno scandalo che non prevede assoluzione.

Oltre alla condizione della donna, un tema dibattuto a lungo nel corso del secolo e a cui Tolstoj prende parte, nel romanzo troviamo la storia di Levin, un personaggio che bilancia la condizione di falsità in cui è immersa Anna e tutta la nobiltà Pietroburghese e moscovita. Levin vive in campagna, lavora con i suoi contadini, non è interessato a ciò che succede nella grande città. Ogni volta che è costretto a recarvisi, allontanandosi a malincuore dalla sua tenuta, trova continue differenze tra la vita cittadina e la vita rurale. Tolstoj ammira Levin, è il personaggio in cui si riflette, con cui condivide pensieri e idee. La sua gestione della campagna dopo il 1861 rispecchia molto le idee di Tolstoj, compresa la convinzione che la liberalizzazione della terra non sia stato altro che un semplice atto amministrativo, che non ha di fatto risolto alcun problema, anzi ne ha fatti insorgere di nuovi.

La storia si muove quindi su un doppio binario: da una parte troviamo Anna, che abbandona una vita coniugale spenta e intrisa di falsità e infelicità per buttarsi a capofitto in una relazione di amore e passione che però non è sufficiente per poter vivere serenamente. La società, infatti, non la accetta e la addita come adultera e poco di buono. Una situazione che si aggrava ogni giorno di più, rendendo chiaro sia ad Anna che all'amante Vronskij che l'amore non basta per essere felici. Sarà il suicidio di lei a riportare l'equilibrio.

Dall'altra parte troviamo Levin, totalmente indifferente alla vicenda di Anna. L'uomo cerca a tutti i costi di attuare piani per modificare l'assetto del lavoro rurale, per migliorare la condizione dei contadini in modo da rendere più proficua l'attività. Nel mentre, Levin affronta due grandi problemi: l'amore non corrisposto per Kitty e la depressione del fratello Nikolaj. Alla fine della storia, Levin ne esce così tanto cambiato da mettere in discussione la fede ortodossa e ricercare la verità e Dio in qualcos'altro.

1.3 Anna e l'infedeltà coniugale

Il romanzo di Tolstoj si apre con la scoperta da parte di Dolly che il marito Stepan Arkad'ič l'ha tradita. Egli è il fratello di Anna e Dolly le chiede aiuto per gestire la situazione. È qui che entra in scena Anna: la donna viene descritta come bella, sensuale, decisa e sicura di sé. Anna suggerisce a Dolly di passare sopra il tradimento e di continuare con la vita coniugale come se nulla fosse successo.

“Io conosco il mondo più di te” disse. “Conosco gli uomini come Stiva⁹², so come considerano queste cose. Tu dici che con lei parlava di te. Questo non è successo. Questi uomini commettono infedeltà, ma il focolare domestico e la moglie per loro sono una cosa sacra. Quelle donne per loro restano una cosa da disprezzare e non disturbano la famiglia. Loro tracciano una specie di linea invalicabile fra la famiglia ed esse”. [...] “Sì, io perdonerei. Non sarei più la stessa, sì, ma perdonerei e perdonerei come se questo non fosse successo, non fosse affatto successo”.⁹³

Il tradimento di Stepan Arkad'ič, che tanto sconvolge la moglie Dolly, diventa un fatto noto all'interno della nobiltà e dei salotti moscoviti, tanto che tutti ne parlano ma nessuno ne è scandalizzato: è la normalità. Come ha ribadito Anna, tradire non significa necessariamente rinnegare la famiglia.

Tuttavia, prima di arrivare da Dolly, nella stazione di Mosca Anna avverte uno strano presagio alla notizia che un uomo è rimasto ucciso sotto i binari del treno. E quello stesso presagio diventerà realtà quando sarà il suo turno di tradire. A differenza del fratello, per lei non ci sarà altrettanta clemenza.

Anna è la moglie di Aleksej Karenin, un burocrate ligio al suo dovere e rispettoso delle regole. È rigido, inflessibile, molto più vecchio di Anna e incapace di slanci d'affetto nei confronti della moglie e del figlio Serëša. E la sua inflessibilità emerge da subito, quando l'uomo si ritrova a dire la sua circa il tradimento del cognato: “Io non sono dell'opinione che si possa scusare un uomo simile, anche se è tuo fratello”.⁹⁴

Il matrimonio con Anna è solo di facciata, tra i due coniugi non vi è più né amore né stima, ma nessuno dei due ne è consapevole fino all'arrivo di Vronskij. Quest'ultimo è un ufficiale dell'esercito e uno scapolo ambito dalle giovani donne di

⁹² Stepan Arkad'ič.

⁹³ TOLSTOJ, *Anna Karenina*, cit., pp. 73-74.

⁹⁴ *Ibidem*, p. 113.

Mosca, prima tra tutte Kitty, sorella di Dolly, la quale è convinta che lui le chiederà la mano a breve.

Tuttavia, sarà Anna a catturare l'attenzione e l'interesse dell'ufficiale, il quale perderà la testa per lei e inizierà ad essere il suo amante, senza rendersi conto di aver intrapreso una strada pericolosa e senza uscita.

Anna e Vronskij si incontrano per la prima volta alla stazione di Mosca, poco prima dell'incidente sui binari. Tolstoj non lascia nulla al caso: il fatto che il primo incontro sia segnato dalla morte è anticipatore della sorte della coppia. Anna e Vronskij non sono infatti destinati alla felicità, ma alla morte.

1.4 Il problema del divorzio

Quando Karenin, dopo aver sentito più voci circa una relazione tra la moglie e Vronskij, affronta Anna, lei non nega: è ormai stanca di fingere, di un marito che si preoccupa del tradimento solo quando questo rischia di demolire la sua immagine pubblica. Karenin propone quindi la sua soluzione: Anna può continuare la relazione, ma Vronskij non potrà entrare in casa loro, e le voci dovranno estinguersi.

“Vi avevo già pregata di comportarvi in società in modo che nemmeno le malelingue potessero dir nulla contro di voi. C'era un tempo in cui io parlavo dei rapporti interiori; ora non ne parlo più. Ora parlo dei rapporti esteriori. Voi vi siete comportata in modo sconveniente e io desidererei che ciò non si ripetesse”.⁹⁵

Una simile soluzione non è nuova tra le coppie della società pietroburghese: proprio come è successo a Stepan Arkad'ič, ciò che importa è preservare la propria reputazione e la propria immagine. Ma Anna si rifiuta: sfidando il marito, accoglie l'amante in casa e gli comunica di essere incinta.

A questo punto l'unica soluzione sembrerebbe il divorzio, ma Anna spiega a Vronskij cosa succederebbe se lei chiedesse al marito di concederglielo:

“Ah, voi amate un altro e avete contratto un legame colpevole con lui? (Facendo il verso al marito, esattamente come faceva Aleksej Aleksandrovič, essa mise l'accento sulla parola colpevole.) Io vi ho avvertito delle conseguenze dal punto di vista religioso, civile e familiare. Voi non mi avete dato ascolto. Adesso io non posso esporre al disonore il mio nome... e mio figlio” [...] “Lui dirà con

⁹⁵ *Ibidem*, p. 216.

chiarezza e precisione che non può lasciarmi libera, ma che prenderà le misure che sono in suo potere per fermare lo scandalo".⁹⁶

Vronskij è un uomo d'onore, a questo punto deve accettare le conseguenze delle sue azioni. Rinuncerà alla sua carriera per prendersi cura di Anna e della loro figlia, la quale però, senza il divorzio di Anna dal marito, sarà formalmente figlia di Karenin.

La relazione tra Anna e Vronskij suscita sempre più scalpore: ormai tutta la nobiltà petroburghese ne è a conoscenza e questo è inaccettabile per Karenin, il quale aveva come unico desiderio celare la cosa agli occhi di tutti. Inizia quindi a valutare la possibilità di concedere il divorzio alla moglie.

Il sentimento d'ira contro la moglie, che non voleva rispettare le convenienze e adempiere l'unica condizione che le era stata posta: non ricevere in casa sua l'amante, non gli dava requie. Lei non aveva adempiuto la sua richiesta e lui doveva punirla a mettere in atto la sua minaccia: chiedere il divorzio e toglierle il figlio.⁹⁷

Karenin comincia le pratiche per il divorzio finché non giunge il momento del parto di Anna. Il parto è difficoltoso, la donna è sul punto di morire quando arriva al suo capezzale Karenin che, travolto dalle emozioni, decide di perdonare sia Anna che Vronskij. A questo punto, Karenin fa un passo indietro e decide, per via dell'affetto che ancora prova per la moglie, di non continuare con le pratiche di divorzio.

Il divorzio, di cui egli conosceva già i particolari, gli sembrava adesso impossibile, perché il senso della propria dignità e del rispetto per la religione non gli consentivano di assumere su di sé l'accusa d'adulterio fittizio e ancor meno di ammettere che la moglie da lui perdonata e amata fosse riconosciuta colpevole e disonorata. Il divorzio gli appariva impossibile anche per altre ragioni, ancor più importanti. Che cosa ne sarebbe stato del figlio in caso di divorzio? Lasciarlo con la madre era impossibile. La madre divorziata avrebbe avuto una propria famiglia illegittima, nella quale la posizione del figlio e la sua educazione sarebbero state con ogni probabilità cattive. Tenerlo con sé? Egli sapeva che da parte sua questa sarebbe stata una vendetta e non voleva questo. Oltre a ciò, tuttavia, il divorzio sembrava ad Aleksej Alekandrovic la cosa più impossibile, perché, acconsentendo al divorzio, con ciò avrebbe rovinato Anna. [...] Se lei fosse stata una moglie divorziata, si sarebbe unita con Vronskij, lui lo sapeva, e questo legame sarebbe stato illegittimo e delittuoso, perché una moglie, secondo il senso della legge della Chiesa, non può contrarre un nuovo matrimonio finché il marito è vivo.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 193.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 370.

Convinto della sua posizione e della sua fede cristiana, Karenin nega il divorzio ad Anna la quale, ignorando i codici morali esatti dalla società, parte alla volta dell'Italia con Vronskij e la neonata.

1.5 Il ritorno nella società Pietroburghese

Il viaggio in Italia comincia a mettere in crisi la coppia: Anna e Vronskij si rendono conto che farsi degli amici è difficile, data la loro condizione di coppia non sposata. Ma è il ritorno a San Pietroburgo a dividere definitivamente Anna e Vronskij.

Nonostante tutta la sua esperienza mondana, Vronskij, in seguito alla nuova situazione in cui si trovava, era in uno strano errore. Sembrava che avrebbe dovuto capire come la società fosse preclusa per lui e Anna; invece nella sua testa nascevano certe confuse considerazioni sul fatto che così fosse soltanto nei tempi passati, ma che ora, con il rapido progresso, il punto di vista della società era cambiato e la questione se loro sarebbero stati accettati o no in società non era ancora decisa.⁹⁸

Anna non può avere alcun contatto con Serëša, il figlio avuto con Karenin, poiché il marito glielo impedisce e ha convinto il ragazzo che la madre è deceduta. Nonostante le pressioni affinché Karenin le consenta di vedere il figlio, la donna non riesce ad ottenere alcuna visita ed è costretta ad andarlo a trovare di nascosto.

Chiede inoltre, ripetutamente, a Karenin di concederle il divorzio, ma lui rifiuta, ignorando anche i solleciti di Stepan e Dolly. Inoltre, Anna sa che il divorzio non metterebbe fine ai suoi problemi.

“Questo vuol dire che io, che lo odio e tuttavia mi riconosco colpevole nei suoi confronti, e ritengo lui magnanimo, che io devo umiliarmi a scrivergli... Ma, ammettiamolo, compirò uno sforzo, lo farò. Riceverò una risposta offensiva oppure il consenso. Va bene, ricevo il consenso. E mio figlio? Perché loro non me lo renderanno. E lui crescerà, disprezzandomi, in casa del padre che io ho abbandonato”.⁹⁹

Anna rapidamente si rende conto che la società non la accetta più e persino in un evento tranquillo come uno spettacolo teatrale per lei sono previste solo chiacchiere e commenti spiacevoli.

⁹⁸ *Ibidem*, p. 535.

⁹⁹ *Ibidem*, p. 646.

“Ha detto che sedere vicino a me è disonorante”¹⁰⁰ riferirà Anna a Vronskij dopo la serata a teatro.

[Vronskij] Se le avesse espresso apertamente quel che pensava, avrebbe detto: “Apparire in teatro in quest’abbigliamento, con la principessa che tutti conoscono, significa non solo riconoscere la propria posizione di donna perduta, ma gettare una sfida al mondo, cioè rinunciarvi per sempre”.
¹⁰¹

Vronskij, invece, è ammesso in società, per lui non è cambiato quasi nulla: può continuare a frequentare i salotti e gli amici, ma il rapporto con Anna si fa ogni giorno più teso, al punto che la coppia decide di trasferirsi in campagna per allontanarsi dalle voci pietroburghesi. Ma ciò non basta e Vronskij comincia a essere sempre più insofferente verso Anna, la quale comincia a sospettare che lui si stia stancando della relazione, che sia innamorato di un’altra donna e che presto la lascerà.

È in preda a questo odio, questa instabilità e isolamento che Anna decide di partire per Mosca, per andare a trovare il fratello e Dolly, ma una volta arrivata non trova il sollievo che sperava. Ed è in stazione, al momento di prendere il treno che la riporterà a San Pietroburgo, che capisce che c’è un unico modo per lenire la sua sofferenza: uccidersi.

La sua morte è quasi liberatoria per Vronskij, che può tornare nell’esercito e riprendere la sua carriera da dove l’aveva interrotta quando ha conosciuto Anna.

Con il suicidio di Anna, torna la normalità.

1.6 I personaggi femminili

Sono tre i personaggi femminili principali che Tolstoj inserisce all’interno del romanzo: Anna, Dolly e Kitty. Tutti e tre sono in grado di mostrare l’ipocrisia della società che è fortemente iniqua quando si tratta di giudicare le donne, oltre che ipocrita e ancorata a valori tradizionali arcaici e prettamente estetici.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 556.

¹⁰¹ *Ibidem*, p. 551.

Il caso di Dolly rende chiaro, sin dalle prime pagine del romanzo, che c'è qualcosa che non va nella condizione femminile. Dolly non ha fatto altro nella vita se non amare il proprio marito, essere una buona moglie e dargli dei figli. Tuttavia, non appena ha cominciato ad invecchiare, mostrando i segni della stanchezza e del parto, il marito si è sentito in diritto di cercare piacere in donne più giovani di lei. Ciò che Dolly non capisce è perché Stepan le abbia fatto questo: cosa ha fatto lei per meritarselo? Aver fatto ciò che la società si aspetta da lei non l'ha portata alla felicità.

La condizione di Dolly è forse la più triste dell'intero romanzo: ella è ingabbiata all'interno dei valori sociali nei quali crede con tutta se stessa. Il tradimento di Stepan mostra quindi come il modello di donna sia in realtà un valore effimero, basato su caratteristiche destinate inevitabilmente a mutare con il passare del tempo.

La controparte di Dolly è rappresentata da Kitty: la ragazza è giovane, bellissima, perfettamente in grado di destreggiarsi in società. Come Dolly da giovane, pensa di avere il mondo ai suoi piedi perché incarna perfettamente i valori della donna ideale che va formandosi nel corso del XIX secolo. Tuttavia, questo non serve a nulla se non a ricevere una profonda umiliazione quando l'uomo che la corteggia, Vronskij (che in realtà non ha alcuna intenzione di sposarla), preferisce Anna, una donna sposata e più vecchia che dovrebbe essere fuori dal mercato del matrimonio. Anche per Kitty, aver seguito alla perfezione le regole imposte dalla società non le è valso di nessun aiuto per trovare la felicità. La troverà solamente quando capirà che è Levin la persona giusta per lei, un uomo che la ama davvero e che vuole sposarla, per condurre con lei una vita semplice nella tenuta di famiglia. È superfluo sottolineare quanto Kitty sia a tutti gli effetti il personaggio che riceve l'approvazione totale di Tolstoj, sia per la sua scelta di un amore basato sul sentimento e non sui codici della società, sia per la loro vita in campagna. La degenza di Kitty a seguito del rifiuto di Vronskij le permette di capire quanto lei stessa fosse superficiale per essersi concentrata solamente sulla bellezza e sulla

posizione in società di lui: ora è finalmente pronta ad intraprendere una vita vera, vissuta all'insegna dell'amore reale e della costruzione di una famiglia.

Anna è invece l'eroina di Tolstoj, è l'unica che ha capito che la società plasma individui ipocriti e infelici e l'unica che prova a sottrarsi a questo schema. Dolly, infatti, continua a vivere col marito infedele. Kitty sposa Levin dopo aver ricevuto un rifiuto da Vronskij, ma ha fatto tutto lui, lei ha solo agito di conseguenza. Anna invece affronta la situazione di petto e decide ciò che le sembra giusto per lei, anziché comportarsi come tutte le altre donne dell'alta società e avere una relazione extraconiugale mantenendo al contempo le apparenze. Lei ama Vronskij e pertanto vuole vivere la sua relazione alla luce del sole. Il problema è che la società non è dello stesso parere.

Tolstoj condanna Anna per aver abbandonato la famiglia, ma le motivazioni per cui lo ha fatto sono da ricercare all'interno delle restrizioni e delle imposizioni sociali: Tolstoj condanna, infatti, i matrimoni combinati e l'ipocrisia della società, che tace di fronte a relazioni extraconiugali vissute sotto il tetto domestico ma condanna una donna che vuole vivere con l'uomo che ama davvero.

La decisione di Anna, causata dall'infelicità coniugale e di conseguenza dall'amore per un uomo opposto al marito, in grado di amarla e di essere qualcosa di più di un semplice compagno di vita, porta conseguenze drastiche sulla famiglia. Tolstoj vuole infatti mostrare che la condizione limitata della donna porta alla distruzione dell'elemento su cui poggia l'intera società russa, ovvero la famiglia.

1.7 L'educazione della donna

Durante un pranzo, vi è un'accesa discussione circa l'educazione femminile tra Karenin e un ospite. Nel corso del dibattito emergono due visioni contrastanti circa la condizione femminile: c'è chi ritiene che l'educazione femminile sia la chiave per far sì che le donne possano divenire membri attivi della società e chi invece è convinto che ciò porterebbe a una disgregazione della società.

Aleksej Aleksandrovič (Karenin) espresse il pensiero che l'istruzione femminile solitamente viene confusa con la questione della libertà delle donne e soltanto per questo può considerarsi dannosa.

“Al contrario, io suppongo che queste due questioni siano indissolubilmente legate” disse Pescov, “è un circolo vizioso. La donna è priva di diritti per deficienza di istruzione e la deficienza di istruzione deriva dalla mancanza di diritti. Non bisogna dimenticare che l’asservimento delle donne è così grande e antico, che sovente noi non vogliamo capire il baratro che le divide da noi” disse.

“La donna vuole avere il diritto di essere indipendente, istruita. Essa è limitata, oppressa dalla consapevolezza dell’impossibilità di ciò”¹⁰² [ribadisce Pescov].

La conversazione si risolve con un nulla di fatto. Ma qui emerge chiaramente il pensiero di Tolstoj: c’è bisogno di fornire un’istruzione alla donna prima di concederle qualsiasi posizione in società che sia differente da quella di moglie e madre.

Chi esprime il punto di vista più conservatore di tutti è proprio Dolly, la quale insiste che se una donna cerca una vita che sia differente da una vita vissuta come moglie e madre, si scava da sola la fossa, prendendo la strada della prostituzione. Questa convinzione di Dolly è la logica conseguenza dell’educazione ricevuta: solamente rimanendo fedele al ruolo di moglie e madre una donna può dirsi completa. È ciò che si impartisce alle persone sin dal tempo del *Domostroj*.

Il paradosso di tale conversazione è che è proprio Dolly a esprimere il punto di vista più conservatore sull’istruzione femminile, ma Tolstoj non la giudica. È chiaro, infatti, il suo pensiero: se le donne iniziassero a ricevere un’educazione completa, lo *status quo* muterebbe e la sua devozione al marito e alla famiglia, i suoi sforzi compiuti in gioventù per essere attraente e riuscire a trovar marito, risulterebbero vani.

1.8 Levin e la vita contadina

Mentre Anna vive la sua vita a Pietroburgo, sommersa dai sensi di colpa e dalla passione per Vronskij, nelle campagne moscovite troviamo Levin, proprietario terriero che trova il suo scopo di vita nella campagna e nell’attività contadina. Levin entra in scena in quanto amico di Stepan Arkad’ič e innamorato di Kitty, la sorella minore di Dolly. Levin è intenzionato a chiederle la mano, ma si trova davanti un rifiuto poiché la ragazza attende la proposta di matrimonio dallo stesso Vronskij.

¹⁰² *Ibidem*, p. 395-396.

Dopo lo scandalo avvenuto tra Anna e Vronskij e dopo che Kitty ha deciso di allontanarsi per un po' dalla vita mondana della città, Levin e Kitty si incontrano nuovamente e Levin decide di chiederle una seconda volta la mano. I due si sposeranno, avranno un figlio e condurranno una vita serena nella tenuta di Levin, una vita basata sull'amore coniugale. Una felicità che, come abbiamo visto, era stata preclusa ad Anna proprio a causa del suo distacco dalla famiglia.

Levin è messo implicitamente a confronto con Anna. [...] A Levin è connessa la stabilità del matrimonio e della casa; il distacco di Anna da quella stabilità incomincia sul treno e la sua morte avviene su una banchina. Per Levin tutta la vita si concentra sulla proprietà: la sua ambizione era stata sempre quella di tirar su una famiglia nella vecchia casa ereditata dai genitori. Il matrimonio dovrebbe essere l'opera principale dell'esistenza.¹⁰³

Levin, come detto a inizio paragrafo, è un proprietario terriero e crede nella possibilità di miglioramento della situazione economica della campagna. È convinto che sia necessario apporre delle modifiche alle condizioni di lavoro, coinvolgere i contadini in modo tale che essi non siano semplicemente uno strumento che permette il raccolto ma che siano parte dell'attività. Se inizieranno a considerarsi parte della proprietà, proprio come si sente lui, lavoreranno meglio e con più ardore. E Levin prende parte in prima persona all'attività contadina. Alla fine del romanzo, lo troviamo dietro a una trebbiatrice, segno della sua volontà di essere al pari dei suoi contadini.

La sua idea è di una cooperativa in cui i contadini siano coinvolti nella gestione dei campi. L'idea di un cambiamento proposto a Levin dal fratello Nikolaj:

“Tu sai che il capitale schiaccia il lavoratore; i lavoratori, i contadini, da noi non sopportano tutto il peso del lavoro e sono messi in una condizione tale che, per quanto si affaticano, non possono uscire dalla loro situazione bestiale. Tutti i margini del salario, con cui potrebbero migliorare la loro situazione, procurarsi tempo libero e dunque istruzione, tutto l'eccedente della paga gli vien tolto dai capitalisti. E la società è fatta in modo che quanto più essi lavorano, tanto più si arricchiscono i commercianti, i proprietari di terre, e loro rimangono sempre bestie da soma. Quest'ordine si deve cambiare. [...] Per questo noi organizziamo una cooperativa di fabbri, dove tutta la produzione, e il profitto, e, principalmente, gli strumenti di produzione, tutto sia in comune”.¹⁰⁴

Levin ascolta con distrazione il fratello, quasi con superiorità, ma presto si trova a ripensarci e comincia a credere che Nikolaj abbia ragione. La cooperativa di Nikolaj, con Levin, prende il nome di comunismo. Un comunismo che Levin oppone

¹⁰³ GIFFORD, *op. cit.*, p. 53.

¹⁰⁴ TOLSTOJ, *Anna Karenina, cit.*, p. 91.

semplicemente al concetto di proprietà privata. Il suo comunismo diventa sinonimo di organizzazione del lavoro.

Poi, anche il discorso del fratello sul comunismo, che allora aveva preso così alla leggera, adesso lo costrinse a riflettere. Egli riteneva assurda l'idea di trasformare le condizioni economiche, ma aveva sempre sentito l'ingiustizia del proprio superfluo in confronto alla povertà del popolo, ed ora decise fra sé che per sentirsi pienamente nel giusto, anche se prima lavorava molto e non viveva nel lusso, adesso tuttavia avrebbe lavorato ancor più e si sarebbe concesso ancor meno lusso.¹⁰⁵

Levin ammira il mondo contadino, a tratti lo invidia per la sua semplicità e serenità poiché per quanto cerchi di farne parte ne rimane comunque escluso. Ed è giusto che sia così, pensa. Lui è nobile e tale intende rimanere, ma nella sua aristocrazia cerca di assimilare il suo modo di essere a quello dei contadini. È, tra i tanti, il motivo per cui il punto di vista di Levin viene inteso come quello dello stesso Tolstoj. Anche Levin vive gli stessi turbamenti del suo personaggio, si trova in una situazione di incertezza, data dal periodo storico e dalla sua formazione settecentesca. Levin, come Tolstoj, si trova a suo agio solamente in campagna, ma anche tra i contadini si ritrova a non essere del tutto parte della loro vita: si sente tagliato fuori ma allo stesso tempo non desidera un ribaltamento della situazione che porti alla fusione delle classi (tema su cui Levin e Stepan Arkad'ič dibattono nel corso del romanzo).

Esattamente come amava e lodava la vita di campagna in contrapposizione a un'altra vita che non amava, così amava anche il popolo in contrapposizione a quella classe di persone che non amava, ed esattamente così conosceva il popolo, come qualcosa di contrapposto agli uomini in generale.¹⁰⁶

Sia Levin che Tolstoj approvano la fine della servitù della gleba, ma riconoscono i limiti e le incertezze causate da tale liberazione e la condizione di immobilità sociale che persiste per i contadini.

“Si voleva gettar via quel giogo che opprimeva noi tutti, tutti gli uomini buoni”¹⁰⁷ dichiara Levin. Il suo pensiero è infatti che l'interesse personale di ogni uomo debba essere subordinato a un interesse generale: ognuno dovrebbe avere una visione d'insieme della società e della popolazione che gli permetta di prendere decisioni in

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 95.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 244.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 251.

nome di un bene comune. Ma il suo pensiero non viene condiviso dagli altri proprietari terrieri, che al contrario si vedono sottratti potere e rendite dalla liberazione.

“Ora, nella nostra epoca, con la servitù della gleba noi possidenti mandavamo avanti l’azienda con i perfezionamenti: essiccatoi, vagli, concimaie, e tutti gli strumenti, tutto introducevamo grazie alla nostra autorità. E i contadini dapprima si opponevano e poi ci imitavano. Adesso, con la distruzione del sistema della servitù della gleba, ci hanno tolto il potere, e la nostra agricoltura, dove era stata portata a un alto livello, deve abbassarsi al più selvaggio stato primordiale. [...] Per questo si è abbassato tutto il livello dell’agricoltura. Le terre sono abbandonate, si sono coperte di assenzio o sono distribuite ai contadini, e dove producevano un milione, producono qualche centinaio di migliaia di stai di grano; la ricchezza generale è diminuita”.

Levin, inutilmente, cerca di spiegare il suo punto di vista: “Perché mai pensate che non si possa stabilire un rapporto tale con i lavoratori per cui il lavoro diventi produttivo?”.¹⁰⁸

E c’è di più: Levin, come lo stesso Tolstoj, rileva che la soluzione per migliorare la situazione economica del popolo (e di rimbalzo di tutta la Russia) sia una modifica del sistema economico e non, come invece altri studiosi e filosofi sostenevano (come Spencer, che Levin cita nel suo discorso), un miglioramento dell’istruzione. Ricordiamo come lo stesso Tolstoj, nella scuola istituita a Jasnaja Polijana, aveva rifiutato, per i figli dei contadini, gli insegnamenti di filosofi e letterati per abbracciare un metodo didattico conforme al tipo di vita che i bambini avrebbero condotto.

Il proprietario terriero con cui Levin dibatte a lungo circa la situazione contadina in Russia sostiene:

“Il popolo è a un livello così basso di sviluppo materiale e morale che, evidentemente, deve opporsi a tutto ciò che gli è estraneo. In Europa l’agricoltura razionale va, perché il popolo è istruito; dunque, da noi bisogna istruire il popolo, ecco tutto”.

Levin controbatte: “Le scuole non sono d’aiuto, ma è d’aiuto un sistema economico in cui il popolo sia più ricco, in cui vi sia un tempo libero; allora ci saranno anche le scuole”.

E la sera, prima di dormire, porta avanti il suo pensiero, riconoscendo che una simile prospettiva, ovvero quella di includere i contadini nell’economia della tenuta

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 337-339.

e dar via a quel comunismo di cui Levin si fa promotore, sarà vista con sospetto dagli stessi contadini, che per secoli sono stati sfruttati dai proprietari terrieri:

La vostra e nostra comune insoddisfazione per l'agricoltura dimostra che la colpa è nostra, e non dei lavoratori. Già da tempo noi spingiamo a modo nostro, all'europea, senza domandarci quali siano le peculiarità della manodopera. Proviamo a vedere nella manodopera non una forza lavoratrice ideale, ma il contadino russo con i suoi istinti, e organizziamo conformemente a ciò l'azienda. [...] Immaginate che voi abbiate trovato il mezzo di interessare gli operai al successo del lavoro e abbiate introdotto quel minimo di perfezionamenti che anche loro ammettono; ecco che, senza impoverire il terreno, voi riceverete il doppio, il triplo rispetto a prima. Dividete a metà, date la metà alla forza lavoratrice; la differenza che vi rimarrà sarà maggiore, e anche alla forza lavoratrice ne toccherà di più. Ma per far questo bisogna abbassare il livello dell'azienda e interessare gli operai al successo dell'azienda."¹⁰⁹

Eppure, per quanto cerchi continuamente un dialogo con proprietari terrieri ed economisti, Levin non riesce a trovare nessuno che condivida la sua idea di modificazione del rapporto terra-contadino. Per Levin tutti sembrano interessati al puro guadagno, perciò a sfruttare al massimo la terra e i suoi lavoratori per trarne i maggiori benefici.

A riprova di questo, Levin si scaglia anche contro l'istituzione dello *zemstvo*, che a suo dire non è che l'ennesima manovra burocratica con cui lo stato interferisce nella conduzione della terra, un'istituzione corrotta che non ha altro scopo se non far arricchire i suoi membri senza che nessuno tragga un effettivo giovamento.

“Mi sono convinto che non esiste nessuna attività degli *zemstvo* e non può esistere. Da una parte è un giochetto, giocano al parlamento, e io non sono né abbastanza giovane né abbastanza vecchio per divertirmi con i giochetti; dall'altra parte è un mezzo per la coterie del distretto di far soldi. Prima c'erano le tutele, i tribunali, adesso c'è lo *zemstvo*, non sotto forma di concussione, ma sotto forma di stipendi immeritati”.¹¹⁰

1.9 La conclusione del romanzo

Tolstoj non crede nel progresso storico, al contrario è convinto che l'uomo non cambi e che di conseguenza i problemi che ogni generazione si trova ad affrontare siano sempre gli stessi. La storia che Tolstoj ci propone non si fossilizza quindi solo sulla seconda metà del XIX secolo, ma è trasponibile in ogni epoca storica, dove i conflitti e i dibattiti verteranno, simili, intorno alle stesse questioni.

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 342-344.

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 22-23.

Alla fine del romanzo Tolstoj non offre tuttavia una soluzione: le questioni sono infatti ancora in corso e non raggiungeranno un equilibrio fino alla Rivoluzione russa del XX secolo. Le ultime pagine del romanzo vedono Levin alle prese con una nuova fede, una fede cristiana ma che si basa su un rapporto biunivoco con la natura in cui Levin vive. La stessa ricerca filosofica e spirituale che lo stesso Tolstoj seguita, convinto che siano i contadini i custodi della religione vera, autentica, lontana dagli insegnamenti della Chiesa.

Che il romanzo si sia concluso con la figura di Levin è significativo: Anna, suicidandosi, ha riportato ordine ed equilibrio nella società. Il focus su Levin permette a Tolstoj di inquadrare quale sia effettivamente il modello di vita che ogni uomo dovrebbe condurre: in campagna, con i contadini, conducendo uno stile di vita rurale e lontano dalla corruzione della società che porta solo morte.

1.10 La concezione di famiglia e l'incipit del romanzo

L'apertura del romanzo è già di per sé significativa: il riferimento all'unità familiare, la dichiarazione implicita che in ogni realtà familiare vi sia infelicità, indica molto di più di quanto Tolstoj abbia scritto in quella frase.

Le famiglie che vengono presentate nel corso del romanzo la rispecchiano appieno: ogni famiglia è infelice a suo modo e in generale non esiste una famiglia totalmente felice. Lo vediamo con Anna e Aleksej, con Anna e Vronskij, con Dolly e Stepan, ma anche con Levin e Kitty. Queste coppie, tuttavia, non sono solamente dei personaggi ma si fanno rappresentazione dell'aristocrazia russa, intesa come una famiglia che si frantuma lentamente, macerandosi nell'ipocrisia che la avvolge, pretendendo di perpetuare le usanze e le tradizioni che la hanno sempre caratterizzata senza rendersi conto che c'è bisogno di un cambiamento. L'aristocrazia russa è ormai in pezzi ma rifiuta di ammetterlo, proprio come le famiglie, che si disgregano lentamente convincendosi le une con le altre che non è così.

La famiglia è un elemento fondamentale per Tolstoj. Levin, che costruisce la sua famiglia in campagna, è presentato come l'unico in grado di vedere quali siano i veri

bisogni dell'uomo: non i ricevimenti, i balli e le chiacchiere inutili della città, ma una vita rurale e una famiglia.

Tolstoj, come già evidenziato, è un arcaista e crede fortemente nei valori tradizionali, pur riconoscendo l'inattualità di determinate condizioni sociali. La famiglia, però, è un qualcosa che deve resistere ai cambiamenti in quanto è, insieme alla vita di campagna, l'unico elemento che rimane alla Russia per preservare i legami con la tradizione. Se crolla il sistema familiare, crolla l'intera società.

“Tolstoj è un arcaista militante che alla metà del XIX secolo difende principi e tradizioni della cultura del secolo XVIII, in via di esaurimento e in parte già esaurita”¹¹¹ lo definisce Ejchenbaum.

Anche Anna, che sarà colei che abbandonerà per prima la famiglia, suggerisce a Dolly di rimanere con Stepan perché la famiglia è più importante di tutto. Anna per prima scopre cosa succede a lasciare la solidità di un nucleo familiare: infelicità e morte.

Ciò che vuole mostrare Tolstoj è infatti che non bisogna distruggere il concetto di famiglia ma l'ipocrisia della società, che porta alla formazione di famiglie che però non sono famiglie reali perché non si basano sull'amore, sulla costruzione di un percorso e sulla condivisione.

¹¹¹ CARPI, *op cit.*, p. 496.

2. RESURREZIONE

2.1 La genesi di *Resurrezione*

Resurrezione prende forma nel corso della crisi spirituale di Tolstoj, cominciata poco prima della conclusione di *Anna Karenina*. La crisi, che porta l'autore a rinnegare le sue opere, si configura in un momento di cambiamenti sociali che in Russia hanno luogo negli anni '80 e '90. Dopo l'abolizione della servitù della gleba, infatti, l'assetto sociale e politico non è definito, con confini poco netti tra un'ideologia e l'altra. Tuttavia, già nel corso degli anni '70, le ideologie cominciano a delinearsi in modo chiaro, distinguendo tra capitalismo, marxismo e populismo. Negli anni '80 e '90 le distinzioni sono ormai definitive: siamo a ridosso della fine del secolo, la rivoluzione del 1905 è alle porte e le condizioni dei contadini risultano ogni anno sempre più misere e anacronistiche, soprattutto se comparate con le condizioni contadine degli altri stati europei. È in questa situazione che Tolstoj sente la necessità di scrivere un romanzo contadino, che non abbia pertanto la vita contadina ai margini del romanzo bensì come cuore. Lenin definirà Tolstoj lo specchio della Rivoluzione russa in quanto autore che mette per iscritto le condizioni di vita dei contadini, facendosene portavoce.

Nel nuovo romanzo che Tolstoj si attinge a costruire il mondo contadino non è più parte del romanzo né lo sfondo su cui l'autore può esplicitare le sue convinzioni circa la società, ma portatore dell'intreccio su cui si costruisce la narrazione.

Scrive nel 1853:

Il popolo semplice sta tanto più in alto di noi per le fatiche che compie e per la sua vita disagiata, che non è giusto cercare e descrivere in esso il brutto. Il brutto c'è, nel popolo, ma è meglio parlare di lui solo bene. Nella classe povera c'è più bene che male; per questo è più naturale e più degno cercare le cause del primo che del secondo.¹¹²

Il romanzo che si configura è identificabile come un romanzo ideologico-sociale che attraverso un intreccio porta avanti un'ideologia circa la condizione sociale

¹¹² TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p. 59.

necessaria: ed ecco come la situazione contadina passa dallo sfondo in primo piano, mentre l'intreccio diviene secondario e ai fini della narrazione.¹¹³

Rispetto ai romanzi precedenti *Resurrezione* è decisamente più breve e semplice, in quanto è il mezzo che Tolstoj utilizza per far emergere il suo pensiero critico, etico e religioso nei confronti delle istituzioni russe. La protagonista, Katjuša Maslova, è il personaggio che rappresenta il ceto sociale degli emarginati in contrapposizione a Nechljudov, membro dell'alta società che cerca continuamente di salvare la donna per liberarla dalla sua condizione di prostituta. Ma è tutto inutile: Katjuša non vuole essere salvata, non perché non lo meriti ma perché non capisce cosa ci sia da salvare della sua vita. La sua professione è da lei esercitata quasi con fierezza, al punto che non vede differenza tra ciò che fa lei e ciò che fa lui.

La trama di *Resurrezione* nasce da un fatto di cronaca di cui Tolstoj viene a conoscenza dall'amico Koni: un giurato, nell'estate del 1887, partecipa a un processo di una prostituta accusata di furto. La donna viene riconosciuta dall'uomo come la ragazza che lui sedusse un tempo e, per pietà e senso di colpa, il giurato decide di fare tutto quello che è in suo potere per liberarla e sposarla. Inutilmente: la donna muore in prigione prima che lui sia riuscito a concludere le pratiche necessarie.

Scrive nel diario il 6 dicembre 1889: "Mi vengono sempre più chiare in testa idee sulla storia di Koni. Già da due giorni mi sento in uno stato di ispirazione. Che cosa ne verrà fuori, non so".¹¹⁴

Da questo "affare giudiziario"¹¹⁵ Tolstoj decide di scrivere la storia di Katja Maslova esponendo le sue critiche contro la magistratura, impegnata a favorire solo gli aristocratici; contro la Chiesa, che non offre nessun tipo di salvezza, e contro la società, che condanna senza appello una donna solo perché è una prostituta e quindi per forza colpevole del reato per il quale è accusata.

¹¹³ MICHAEL BACHTIN, *Tolstoj*, Bologna, Il mulino, 1986, p. 109.

¹¹⁴ TOLSTOJ, *I diari*, cit., p. 300.

¹¹⁵ SERENA VITALE, Introduzione p. XLIII, in TOLSTOJ, *Resurrezione*, cit.

“Ritengo qualsiasi tribunale non solo inutile, ma immorale”¹¹⁶ dirà Nechljudov e, più avanti, avvanzerà la sua accusa in modo più diretto: “Il tribunale, secondo me, è solo lo strumento amministrativo per mantenere l’ordine esistente, che conviene alla nostra classe”.¹¹⁷

2.2 La trama

Katja Maslova è figlia di una zingara che viene accolta da due signore aristocratiche, le quali le offrono lavoro come cameriera. Quando Katja ha sedici anni si innamora del giovane Dmitri Nechljudov, nipote delle due donne: è un ragazzo intelligente, onesto, ossessionato dell’idea di progresso e di miglioramento per la Russia. Quell’anno, dopo aver letto la *Statica sociale* di Spencer riguardante la proprietà terriera, Nechljudov decide di dare la terra lasciatagli in eredità dal padre ai suoi contadini, convinto che il maggiore problema in Russia sia la proprietà terriera e le ingiustizie subite dai contadini da parte dei proprietari terrieri.

È questo il giovane che si presenta a Katja: idealista, altruista, convinto di poter cambiare l’andamento della storia. L’amore di Katja viene ricambiato dal giovane Dmitri, ma in modo innocente e rispettoso: non intende possederla prima del matrimonio.

Alla fine dell’estate Dmitri parte e abbandona gli ideali che aveva abbracciato fino a quel momento per dedicarsi alla carriera militare, diventando corrotto ed egoista.

“E tutto questo terribile mutamento si era compiuto in lui solo perché aveva cessato di credere a se stesso e aveva cominciato a credere agli altri perché vivere credendo a se stesso era troppo difficile.”¹¹⁸

Dmitri si ritrova a rinnegare le sue convinzioni di un tempo, arrivando al punto di vergognarsi per il suo sostegno a Spencer e per quanto fatto con la terra ereditata.

Tre anni dopo torna presso la tenuta delle zie, ma l’amore idealizzato per Katjuša è sparito e ha lasciato spazio a un incessante desiderio di averla. La mattina dopo

¹¹⁶ TOLSTOJ, *Resurrezione, cit.*, p. 133.

¹¹⁷ *Ibidem*, p. 344.

¹¹⁸ *Ibidem.*, p. 51.

averla fatta sua lascia alla ragazza una banconota da cento rubli e parte, dimenticandosi dell'accaduto e consolandosi: "E' sempre così, fanno tutti così".¹¹⁹

Katja, la cui banconota segna l'inizio della sua attività di prostituta, scopre di essere incinta e viene licenziata dalle zie. Il bimbo muore poco dopo il parto e alla ragazza, ormai perduta, non rimane alcuna alternativa se non andare a Mosca e trovare lavoro in una casa di tolleranza.

La Maslova si trovava dinnanzi a una scelta: o l'umiliante condizione di serva, in cui certo ci sarebbero state persecuzioni da parte degli uomini e segreti adulteri saltuari, o una condizione sicura, tranquilla, legalizzata, e un adulterio permanente, alla luce del sole, consentito dalla legge e ben retribuito; e scelse quest'ultimo.¹²⁰

Anni dopo Nechljudov si ritrova a fare da giurato in tribunale per una condanna per omicidio. Una dei tre accusati è proprio la Maslova. L'uomo viene così preso dai sensi di colpa per aver causato lui l'infelicità della donna e decide di fare ammenda: la sposerà per poterla salvare. Aver ritrovato Katja fa sì che Nechljudov inizi a essere consapevole della realtà moscovita e del sistema giudiziario russo. Ispirato da un nuovo atteggiamento critico, riprende in mano le convinzioni che lo avevano alimentato da ragazzo, arrivando al punto di analizzare ogni singolo processo da una nuova prospettiva, ovvero quella per cui non bisogna punire l'artefice di un crimine, ma agire modificando le condizioni che hanno fatto sì che quella persona lo commettesse.

Katja, intanto, rifiuta le ripetute proposte di matrimonio di Nechljudov, convinta di non aver bisogno di lui per essere salvata perché non ha proprio bisogno di essere salvata. Accetta la sua sorte pur dichiarandosi innocente e parte per la Siberia dove la attendono i lavori forzati insieme agli altri condannati. Nechljudov decide quindi di partire con lei e di starle accanto durante il periodo di prigionia, ma nemmeno durante il viaggio in Siberia Katja accetta la proposta. Alla fine del romanzo vediamo la resurrezione dei due protagonisti: Katja, che non ha voluto sposare Nechljudov, conosce durante il viaggio in treno Simonson con cui progetta, forse, un futuro. Lei è cambiata: grazie all'incontro con Nechljudov e alla condanna

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 67.

¹²⁰ *Ibidem*, p. 11.

in Siberia ha potuto cominciare una nuova vita, come quella che avrebbe potuto avere prima dell'incontro con l'uomo. Il suo continuo rifiuto alla proposta di matrimonio le ha dimostrato la sua volontà di essere libera e di poter disporre della sua vita.

Da quel giorno iniziò in lei quel rivolgimento spirituale in seguito al quale era divenuta ciò che era adesso. Da quella notte paurosa cessò di credere al bene. Prima credeva nel bene e che la gente credesse nel bene, ma da quella notte si convinse che nessuno ci credeva e che tutti quelli che parlavano di Dio e del bene lo facevano solo per ingannare gli altri. [...] Tutti vivevano solo per sé, per il proprio piacere, e tutte le parole su Dio e sul bene erano inganno.¹²¹

Nechljudov, invece, grazie all'incontro con un vagabondo e alla lettura del *Discorso sulla Montagna* del Vangelo, comincia quanto aveva iniziato dopo l'incontro con la Maslova: prima di partire per la Siberia lascia nuovamente i suoi possedimenti ai contadini, abbandona ogni rapporto con la nobiltà e con l'ipocrisia che la contraddistingueva e ricerca una fede diversa da quella predicata dai funzionari della Chiesa, che gli permetta di seguire il Verbo di Dio e di trovare la propria strada.

2.3 La critica alla società e alle istituzioni

Nechljudov, durante la messa per i carcerati, si ritrova ad osservare l'istituzione della Chiesa con occhi nuovi e con uno sguardo critico, rivolto a svelare l'ipocrisia dei dogmi della Chiesa che sono stati inculcati nella mente di ogni russo sin dalla nascita. L'uomo inizia a comprendere che tali riti (il pane e il vino, la messa...) non sono altro che una distrazione che allontana l'uomo dal percorso spirituale che dovrebbe intraprendere per trovare la fede e la verità della propria esistenza.

E a nessuno dei presenti venne in mente che quello stesso Gesù aveva proibito appunto tutto ciò che si faceva lì. [...] A nessuno dei presenti venne in mente che tutto ciò che si compiva lì era la più grande profanazione e derisione di quello stesso Cristo in nome del quale si faceva tutto ciò. [...] Il sacerdote faceva tutto ciò con la coscienza tranquilla, perché sin dall'infanzia era stato educato a pensare che quella era l'unica vera fede, in cui avevano creduto tutti i santi vissuti prima e credevano ora le autorità religiose e civili. [...] Quanto alla maggioranza dei detenuti, benché la maggioranza di loro avesse fatto diversi tentativi di ottenere vantaggi in questa vita ma senza ottenerli ognuno era fermamente convinto che l'insuccesso fosse casuale e che quella istituzione, approvata da gente

¹²¹ *Ibidem*, p. 139.

colta e metropolitani, fosse pur sempre un'istituzione molto importante e necessaria, se non per questa vita, certo per quella futura.¹²²

Alla fine del romanzo, Nechljudov capisce finalmente quale sia la strada da percorrere:

“Basterà che gli uomini mettano in pratica questi comandamenti, e sulla terra si stabilirà il regno di Dio, e gli uomini riceveranno il bene supremo che è loro accessibile”.

“Cercate il regno di Dio e la sua verità, e il resto vi sarà dato in aggiunta. Noi invece cerchiamo il resto ed è evidente che non lo troviamo”.¹²³

Tolstoj, proprio come in *Anna Karenina*, ribadisce che non può esistere un giudizio dell'uomo sull'uomo, ma sta a Dio giudicare per le azioni commesse. Per questo il tribunale descritto da Nechljudov risulta inadeguato, corrotto e immorale, perché si trova a giudicare le azioni finali di un uomo senza comprenderne il percorso. Per questo solo Dio può sapere e pertanto giudicare. *A me la vendetta, io farò ragione*¹²⁴, scrive Tolstoj all'inizio di *Anna Karenina*. Qui viene ribadito in modo più forte ed enfatizzato mostrando tutti quegli elementi artificiali che l'uomo ha inserito a forza nel contesto naturale, deturpandolo e cambiando il corso naturale degli eventi e della storia. *Resurrezione* si apre con la descrizione della città che soffoca la natura e gli uomini che in città vivono; le descrizioni si affastellano mostrando tutto ciò che l'uomo ha creato e che progressivamente agisce contro di esso, senza che sia in grado di accorgersene.

L'incipit del romanzo è indicativo:

Per quanto gli uomini, riuniti a centinaia di migliaia in un piccolo spazio, cercassero di deturpare la terra su cui si accalavano, per quanto la soffocassero di pietre, perché nulla vi crescesse, per quanto estirpassero qualsiasi filo d'erba che riusciva a spuntare, per quanto esalassero fumi di carbon fossile e petrolio, per quanto abbattessero gli alberi e scacciassero tutti gli animali e gli uccelli, la primavera era la primavera anche in città. [...]

Ma gli uomini -i grandi, gli adulti- non smettevano di ingannare e tormentare se stessi e gli altri. Gli uomini ritenevano che sacro e importante non fosse quel mattino di primavera, non quella bellezza del mondo di Dio, data per il bene di tutte le creature, la bellezza che dispone alla pace, alla concordia e all'amore, ma sacro e importante fosse quello che loro stessi avevano inventato per dominarsi l'un l'altro.¹²⁵

¹²² *Ibidem*, pp. 145-148.

¹²³ *Ibidem*, p. 477.

¹²⁴ Epigrafe del romanzo *Anna Karenina*. La frase è tratta dalla Lettera di San Paolo ai Romani che recita: *Non vi vendicate, carissimi, ma cedete il posto all'ira divina: sta scritto infatti: "A me la vendetta, io darò ciò che mi spetta", dice il Signore. (Lettera ai Romani 12, 19. La Bibbia, Milano, Edizioni Paoline, 1987)*

¹²⁵ TOLSTOJ, *Resurrezione*, cit., pp. 3-4.

Il tribunale si presenta come un terzo protagonista all'interno del romanzo; la giurisprudenza russa viene qui presentata come parziale e indirizzata alla salvaguardia del ceto nobiliare. Proprio perché un artificio umano, il giudizio non può sussistere e si ritrova quindi a favorire la classe sociale che possiede già tutti i benefici, proprio perché sono i suoi membri che si ritrovano a giudicare.

Ed ecco che il ragazzo veniva ora processato come un essere pericoloso da cui bisognava proteggere la società. "Loro sono pericolosi, e noi non lo siamo? Io sono un dissoluto, un libertino, un traditore, e tutti noi, tutti quelli che, conoscendomi così come sono, non solo non mi disprezzavano, ma mi rispettavano? Ma anche se fosse questo ragazzo la persona più pericolosa per la società fra tutta la gente che si trova in quest'aula, che cosa bisognerebbe fare, secondo il buon senso, ora che l'abbiamo in mano nostra? Perché è evidente che questo ragazzo non è un malfattore speciale, ma una persona comunissima, lo vedono tutti, e che si è ridotto così solo perché si è trovato nelle condizioni che generano le persone come lui. E perciò mi sembra chiaro che perché non ci siano ragazzi simili bisogna sforzarsi di eliminare le condizioni in cui si formano questi infelici. E invece cosa facciamo? Acciuffiamo il primo ragazzo del genere che ci capita sotto mano per caso, sapendo benissimo che migliaia di altri restano impuniti, e lo rinchiudiamo in prigione, in condizioni di ozio assoluto o del più malsano e insensato lavoro, in compagnia di persone indebolite e smarrite nella via come lui, e poi lo deportiamo a spese dello stato, insieme alla gente più depravata. [...] E per eliminare le condizioni che generano tali persone non solo non facciamo nulla, ma anzi promuoviamo le istituzioni in cui si producono. E si sa quali sono queste istituzioni: fabbriche, [...] case di tolleranza. E così educiamo non uno, ma milioni di uomini, e poi ne acciuffiamo uno e c'immaginiamo di aver fatto qualcosa, di esserci tutelati, e che ormai non si possa pretendere altro da noi."¹²⁶

Pertanto, il giudizio a Katja Maslova è affidato a Dio, proprio come il giudizio di Anna: lei si dichiara innocente, il tribunale la condanna come colpevole. Come siano andati effettivamente i fatti al lettore non è dato saperlo, perché non ha importanza. Ciò che conta è il suo percorso di redenzione che la porta a rinascere come una persona diversa, che la conduce sulla strada giusta allontanandola dal cammino di perdizione che aveva intrapreso, un cammino che per lei era risultato quasi obbligato a causa delle sue origini zingare e della gravidanza.

In questo modo Tolstoj si ritrova a denunciare ogni convenzione sociale in quanto artificio umano:

"La legge! Prima lui ha derubato tutti, ha tolto alla gente tutta la terra, tutta la ricchezza, ha arraffato tutto, ha sterminato tutti quelli che gli andavano contro, e poi ha scritto la legge che non bisogna rubare e uccidere. Doveva scriverla prima, quella legge"¹²⁷.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 129-130.

¹²⁷ *Ibidem*, p. 470.

Questo è quanto dichiara il vecchio vagabondo che Nechljudov incontra e che consente al protagonista di fare un passo ulteriore nel suo cammino di resurrezione.

Le convenzioni umane, nate inizialmente per consentire una convivenza tra individui, sono diventate uno strumento nelle mani di poche persone che detengono il potere e di conseguenza il controllo sul resto della popolazione.

Tolstoj non si stanca di ripetere la necessità di un ritorno a una condizione pre-urbanistica e continua ad ammirare il mondo contadino, che non si lascia intaccare dalle convenzioni sociali e percorre la sua vita ancorandosi alle tradizioni arcaiche che permettono un contatto diretto con la natura.

2.4 La situazione contadina

Come accaduto per Levin, anche Nechljudov intraprende un percorso spirituale che lo porta ad abbracciare una nuova fede e a vedere la realtà che lo circonda in un modo differente rispetto a prima e rispetto al resto della nobiltà. Entrambi i personaggi possono essere letti come i portavoce del pensiero tolstojano ed entrambi compiono la stessa evoluzione (o resurrezione) che compie Tolstoj dopo la crisi spirituale: una rinnegazione dei dogmi della Chiesa e della fede ortodossa, la ricerca della verità seguendo il Verbo di Dio, la ricerca di un miglioramento della situazione contadina con la consapevolezza che l'abolizione della servitù non sia un punto d'arrivo ma un punto di partenza. Entrambi si ritrovano a fare i conti con un progetto comunista che vada ad abolire la proprietà terriera e la ricchezza dei possidenti nobili.

Dai registri e dai colloqui con il fattore apprese che, come avveniva prima, due terzi della miglior terra arabile erano lavorati dai suoi braccianti con attrezzi perfezionati, mentre l'altro terzo della terra era lavorato dai contadini per un compenso di cinque rubli la *desjatina*, cioè per cinque rubli il contadino s'impegnava ad arare tre volte, a erpicare e seminare tre volte la *desjatina*, poi a falciare, accovonare oppure mietere e portare al granaio, cioè a svolgere un lavoro che con mano d'opera libera a buon mercato sarebbe costato almeno dieci rubli la *desjatina*. Inoltre i contadini pagavano prezzi esorbitanti in lavoro per tutto ciò per cui dipendevano dall'amministrazione. Lavoravano per i pascoli, per la legna, per i fusti di patate, e quasi tutti erano indebitati con l'amministrazione. Così per le terre più lontane affittate ai contadini si ricavava, per *desjatina*, il quadruplo del loro prezzo investito al cinque per cento.¹²⁸

¹²⁸ *Ibidem*, p. 214.

E ancora:

Ora gli era chiaro come la luce del sole che la causa principale della miseria del popolo consisteva nel fatto che i proprietari gli avevano sottratto quella terra che era la sua unica fonte di sostentamento. [...] Era chiarissimo che tutte le disgrazie del popolo, o per lo meno la loro causa principale, immediata, dipendeva dal fatto che la terra che lo nutriva non era nelle sue mani, ma nelle mani di uomini che, sfruttando questo diritto sulla terra, vivevano delle fatiche del popolo. E la terra veniva lavorata da quella stessa gente ridotta all'estrema miseria, perché il grano che se ne ricavasse venisse venduto all'estero e i proprietari potessero comprarsi cappelli, bastoni, carrozze, bronzi e via dicendo.¹²⁹

Anche in *Resurrezione* ci troviamo davanti la dicitura “progetto comunista” nei pensieri di Nechljudov, un progetto per la spartizione delle terre tra i contadini in modo che tutti possano avere una parte di terra da coltivare e su cui basare la propria rendita. Una famiglia, a tutti gli effetti.

Ripetutamente il protagonista si ritrova a esporre la sua idea di abolire la proprietà della terra in modo tale che non vi siano più proprietari terrieri e contadini ma ogni volta il suo progetto viene considerato insensato, utopico e anarchico.

Tolstoj non è riuscito nell'intento di scrivere un romanzo dal punto di vista dei contadini e degli oppressi, ma ha potuto solamente descrivere il ruolo degli oppressori e il loro agire. Egli stesso è infatti uno di loro che però, compresa la differenza tra nobili e contadini e la disparità sociale che intercorre tra essi, è in grado di prendere le distanze dalla classe sociale a cui appartiene per cercare di indirizzarla verso una strada alternativa, che porti a un miglioramento sociale. Al male sociale che descrive Tolstoj, non solo in *Resurrezione* ma anche in *Anna Karenina*, viene identificata dall'autore una sola soluzione: distaccarsi da esso, dai principi e dai valori che caratterizzano l'aristocrazia, per perseguire le proprie idee di modificazione anche a costo di essere emarginato e deriso dai nobili, non compreso e anzi guardato in modo sospetto dai contadini.

I nobili che circondano Nechljudov, proprio come quelli che circondano Tolstoj, non cambieranno le loro idee: essi, infatti, ritengono che il loro ruolo sia stato assegnato da Dio, proprio come lo zar, pertanto le loro azioni e lo sfruttamento contadino sono azioni giuste e connotate da una rilevanza addirittura morale.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 233.

3. IL CADAVERE VIVENTE

3.1 L'abbandono del realismo e i primi passi verso il modernismo

Lev Nikolaevič il 27 dicembre 1897 appunta nel diario di aver iniziato a scrivere qualcosa di nuovo, con uno stile del tutto nuovo: “Ieri per tutto il giorno ho sviluppato il dramma-commedia: il cadavere”.¹³⁰

Siamo agli albori del nuovo secolo, la Russia è in balia di grandi cambiamenti tecnologici ed economici, ma lo scrittore continua a guardare al passato, alla Russia del XVIII secolo con le sue campagne e i suoi contadini. Disprezza sempre di più il progresso, l'urbanesimo che rapidamente sta spopolando le campagne, uno stile di vita che si fa ogni giorno più frenetico e orientato al denaro. Sente che la Russia è in prossimità di un disastro, una guerra, che scaturirà dal giogo sempre più opprimente del capitalista sul proletario. La rivoluzione del 1905 è alle porte, ma solo Tolstoj sembra presagirla.

La frammentarietà della situazione, l'incertezza causata da un mondo che sta cambiando e non si sa dove stia portando, viene interpretata dal modernismo in forma nuova, analizzando le situazioni da punti di vista differenti e portando alla luce elementi che il realismo non aveva mai preso in considerazione. Non ci sono più grandi personaggi che affrontano tematiche esistenziali, grandi ideali, ma vi sono personaggi comuni, che non spiccano tra gli altri per determinate caratteristiche comportamentali e psicologiche ma anzi, tendono a confondersi tra la massa indistinta che è ora la popolazione. La realtà è incomprensibile, i movimenti di liberazione del popolo, il terrorismo russo, hanno fallito: c'è fermento tra la popolazione ma non si sa cosa succederà. I grandi ideali non bastano più, anzi sono diventati obsoleti, inutili. È finita ormai l'epoca dei grandi romanzi realisti, già con Dostoevskij si inizia a tratteggiare una realtà differente, metafisica; si tralascia l'interesse per la descrizione minimale della realtà dei personaggi per lasciar spazio

¹³⁰ TOLSTOJ, *I diari, cit.*, p.418.

all'interiorità e alle connotazioni psicologiche. Con la morte di Dostoevskij, nel 1881, anche Tolstoj abbandona l'idea di realismo per abbracciare quello che diventerà a tutti gli effetti il modernismo russo.

È in questa fase che spicca Čechov, le cui opere sono orientate verso una realtà nuova, la realtà delle piccole cose. Le opere di Čechov non trattano di grandi temi e di grandi personaggi, ma di uomini comuni che fanno cose comuni. I suoi testi sono minimi, poche pagine in cui si delinea una situazione che non prevede una risoluzione.

È il caso di *Zio Vanja*, alla cui rappresentazione Tolstoj assiste e il 27 gennaio 1900 annota nel diario: "Sono andato a vedere Zio Vanja e mi ha urtato. Ho voglia di scrivere il dramma Il cadavere e ho buttato giù alcune idee."¹³¹

Il personaggio di zio Vanja è l'eroe di Tolstoj che si crogiola negli ideali del XIX secolo, ormai ridicolizzati e inutili nella realtà che lo circonda. È questo che indigna Tolstoj, ma che allo stesso tempo gli consente di vedere una nuova via per la sua scrittura, che lo indirizza verso il modernismo e che gli consente di abbandonare quel realismo che già da tempo ha abbandonato.

Annota il 3 settembre 1903: "Parlando di Čechov con Lazarevskij mi sono reso conto che Čechov, come Puškin, ha sviluppato la forma. E questo è un grosso merito. Di contenuto, come in Puškin, in lui non ce n'è."¹³²

Grazie anche all'insegnamento di Čechov, Tolstoj decide di abbracciare uno stile di scrittura completamente nuovo: lo stile teatrale, che replica la frammentarietà del discorso e la sua capacità di arrivare diretto al pubblico.

¹³¹ *Ibidem*, 445.

¹³² *Ibidem*, p. 477.

3.2 Le origini del dramma e le tematiche affrontate

Il cadavere vivente è un dramma in atti scritto da Tolstoj all'inizio del XX secolo. L'autore non considera mai l'opera conclusa e si rifiuta di darla alla stampa: viene quindi pubblicata postuma nel 1911 sul giornale "Russkoe slovo" ("La parola russa") e viene messa in scena al Teatro d'Arte di Mosca e al Teatro Aleksandrinskij.

Il cadavere vivente nasce da un fatto di cronaca, il processo di Gimer: Gimer è un uomo in rovina che vive sulle spalle della moglie, innamorata di un contadino ma impossibilitata a sposarlo per via del suo matrimonio. Egli, per liberarla, mette in atto un finto suicidio.

I letterati amici di Tolstoj notano poche analogie tra il testo di Tolstoj e i fatti di cronaca, ritengono l'opera non riuscita. Lev Nikolaevič non vuole infatti narrare un fatto di cronaca ma la sua idea di fuga dalla vita. Quanto fa il protagonista è ciò che tenta di fare lui ripetutamente: scappare da un mondo che non gli appartiene. Il tema della fuga dalla vita lo ritroviamo in altre opere di Tolstoj scritte in quel periodo, come *Padre Sergio o Kornej Vasil'ev*¹³³.

Il cadavere vivente è ad ogni modo un'opera che contiene tematiche già affrontate da Tolstoj nei romanzi precedenti: il divorzio, il mondo dei proprietari terrieri, la fuga, il tentativo di suicidio. Ma vengono qui esposti diversamente, analizzando i personaggi con un giudizio nuovo.

3.3 Il matrimonio di Fëdor e Lisa

Il cadavere vivente racconta la storia di Lisa, moglie di Fëdor: Lisa ama il marito, mentre egli è un nullafacente che vive a spese della moglie. L'uomo ha inoltre una relazione extraconiugale con una zingara e problemi con l'alcol. Per questi motivi la madre di Lisa, Anna, vorrebbe che la figlia divorziasse e si sposasse con Victor Karenin, amico di infanzia di Lisa e da sempre innamorato di lei.

Già dalle prime scene ci troviamo di fronte al problema del divorzio, che deve essere concesso da Fëdor a Lisa: finché l'uomo non acconsente, Lisa dovrà rimanere

¹³³ SKLOVSKIJ, *op. cit.*, p. 532.

legata a lui. Tuttavia, quando Fëdor decide di acconsentire, Lisa ritorna sui suoi passi, rendendosi conto di essere innamorata del marito: prega quindi Victor di convincere Fëdor a tornare a casa. L'uomo infatti vive ormai con un gruppo di zingari insieme alla sua amante, Masha. Fëdor è un uomo ormai perduto, ma consapevole dei suoi errori e del male che sta facendo alla moglie: "Tu sei molto migliore di me. Che sciocchezze! Non è difficile essere migliore di me. Io sono un mascalzone e tu sei un uomo molto, molto buono".¹³⁴

Per questo motivo Fëdor non vuole tornare a casa e vuole concedere il divorzio alla moglie: è consapevole che con il suo comportamento rovinerà sia lei che il loro figlio. Vuole invece che sia Victor a sposare Lisa.

È vero che sono suo marito e il padre di suo figlio, ma per lei sono di troppo. Pensi che sia geloso? Niente affatto. In primo luogo non ho il diritto di esserlo e poi non ne ho motivo. Victor Karenin è un vecchio amico suo e anche mio. Egli l'ama e ella l'ama. Lo ama, come può amare una donna onesta, la quale non si permette di amare nessuno all'infuori del marito, ma lo ama e lo amerà liberamente quando l'ostacolo (indica se stesso) sarà tolto di mezzo, io lo toglierò e loro saranno felici".¹³⁵

3.4 Il divorzio e le sue complicità

Entra in scena la madre di Victor, totalmente contraria al divorzio. Ritiene infatti che sia oltraggioso per un uomo prendere in moglie una donna divorziata, in quanto la sua condizione non sarà mai più quella di prima.

"Una donna per bene non può acconsentire a lasciar il marito, che, per di più, è un uomo buono. Qualunque siano i torti ch'egli ha avuto verso di lei, non bisogna mai lasciare il marito! Bisogna portare la propria croce. Una cosa non riesco a capire: come mai Victor, date le sue convinzioni, può voler sposare una donna divorziata. Quante volte, anche poco tempo fa, l'ho sentito discutere calorosamente con Spizin provandogli che il divorzio è contrario al vero cristianesimo, ed ora egli stesso è disposto ad approfittarne."¹³⁶

Nel frattempo, Masha trova la soluzione per sciogliere definitivamente Lisa e Fëdor dal vincolo coniugale: Fëdor dovrà fingersi morto. Egli, infatti, per quanto sia totalmente disposto a concedere il divorzio a Lisa, ritiene che anche lei debba riconoscere le sue colpe come moglie, in quanto "la condizione di prendere su di me

¹³⁴ TOLSTOJ, *Il cadavere vivente*, Milano, Rizzoli, 1958, p. 25

¹³⁵ *Ibidem*, pp. 35-36.

¹³⁶ *Ibidem*, p. 39.

tutta la colpa e tutte le menzogne mi riesce assai dura”¹³⁷, ma soprattutto perché è consapevole che finché lui sarà in vita Lisa non vorrà mai lasciarlo e anche se lo facesse, il suo onore e *status* sarebbero intaccati per sempre.

Scrive quindi una lettera a Lisa e Victor annunciando il suo suicidio e li ringrazia per il denaro che la coppia gli ha mandato per coprire le spese legali del divorzio.

Otto giorni dopo, un cadavere viene ritrovato nel fiume; Lisa dichiara che appartiene a Fëdor e il caso viene chiuso. A questo punto Lisa è una donna libera, con l'onore intatto e libera di sposarsi secondo i dogmi ortodossi: è infatti vedova.

Tuttavia, mesi dopo, quando Lisa è ormai sposata con Victor e incinta di lui, la ragazza riceve una lettera dal giudice istruttore, nella quale viene accusata di bigamia: Fëdor è infatti stato ritrovato vivo e il giudice ritiene che Victor e Lisa abbiano corrotto Fëdor per far sì che lui si fingesse morto e sparisse.

“Credetemi: capisco benissimo la vostra posizione e simpatizzo con voi. Eravate legata a un uomo, il quale dilapidava le vostre sostanze, commetteva delle infedeltà, in una parola, vi rendeva infelice. Ma non di meno era naturale che desideraste liberarvene e avete scelto per questo la via più semplice, senza pensare che vi avrebbe indotto a commettere un reato, quello di bigamia”¹³⁸

Le accuse per Karenin sono di conseguenza quelle di aver sposato una donna già maritata. Fëdor, interrogato anch'egli, dichiara di aver agito per sua iniziativa, che davvero Lisa e Victor lo credevano morto, ma è tutto inutile: il giudice è convinto che i tre si siano accordati per inscenare il suicidio di Fëdor.

A questo punto l'uomo capisce che la soluzione è una sola: uccidersi per davvero. Fëdor si spara, liberando per sempre Lisa e concedendole la felicità che secondo lui si merita.

“Perdonami di non essere riuscito a liberarti in un altro modo... [...] Come sto bene... Come sto bene...”.¹³⁹ Con queste ultime parole Fëdor muore.

¹³⁷ *Ibidem*, p. 51.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 75.

¹³⁹ *Ibidem*, p.85.

3.5 Il confronto con Anna Karenina

Tolstoj pone come elemento centrale del suo romanzo due tematiche fondamentali: la fuga come unico rimedio per sfuggire a una vita ormai rovinata e il divorzio.

Se il primo argomento riguarda la sua vita in particolare, le crisi e il continuo sentimento di isolamento dagli altri nobili, il secondo invece riguarda qualcosa che è molto caro a Tolstoj e che ritroviamo nel romanzo già analizzato *Anna Karenina*.

La storia di Lisa è però differente: la donna non ha colpe, ella tenta in tutti i modi di salvare il matrimonio supplicando Fëdor di tornare a casa. Ne è sinceramente innamorata e se ne accorge quando egli si suicida in tribunale. Anna, al contrario, ha abbandonato il tetto coniugale mandando a rotoli non solo la sua famiglia ma anche quella che tenta di costruire con Vronskij. E tale abbandono per Tolstoj significa intraprendere una vita all'insegna della sofferenza e del dolore, una vita che può solamente concludersi con la morte. Se ne *Il cadavere vivente* è Fëdor a liberare Lisa, in *Anna Karenina* è Anna a liberare Vronskij.

Anna non è colpevole di aver amato Vronskij, ma è colpevole di aver abbandonato il marito e il figlio per cominciare una vita con un uomo che sarà uguale a quella già avuta con Karenin: una vita basata sull'ipocrisia, sulle menzogne, destinata a essere sulla bocca di tutti.

Il personaggio di Fëdor invece è all'opposto di quello di Aleksej Karenin: il primo vuole il divorzio per consentire alla moglie di essere finalmente felice con un uomo che sa amarla e prendersi cura di lei; il secondo invece vuole rimanere con la moglie secondo principi religiosi e morali noti a lui soltanto. Per questo Tolstoj considera Fëdor un eroe, che mette la felicità della moglie davanti alla sua.

Ecco il ribaltamento dell'eroe romantico: l'eroe del dramma è infatti un ubriaccone che vive grazie ai soldi prima della moglie e poi dell'amante, ma che è in grado di comprendere quale sia la cosa migliore per le persone che ama. Non ha nessuno degli elementi caratteristici dell'eroe tradizionale, ma è un eroe per l'unico gesto che compie: liberare la moglie.

Per quanto riguarda il divorzio in sé, Tolstoj dimostra qui, più esplicitamente che in *Anna Karenina*, che non vi è alcun sollievo nel divorzio. Esso è qualcosa che libera i coniugi solo superficialmente, ma in realtà li tiene legati finché entrambi vivono, condizionando le loro vite. Per Lisa la nuova vita comincia quando Fëdor muore; se avesse solamente divorziato sarebbe stata segnata dalla vergogna, al punto che qualsiasi uomo, al suo fianco, sarebbe stato disonorato.

Come viene ribadito dalla madre di Victor, il divorzio non rispetta la legge di Dio: è qualcosa che è stato imposto dall'uomo ma che va contro la volontà del Signore.

La nuova vita di Anna, invece, non esiste: per quanto ella si illuda, nonostante il viaggio in Italia e il trasferimento in campagna, lei rimane comunque legata a Karenin. È consapevole che anche se lui decidesse di accordarle il divorzio lei non sarebbe una donna libera.

Tolstoj dimostra qui ancora una volta di come le istituzioni umane non portino altro che problemi, causino infelicità e disparità sociali, ma soprattutto si allontanano dal volere di Dio. Solo inseguendo il vero Credo è possibile intraprendere la via della redenzione e trovare la salvezza. Fino ad allora, continuandosi a nascondere dietro la politica e i valori promossi all'interno della società urbana, tutto ciò che si otterrà sarà una società corrotta e immorale proprio come quella in cui Tolstoj vive ora.

IV

LE OPERE CINEMATOGRAFICHE

Dopo aver esaminato a fondo le tre opere di Lev Tolsoj nelle quali è possibile individuare l'analisi dei protagonisti coinvolti nei due processi di emancipazione studiati in questa tesi (le donne e i contadini), è necessario approfondire ulteriormente la questione andando ad esaminare le versioni cinematografiche e filmiche tratte da tali opere, in modo tale da osservare come tali processi vengano affrontati alla luce dei cambiamenti sociali che hanno investito i paesi di produzione.

Per ogni romanzo verranno affrontate le opere più significative che presentino degli elementi fondamentali per riuscire a comprendere come in quel momento storico le tematiche vengano affrontate e giudicate.

Per *Anna Karenina*, le opere cinematografiche affrontate sono quattro: la versione del 1935 di Charles Brown; la versione del 1948 di Julien Duvivier; la versione del 1997 di Bernard Rose; la versione del 2012 di Joe Wright.

Per *Resurrezione*, le opere sono tre: la versione del 1934 di Rouben Mamoulian; la versione del 1958 di Rolf Hansen; la versione del 2002 dei fratelli Taviani.

Per *Il cadavere vivente*, verranno affrontate tre opere: la versione del 1929 di Fëdor Ocep, la versione del 1930 di Fred Niblo, la versione del 1968 di Vladimir Vengerov.

1. *Anna Karenina*

1.1 *Anna Karenina* di Charles Brown (1935)

La prima versione cinematografica che andremo ad esaminare è quella del 1935, di produzione statunitense, che vede come protagonista Greta Garbo nei panni di Anna Karenina. Questa versione, tra le quattro esaminate, è sicuramente quella che offre la posizione più rigida nei confronti della relazione extraconiugale di Anna e la meno fedele all'originale.

Il film non rispecchia la simmetria del romanzo, ovvero tanti capitoli di Anna quanti sono quelli di Levin, ma si basa interamente sulla figura di Anna e sulla sua relazione con Vronskij.

Il personaggio di Anna è tuttavia molto in linea con quello del romanzo, anche se qui viene presentata come molto equilibrata e in grado di soppesare attentamente le sue scelte, al punto che l'unica decisione presa d'istinto è quella del suicidio.

Il personaggio di Karenin, al contrario, è molto freddo, rigido e inflessibile e non presenta alcuna traccia di compassione o sentimento nei confronti della moglie. Anzi, sembra quasi godere della situazione di infelicità della donna.

Vronskij, in ultimo, si distacca molto dal personaggio tolstoiano. Egli qui non presenta alcuna traccia di sentimento nei confronti di Anna dopo che lei lascia il marito, anzi si nota con chiarezza che per lui tutta la situazione è un peso.

I personaggi di Anna e Vronskij presentano inoltre poca complicità, sono entrambi molto distaccati e fin da subito è possibile notare come la situazione di incertezza in cui sono costretti a vivere sia un peso sia per una che per l'altro.

Possiamo dire che l'introspezione dei personaggi qui è esigua: non vi è sfumatura nei sentimenti, ma i personaggi sono fermi su una posizione soltanto. Non vengono presentati tutti i cambiamenti nei pensieri dei tre personaggi, ma ognuno rimane convinto di ciò che riteneva giusto all'inizio. Karenin, da sempre contrario al divorzio, odia la moglie per ciò che gli ha fatto sin da quando scopre della relazione, non per ciò che gli ha causato a livello sentimentale ma per il danno alla sua

immagine sociale. Il divorzio non viene mai preso in considerazione da Karenin: la sua posizione non vacilla.

Allo stesso modo Vronskij rimane una persona superficiale proprio come lo era all'inizio della storia: egli è solamente infatuato di Anna, ma si stanca subito della relazione e cerca una via di uscita che gli permetta di allontanarsi da lei senza dover affrontare l'argomento.

Anna, infine, è molto equilibrata: non vediamo qui il suo stress emotivo che la porta al tracollo, né gli sbalzi d'umore nei confronti di Vronskij. Ella si trova costretta in una situazione che lei stessa ha creato e ne accetta le conseguenze con dignità.

Ciò che emerge con chiarezza da questo film è la posizione netta nei confronti del divorzio: Karenin è contrario sin dall'inizio, nemmeno per un istante si ritrova a prendere in considerazione l'idea di concederlo. E il rifiuto per il divorzio è chiaro anche dalle dinamiche degli altri personaggi.

Viene inoltre ribadito per tutto il film quanto per Vronskij stare con una donna sposata o divorziata sia un "suicidio sociale", che comporterebbe per lui un ridimensionamento della sua carriera: è l'unica versione cinematografica in cui vengono presentate le complicazioni sociali anche per l'uomo. E per tale motivo, la condanna nei confronti del divorzio risulta più forte.

Inoltre, anche Stiva si esprime in modo negativo nei confronti del divorzio, dichiarando che "Karenin è fermo su un punto: l'integrità della famiglia, che va salvaguardata soprattutto di questi tempi, per l'effetto morale sui figli e il rispetto per l'opinione pubblica".

Stiva, un personaggio molto frivolo che nel romanzo cerca di intercedere presso Karenin affinché la sorella possa essere di nuovo felice, qui si trova a condannare moralmente il divorzio, sottolineando quanto mandare a monte una famiglia sia un evento terribile con ripercussioni non solo sui figli ma sull'intera comunità. La stessa Anna dichiara a Dolly che "Il focolare domestico e la moglie sono cose sacre per quelli come Stiva".

E tale condanna la troviamo anche durante l'incontro tra Anna e Vronskij in cui compare anche Sergej: qui, il bambino e l'amante si allontanano dalla scena nello stesso momento, prendendo due direzioni opposte. E Anna, ferma al centro, si ritrova a non sapere chi seguire. La metafora del dilemma che la accompagnerà fino alla morte viene anticipato da questa scena.

Infine, non viene in alcun modo menzionata la gravidanza di Anna né tantomeno la sorte della bambina dopo la morte della donna: lo scandalo di Anna è già abbastanza oltraggioso senza che sia necessario quindi aggiungere una gravidanza extraconiugale.

Il suo ruolo di madre, inoltre, viene fortemente condannato enfatizzando il suo dolore per l'allontanamento da Sergej e la decisione di Karenin di tenerglielo lontano.

In ultimo, la scappatoia che Vronskij trova per sfuggire alla sua vita con Anna mostra chiaramente che la scelta di Anna di abbandonare la famiglia è stata totalmente errata: Vronskij si è rivelato una persona superficiale ed egoista, pronto a lasciarla nella situazione di "suicidio sociale" in cui si trova per poter tornare nell'esercito e partire per la guerra. E quando Anna si reca alla stazione per parlargli e lo vede felice e pronto a partire con i compagni d'arme, si rende conto del suo sbaglio.

Tuttavia, alla fine è solamente il personaggio di Anna che viene condannato: Vronskij, infatti, nell'ultima scena si pente per ciò che le ha fatto e chiede perdono, mentre Anna non ha avuto questa possibilità.

Oltre alla freddezza nei rapporti tra i personaggi, troviamo un ulteriore distacco nei confronti delle scene più crude all'interno della storia: la morte dell'uomo alla stazione; l'uccisione del cavallo da parte di Vronskij; il suicidio di Anna.

Questi tre momenti sono importanti per lo sviluppo della storia: i primi due perché anticipano ciò che accadrà, l'ultimo perché è la conclusione della storia. Non ponendo l'attenzione su ciò che succede, lo spettatore si trova a dover immaginare la scena e pertanto rimane distaccato dall'avvenimento.

Per quanto riguarda Levin, la sua storia e il suo ruolo vengono tagliati, per lasciare spazio alla storia di Anna. Levin compare solamente al ballo, dove si presenta come il pretendente di Kitty che alla fine riuscirà a sposarla. Non viene fatto accenno né al suo rapporto con la campagna né tantomeno al rapporto con i contadini, ma viene presentato semplicemente come un ospite al ballo che chiede la mano di Kitty.

Come vedremo nelle altre opere cinematografiche, la storia di Levin verrà ampiamente tagliata o ridimensionata e non verrà quasi mai fatto accenno alla liberazione dei servi, né tantomeno al suo sentimento nei confronti della campagna.

Le ragioni di questa decisione sono in parte imputabili al fatto che la storia di Levin è pressoché esigua di trama, poiché tutto si svolge nei pensieri di Levin. Ciò che viene preservato è infatti il suo matrimonio con Kitty, che però viene mostrato solamente per dimostrare che la ragazza, sposando un uomo di valori solidi, ha ottenuto la felicità con un buon matrimonio e una famiglia che pian piano si allarga. Essere stata rifiutata da Vronskij è la cosa migliore che le sia capitata.

Per concludere, possiamo dire che il film, prodotto negli Stati Uniti negli anni '30, si pone in netto contrasto contro il divorzio, criticando apertamente le decisioni di Anna, enfatizzando i risvolti negativi e le complicità che un divorzio comporterebbe, mostrando in modo critico la situazione di Anna dopo che ha lasciato il marito e ponendo l'accento sull'importanza della famiglia e sull'amore materno.

Negli Stati Uniti, nonostante esistesse una legge sul divorzio da oltre un secolo, dobbiamo aspettare il 1969 per vedere il divorzio diventare parte della società in tutto e per tutto. Fino a quel momento, infatti, era necessario favorire delle prove affinché il divorzio venisse accordato. Dal 1969 si può iniziare a parlare di divorzio senza colpa, grazie ai movimenti femministi e alla rivoluzione sessuale che travolgono non solo gli Stati Uniti ma anche l'Europa e comportano numerosi cambiamenti sociali e morali, oltre a uno sfaldamento del potere della Chiesa sulle unioni matrimoniali.

Prima di questo momento, il divorzio veniva sì accordato, ma con un favoreggiamento del partner maschile e con un ampio dissenso da parte dell'opinione pubblica, oltre a richiedere prove. Come ribadisce Karenin, "Mi preoccupa solo delle apparenze", rivelando le conseguenze sociali che la fine di un matrimonio avrebbe causato.

La fine del film è significativa: Vronskij, pentendosi, non risulta colpevole: egli ha fatto uno sbaglio ma, provando rimorso, viene tratteggiato in modo positivo. Vronskij, infatti, a differenza di Anna, si è reso conto che la loro unione è profondamente e moralmente sbagliata, e cerca di porvi fine. Per questa ragione l'unica colpevole dello scandalo rimane Anna.

1.2 *Anna Karenina* di Julien Duvivier (1948)

Il film del 1948 è di produzione britannica e vede Vivien Leigh come protagonista, che interpreta una Anna molto più maliziosa e passionale di quella interpretata da Greta Garbo.

Come la versione del 1935, il film è in bianco e nero e molto pudico nei confronti della relazione di Anna e Vronskij: dobbiamo aspettare la versione del 1997 per vedere delle scene di intimità tra i due personaggi. Tuttavia, qui, Vronskij risulta coinvolto nella relazione con Anna molto più che nel film precedente e risulta davvero addolorato per le sue scene di gelosia e per l'attesa del divorzio, oltre che apparire sinceramente innamorato di Anna. Inoltre, viene inserito il tentato suicidio di Vronskij dopo che Anna ha ottenuto il perdono: il suo tentativo di farla finita mostra chiaramente la disperazione dell'uomo per una situazione per la quale non c'è via d'uscita.

Inoltre, qui Anna, al momento della corsa dei cavalli, quando Vronskij cade e rischia la morte, si lamenta a voce alta invocando il suo nome: vediamo quindi un passo avanti rispetto alla versione precedente in qualità di rapporto tra i personaggi e soprattutto di tollerabilità dello scandalo.

Il personaggio di Anna è molto in linea con quello del romanzo: piena di pensieri, dubbi, ma allo stesso tempo risoluta e decisa a mettere in chiaro la sua posizione all'interno della coppia. È anche molto spavalda, soprattutto quando parla con il marito della sua relazione extraconiugale.

Il personaggio meno riuscito è proprio Karenin: è qui un insieme di rancore e odio nei confronti di Anna e Vronskij. Quando Anna, in procinto di morire, gli chiede perdono, lui rimane impassibile e sul suo viso non vi è traccia di sentimento. È solamente in corridoio che dichiara a Vronskij di averla perdonata e che ora tutto il suo odio è rivolto verso di lui. Ma la sua mancanza di emozioni è l'asse portante del film: anche quando Anna si intrufola di nascosto in casa per poter vedere il figlio, Karenin la tratta con rabbia, come se Anna non avesse mai fatto parte della sua vita e dicendole che non potrà vedere il figlio per via dei principi morali che lei ha infranto andandosene di casa.

Inoltre, qui Karenin assume il ruolo di marito padrone: dice ad Anna “Devo essere io a guidarti” e “É mio compito ricordarti i tuoi obblighi”, intendendo che Anna è totalmente dipendente dal lui, che ha il compito di indirizzarla e indicarle il corretto comportamento.

Per quanto riguarda il divorzio, la questione viene qui approfondita molto di più a livello sociale: Karenin si reca dall’avvocato che gli illustra le cause di divorzio (adulterio, impotenza, nessuna notizia del partner per cinque anni) e gli spiega che è necessaria un’ammissione di colpa da parte di Anna; in alternativa, Karenin deve cogliere sul fatto i due amanti. Specifica, inoltre, che il Sinodo richiede molti dettagli per poter concedere il divorzio, e invita quindi Karenin a frugare tra le lettere di Anna per trovare delle prove. Ciò che preme a Karenin, qui in maniera molto forte, è la preservazione della sua immagine pubblica: vuole infatti evitare lo scandalo. Non vi è alcun sentimento di Karenin nei confronti della moglie e lo vediamo darle due possibilità: divorziare, oppure mantenere le apparenze senza causare uno scandalo.

Viene poi accentuato il ruolo materno di Anna: il suo bisogno di vedere il figlio, di essere ancora una madre, viene enfatizzato inserendo un bambino a Venezia, nella casa dove lei vive con Vronskij. Ogni volta che Anna parla con il bambino, appare addolorata, ricorda quanto vuole bene a Sergej e sta male al pensiero di averlo lasciato.

La stessa condizione di madre viene applicata a Dolly, con cui si apre il film. Qui, Dolly ha già fatto le valigie ed è pronta a lasciare Stiva; nel mentre vengono presentati i bambini, molti di più rispetto a quanti effettivamente siano nel romanzo e decisamente più presenti.

La conversazione tra Anna e Dolly, inoltre, risulta significativa per la critica al divorzio. Anna mostra la differenza tra Dolly e la donna con cui Stiva l’ha tradita: la prima è una donna esemplare, madre dei suoi figli e padrona della casa; la seconda è una sguadrina. E Anna ribadisce che Stiva conosce la differenza, e che mai lascerebbe andare la moglie per una sguadrina qualsiasi.

Il giudizio nei confronti della relazione extraconiugale è qui più forte rispetto al film precedente: Anna ha la totale responsabilità della sua rovina perché fugge nella notte con Vronskij per andare in Italia. Anna scappa di casa con l'amante e quindi, sostanzialmente, si scava la fossa. Per questo motivo Karenin, in società, risulta il buono, la vittima, che ha totalmente ragione a impedire che Anna veda il figlio, perché lei non lo merita. E per tutta la durata del film viene detto, a turno dai vari personaggi, che Karenin ha seguito i valori cristiani e che non ha nessuna colpa, anzi che sta agendo nel giusto.

La scelta di Anna viene giudicata con altrettanta criticità rispetto al film precedente, inserendo la sua fuga e quindi la condizione di donna perduta a causa della sua condotta. Viene inserito un discorso in società riguardo a una donna che, pur avendo l'amante, è riuscita a salvare le apparenze e che infatti "ha rispettato le regole": ha fatto quindi ciò che Anna non è stata in grado di fare.

La scena a teatro è infatti significativa e non viene tagliata in nessuna delle versioni cinematografiche: il chiacchiericcio dei nobili nei salotti è fondamentale per la riuscita del film.

Per quanto riguarda le due scene del treno, queste vengono rappresentate con maggiore enfasi rispetto al film precedente: viene mostrata la morte dell'uomo che viene schiacciato dai binari e così quella di Anna, che non avviene nella stazione di Mosca bensì nella stazione dove Vronskij ha dichiarato per la prima volta il suo amore per Anna.

Anche qui, la parte relativa a Levin e all'emancipazione dei servi viene tagliata. La relazione con Kitty viene approfondita maggiormente, anzi qui Kitty raggiunge Levin in campagna dopo aver saputo del tentato suicidio di Vronskij: ha infatti capito che non era l'uomo per lei e che il suo futuro è con Levin. Inoltre, al momento del ballo, Kitty viene presentata insieme ad Anna e le due indossano un abito bianco e un abito nero: la purezza e la perdizione. La stessa scelta di stile per cui aveva optato Tolstoj e che verrà ripresa da Joe Wright nella versione del 2012.

Tuttavia, di Levin non viene raccontato nulla, né di lui né dei suoi contadini.

Il film viene prodotto nel Regno Unito e nel 1948 la posizione nei confronti del divorzio è ancora molto rigida: nonostante dal 1857 possa essere accordato, il divorzio viene ancora visto come qualcosa di sbagliato, contrario ai valori cristiani e soprattutto contrario alla famiglia.

Fino al 1969, nel Regno Unito, era necessario che venissero fornite delle prove affinché il divorzio fosse concesso: parliamo quindi di divorzio con colpa, come negli Stati Uniti. A partire dal 1969, tuttavia, il divorzio inizia a essere considerato *non-fault*, senza colpa, e quindi non è più necessaria la colpa di uno dei due partner ma è sufficiente che il matrimonio sia fallito. Per questo sono sufficienti due anni di separazione dei coniugi nel caso in cui entrambi siano favorevoli al divorzio, oppure cinque anni, nel caso in cui solo uno dei due coniugi richieda il divorzio.

Nonostante già dal 1923 per l'uomo e la donna fossero previste le stesse condizioni per il divorzio¹⁴⁰, nel 1948, a breve distanza dalla fine della guerra, risulta necessario rinsaldare l'unità familiare che era stata messa in crisi dalle due guerre mondiali causando una modifica strutturale nella suddivisione dei compiti e nelle libertà accordate ai coniugi. Pertanto, il film si trova a essere in linea con il romanzo di Tolstoj ma allo stesso tempo a presentare le conseguenze di una separazione coniugale e a criticarla pesantemente, arrivando al punto di rappresentare Anna che fugge nella notte con l'amante, dopo che il marito e il figlio sono usciti, come una ladra.

¹⁴⁰ Prima di tale data, invece, alla donna erano richieste prove aggiuntive oltre a quella dell'infedeltà del marito, come l'abuso.

1.3 *Anna Karenina* di Bernard Rose (1997)

La versione del 1997 è una coproduzione statunitense, britannica e russa, e ci troviamo di fronte a un altro tipo di rappresentazione cinematografica dell'opera tolstoiana rispetto a quelle precedenti.

Ciò che viene aggiunto è il rapporto sentimentale tra Anna e Vronskij: l'amore e la passione descritti da Tolstoj prendono qui forma e vediamo il *focus* non più sulle convenzioni sociali bensì sulla storia d'amore di Anna e Vronskij. La rovina di questa unione è quindi imputabile alle imposizioni sociali.

Tale *focus* viene presentato già nei primi minuti del film. A narrare la vicenda è qui Levin, che diventa il protagonista accanto ad Anna, sebbene il suo ruolo sia stato comunque ridimensionato rispetto al romanzo. Levin accosta la sua paura di non aver ancora conosciuto l'amore a quella di Anna, legando inevitabilmente le loro vite, proprio come voleva Tolstoj.

Alla fine del film, la parola di Levin diventa quella di Tolstoj. Levin racconta della sua conversione dopo la morte del fratello, dicendo che:

D'ora in poi la vita, la mia vita, indipendentemente da quanto possa avvenire, non soltanto sarà più insensata, ma avrà un significato vero e profondo, quello del bene su cui io potrò fondarla.

Lev Tolstoj.

Viene presentata qui, per la prima e unica volta, la conversione di Tolstoj allineata a quella di Levin, interpretato da Alfred Molina. Tuttavia, anche la parte di Levin relativa alla campagna e al progetto di miglioramento e coinvolgimento dei contadini viene tagliato, lasciando spazio solamente al fratello Nikolaj e alla sua vita sregolata, senza alcun accenno al progetto comunista. La relazione con Kitty invece viene ampliata: ampio spazio viene dato sia alla prima che alla seconda proposta di Levin e alla nascita del loro primo figlio.

L'unica scena in cui troviamo Levin lavorare in campagna vede l'uomo falciare con i suoi contadini, ma questo avviene non perché Levin sia parte dell'attività agricola, ma perché necessita di distrarsi dai sentimenti per Kitty.

Levin, inoltre, qui viene rappresentato come nell'opera di Tolstoj: un proprietario terriero che viene additato dai nobili cittadini come un sempliciotto un po'

antiquato e rozzo. Vi sono inoltre una serie di commenti maligni da parte dei partecipanti a casa Oblonskij sulla sua vita nei campi. Tuttavia, Levin dimostra, anche se viene interrotto bruscamente, che non vi è alcuna differenza tra i contadini e i nobili, anche se questi si sentono così superiori a loro. Infatti, i nobili a casa Oblonskij credono agli spiriti, proprio come i contadini credono al malocchio.

Per quanto riguarda Anna, viene dato spazio al suo tormento interiore, alla sua infelicità e alle sue insicurezze riguardo la relazione con Vronskij. Anna viene presentata fin da subito come molto più giovane del marito, costretta a frequentare un ambiente che per lei è troppo vecchio. Non ha mai conosciuto né l'amore né la vera felicità fino a quando non incontra Vronskij, tuttavia l'incontro segna l'inizio della sua rovina, portandola al suicidio.

Karenin è qui molto più vecchio di Anna e questo consente di notare la differenza tra i coniugi. Tuttavia, Karenin viene presentato come una sorta di macchietta, incapace di provare dei veri sentimenti e di comprendere sia il tormento della moglie sia le sue necessità. Non vi è alcun dolore nei suoi sguardi e nelle sue parole, né rabbia: egli vive nel suo mondo fatto di burocrazia e scartoffie e si interessa alla relazione della moglie quando questa è ormai sulla bocca di tutti, ma lo fa con superficialità, come se ne fosse costretto. È distante dal Karenin di Tolstoj, il quale prova per tutta la durata del romanzo un tormento spirituale per non sapere, fino alla fine, cosa sia giusto fare.

Viene inserito qui il ruolo di Lidia, nobile che manipola Karenin al fine di ostacolare Anna in tutti i modi. Karenin è infatti presentato come incapace di gestire la sua vita al di fuori del lavoro, rimanendo in balia delle persone che lo circondano: prima Anna, poi Stiva, infine Lidia.

Vronskij, interpretato dal giovane Sean Bean, è la versione più sentimentalista e passionale delle opere analizzate, distanziandosi dal personaggio tolstojano ma riuscendo appieno nel ruolo scelto per questo film. Come già detto, il tema della versione cinematografica è la storia d'amore tra Vronskij e Anna, perciò è necessario che Vronskij sia qui del tutto coinvolto nella relazione. Anche qui

Vronskij prova a uccidersi, tuttavia il colpo non va a segno perché la pistola non è carica, e il suo tormento viene così enfatizzato nel momento in cui si rende conto che deve continuare a vivere.

E il suo coinvolgimento lo vediamo anche alla fine del film: anche se l'incontro tra Vronskij e Levin avviene durante i titoli di coda, perciò ciò che abbiamo sono solo le loro voci, possiamo comprendere la disperazione dell'uomo per la morte di Anna, che lo porta ad arruolarsi per la guerra serbo-turca in quanto non ha più nulla per cui vivere.

Per quanto riguarda il divorzio, vediamo qui lo sviluppo naturale della trama tolstojana che porta Karenin dapprima a rifiutarlo, arrivando al punto di cercare di violentare Anna per riscuotere il suo diritto di marito, e poi a volerlo concedere, ma tenendosi il figlio.

In questa versione, Anna rimane incinta, tuttavia viene detto che ha perso il bambino: questo è infatti necessario per poter, ancora una volta, mantenere l'attenzione sulle dinamiche della coppia, senza che vi sia un figlio illegittimo a interferire. Al momento del parto, Anna chiede il perdono, che viene concesso da Karenin il quale non proferisce parola, ma si limita a dire a Vronskij che da questo momento egli non interferirà più nella loro relazione. Tuttavia, anche su insistenza di Lidia, Karenin è deciso a non concedere il divorzio ad Anna "in quanto cristiano", nonostante Stiva gli faccia notare che anche la Chiesa è favorevole al divorzio.

Ciò su cui si insiste, infatti, non è la colpa di Anna, ma la crudeltà del marito che si rifiuta di darle il divorzio, quando è chiaro che a lui non interessa nulla né della moglie né tantomeno del figlio. Egli agisce sia perché succube di Lidia, sia perché incapace di provare empatia, causando l'infelicità della moglie. Anna, per la prima volta, non riceve un giudizio negativo ma anzi, viene mostrata come una donna tormentata e infelice, alla quale basterebbe una sola cosa: vivere serenamente con Vronskij e Sergej, continuando la vita che ha sempre vissuto. Eppure, questo per lei non è più possibile: la società non la accetta più, persino al matrimonio di Kitty e Levin per lei sono riservate solo risatine e commenti maligni. Questo la spinge ad

assumere oppiacei, che le causano una maggiore instabilità mentale. Ed è in questo stato che si reca alla stazione dove, poco lucida, si getta sotto al treno.

Alla fine del film, lo spettatore non è quindi chiamato a condannare la decisione di Anna di abbandonare la famiglia, ma a comprendere il suo dolore e anzi, a condannare la società che lo ha causato.

Le ultime parole di Anna sono “Signore, perdonami”, che accentuano la drammaticità, già enfatizzata dalla luce di una fiammella che va spegnendosi.

La versione del 1997 si distanzia molto sia dal romanzo sia dalle versioni cinematografiche precedenti, non per una differenza di trama ma perché non vi è alcun obiettivo di critica: la storia presentata è una storia d'amore, ostacolata dalle imposizioni sociali e da personaggi ostili che circondano i due protagonisti. Il confronto con Levin non presenta alcuno spunto di critica o di confronto: sono due storie parallele, i cui unici punti di contatto sono l'inizio, in cui Levin confronta la sua infelicità a quella di Anna, e la fine, quando Levin incontra Vronskij il quale gli racconta della sua disperazione. Non vi è alcuna volontà di paragonare inoltre Kitty e Anna: entrambe hanno trovato l'amore, tuttavia per la prima si prospetta un futuro felice, per la seconda la morte, ma senza alcuna volontà di mettere a confronto le due donne.

In ultimo, il divorzio viene qui presentato come una soluzione ovvia, che Karenin non vuole concedere per aridità d'animo: siamo infatti in un momento storico in cui il divorzio non causa più scalpore, ma anzi è un fatto abbastanza normale, al punto che l'ossessione di Karenin per rifiutare il divorzio viene mostrato come l'unico ostacolo effettivo alla felicità di Anna e Vronskij.

1.4 *Anna Karenina* di Joe Wright (2012)

La versione del 2012 diretta da Wright risulta sopra le righe rispetto alle altre versioni, come solo i film di Wright possono essere. L'ambientazione è teatrale, i personaggi si muovono come se fossero su un palcoscenico e anche la recitazione è teatrale, quasi parodica, al punto da mancare della drammaticità della storia.

È la versione più recente e anche la più moderna di quelle analizzate finora: i personaggi sono molto più complici tra loro, vi è una maggiore intimità e informalità nei rapporti e nei dialoghi, vengono meno tutti i convenevoli che i personaggi si scambiano durante i balli e le cene, arrivando dritti al punto. Le scene inoltre mancano di quella solennità che Tolstoj aveva voluto nel romanzo e che era stata rispettata nelle precedenti versioni. È il caso dell'incontro tra Anna e Vronskij: se nelle precedenti versioni questo veniva accompagnato da una musica lenta e dal fumo del treno, che offusca la vista di Vronskij e permette ad Anna di emergere nella sua bellezza, qui l'incontro tra i due avviene come potrebbe avvenire oggi: si scontrano nella carrozza. In generale, il clima è molto informale e allegro.

Inoltre, come una vera e propria opera teatrale, tutto viene enfatizzato: Dolly viene inquadrata mentre piange per Stiva, disperata; Anna urla e piange quando Vronskij cade da cavallo; Stiva affronta le situazioni con estrema leggerezza e bonaria.

Qui, tutto scorre molto in fretta: ogni scena viene presentata *in medias res* e non vi è uno stacco, ma da una scena si va diretti in un'altra con dei veri e propri cambi scena e cambi palco.

I personaggi sono inoltre tutti molto giovani; anche Karenin, interpretato da Jude Law, è coetaneo di Anna, e lo stesso per Dolly e Kitty.

Anna viene presentata come gioviale e sorridente, sembra felice della sua vita e sembra avere molta confidenza e intimità con il marito; finché non incontra Vronskij, la sua vita procede lineare e allegra. Inoltre, mostra un sentimento di rispetto nei confronti del marito, al punto che gli comunica la sua decisione di partire con Vronskij.

Vronskij, invece, è un personaggio molto riuscito: è molto giovane e superficiale, ma allo stesso tempo è seriamente innamorato di Anna e tormentato dalle sue scene di gelosia e attacchi di rabbia.

Karenin è il personaggio più riuscito di tutte le versioni analizzate: è un uomo che vive per il suo lavoro, ma allo stesso tempo è innamorato della moglie, anche se non è in grado di dimostrarlo. Esprime, per tutta la durata del film, dolore e tormento per la situazione che sta vivendo e chiede ad Anna, disperato: “Dimmi cosa ho fatto per meritarmelo”. Quando Karenin decide di parlare ad Anna, dopo la gara di cavalli, dicendole che la sua condotta è inesatta, appare allo stesso tempo distaccato e addolorato, interpretando il personaggio tolstojano in modo efficace.

Alla fine del film, è lui che prende la bambina di Anna e Vronskij e la cresce come se fosse sua figlia, dandole il nome Anna. Questa, infatti, è l'unica versione cinematografica in cui Anna partorisce una bambina.

Il perdono che Karenin concede ad Anna è estremamente clemente, l'uomo capisce che è ciò di cui lei ha bisogno e, pur sapendo che questo gli comporterà infelicità, le dice di averla perdonata; inoltre, come se fosse ormai esausto della situazione, parla con Vronskij senza alcuna ostilità nei suoi confronti. Ed è in balia di questo dolore che si ritrova vittima della contessa Lidia, che inizia a manipolarlo trasformandolo in una persona egoista.

Per quanto riguarda il divorzio, viene detto apertamente che, anche se Karenin concedesse ad Anna il divorzio, lei non potrebbe risposarsi con Vronskij: è la prima versione in cui questo viene spiegato, mostrando che Anna non può in alcun modo legarsi a Vronskij essendo già legata con Karenin. Inoltre, Karenin le spiega cosa succederebbe alla figlia che lei aspetta da Vronskij: sarebbe disonorata e non potrebbe avere una vita normale, ma verrebbe sempre additata come figlia di una relazione adulterina.

Come già accaduto nella versione del 1997, non vi è la volontà di mostrare quanto Anna abbia sbagliato, non c'è alcun tentativo di giudizio nei suoi confronti. Qui la storia viene presentata con chiarezza, dando spazio al chiacchiericcio delle

persone riguardo la condotta immorale di Anna, al punto che quella che era l'amica di Anna dichiara che se lei avesse infranto la legge la frequenterebbe ancora, ma ha infranto le regole, pertanto non può.

E tali regole, come le leggi, "sono fatte da mariti e padri", dichiara Anna a Dolly, presentando quindi, sin dalle prime scene, una società patriarcale che favorisce gli uomini e sfavorisce le donne.

Estrema importanza ha qui Levin: egli viene presentato fin da subito come amico di Stiva e bisognoso dei suoi consigli per poter conquistare Kitty. Levin, a differenza dei nobili cittadini, ha i capelli e la barba lunghi ed è vestito in maniera non appropriata per un ricevimento mondano a Mosca: viene quindi presentata fin da subito la differenza tra la città e la campagna e il legame tra quest'ultima e le tradizioni russe. Inoltre, viene presentato il fratello Nikolaj, che parla di un nuovo ordine che verrà a instaurarsi e di un cambiamento sociale che è in corso: si inizia quindi a delineare la volontà del film di narrare l'altra parte del romanzo, che fino a quel momento era sempre stata tagliata favorendo uno sviluppo della storia di Anna. Levin, infatti, viene mostrato mentre falcia con i contadini, non per distrarsi ma bensì perché quello è il suo mondo, ed è giusto che lui ne faccia parte.

Viene inoltre menzionata l'emancipazione del 1861 e le conseguenze disastrose per la popolazione: un contadino, che ora è stipendiato da Levin, dice che dopo la liberazione suo figlio ha perso la felicità, perché ora il lavoro va cercato, col rischio di non trovarlo, e che dopo il 1861 non ci sono più uomini da reclutare per il lavoro nei campi perché tutti cercano lavoro altrove. Inoltre, Levin si esprime con disprezzo riguardo alla condizione dei servi prima dell'emancipazione, dichiarando che possedere dei contadini non era per grazia di Dio, sottintendendo quindi che era per volontà dei potenti. Tuttavia, i contadini non sembrano comprendere il perché vi sia il proprietario della tenuta a lavorare con loro, anzi sono infastiditi. Levin dice infatti che "agli uomini questo non piace", ma ottiene come risposta "piace quello a cui sono abituati", sintetizzando così la situazione prima e dopo il 1861: un

cambiamento così drastico e poco favorevole che i contadini non sono stati in grado di comprenderlo.

L'attenzione maggiore per il popolo viene qui espressa rappresentando la condizione nelle campagne e la situazione di incertezza in cui i contadini si trovano. Allo stesso tempo, però, viene mantenuta la volontà di Tolstoj di mostrare la vita di Levin come la vita che ogni uomo dovrebbe avere, perché è quella che permette di mantenere il legame con la vera Russia. "Io credo nella ragione", dice Levin, e la sua vita è alla continua ricerca di questa ragione, lontana dai principi cristiani che la Chiesa tenta di imporre alla popolazione.

In generale, questo film è allo stesso tempo il più differente dall'opera tolstojana per via dello stile moderno e informale che le viene dato, e il più fedele all'opera stessa, in quanto rispetta i punti fondamentali della storia: le conseguenze del divorzio per Anna, il tormento di Karenin, la gravidanza di Anna e la condizione della figlia, e infine la storia di Levin non più come pretendente di Kitty ma come un uomo capace di analizzare i cambiamenti sociali che sono avvenuti in Russia e di andare oltre le convinzioni popolari e religiose.

Inoltre, come già era avvenuto per la versione del 1997, il film vuole rappresentare la storia di Anna e Levin senza che alcun giudizio diverso da quello di Tolstoj interferisca con lo sviluppo della trama. Anna non è qui colpevolizzata perché ha come unica colpa l'aver amato un uomo che non è quello che le è stato imposto di sposare da giovane. Il *focus* non è quindi colpa di Anna ma la rigidità delle condizioni sociali e la loro ipocrisia.

Le rappresentazioni cinematografiche del romanzo *Anna Karenina* sono state numerose nel corso del tempo e ognuna si è soffermata su degli aspetti che in quel momento storico sono stati ritenuti importanti. Ad ogni modo, tutte le opere analizzate mostrano il medesimo sviluppo, presentando avvenimenti, scene e dialoghi che sono importantissimi ai fini della trama: la corsa dei cavalli, il dialogo tra Anna e Karenin circa il comportamento di Stiva, l'amore di Anna per il figlio, l'umiliazione di Anna a teatro ecc.

Il giudizio negativo, positivo o assente nei confronti di Anna è dovuto alla situazione sociale al momento della produzione del film. Indipendentemente dal paese di produzione, prima degli anni '70 Anna viene fortemente criticata e colpevolizzata e viene data importanza al suo istinto materno e al senso di colpa che prova dopo aver abbandonato la famiglia. Dopo gli anni '70 il giudizio si attenua fino a scomparire del tutto, lasciando quindi spazio alla critica già presente all'interno della trama fornita da Tolstoj. Come scrisse nell'epigrafe, il giudizio per il comportamento di Anna spetta solamente a Dio. Il compito del romanzo è quello di mostrare l'ipocrisia della società e delle convenzioni sociali e religiose, oltre che di rappresentare la condizione di incertezza in cui verte l'intera società russa. Per questo motivo, le ultime due rappresentazioni sono quelle che mancano di un giudizio relativo al comportamento di Anna e lasciano spazio al comportamento dei personaggi e alle dinamiche storico-sociali che esistevano in Russia alla fine del XIX secolo.

Tuttavia, è scorretto sostenere che le versioni del 1997 e del 2012 siano quelle riuscite meglio: ogni versione ha infatti presentato determinati aspetti della storia in modo migliore rispetto alle altre, rendendo impossibile una scala di confronto.

Ogni attrice che ha interpretato Anna è riuscita a mostrare il turbamento interiore della donna e a esprimere la condizione femminile nell'epoca della produzione cinematografica; ogni attore che ha interpretato Vronskij è stato in grado di mostrare come questo personaggio, che risulta il più egoista e superficiale dell'intera storia, abbia sentimenti e amore per Anna; ogni attore che ha

interpretato Karenin ha saputo rappresentare il ruolo del marito tradito e legato alle convenzioni sociali.

Allo stesso tempo è quindi possibile comprendere il ruolo di marito, moglie e amante nell'epoca della produzione del film.

Per quanto riguarda la storia di Levin, è opportuno rilevare che la situazione sociale della Russia dopo il 1861 ha scarsamente interessato i registi che nel tempo hanno realizzato la versione cinematografica di Anna Karenina. Il compito di Levin è solamente quello di corteggiare Kitty e di mostrarsi come il marito migliore possibile al confronto con Vronskij. L'analisi della situazione nelle campagne viene drasticamente cancellata, lasciando spazio di tanto in tanto al fratello Nikolaj e al lavoro di Levin nei campi, più come riempitivo che per effettuare un'analisi completa della situazione sociale in Russia. Solamente l'ultima versione, quella del 2012, presenta alcuni elementi di riflessione sulla Russia dopo l'emancipazione, ma sono comunque esigui, soprattutto se confrontati con l'intera storia di Anna.

Anche le produzioni russe, come quella del 1914 (non analizzata) e quella del 1997, hanno optato per narrare la vicenda di Anna senza concedere spazio per la storia di Levin.

Per concludere, l'analisi di queste opere cinematografiche ha portato alla luce la volontà, nel corso del tempo, di rappresentare solamente la storia di Anna e del suo adulterio, lasciando da parte quella di Levin: si è optato quindi per un'opera più narrativa che critica, che si sofferma su determinati elementi che permettono di portare avanti, in modo implicito, una critica ulteriore sia alla storia stessa sia alla società in cui il film è stato prodotto.

2. Resurrezione

2.1 Resurrezione (*We live again*) di Rouben Mamoulian (1935)

La prima versione cinematografica del romanzo *Resurrezione* qui analizzata risale al 1935, di produzione statunitense.

Il film presenta uno sviluppo lineare, raccontando la storia dal principio fino alla sua conclusione in Siberia. È infatti uno sviluppo differente rispetto al romanzo, che si apre con il processo per omicidio e attraverso dei flashback viene raccontata la storia di Katja e Nechljudov, schema che verrà preservato nelle opere successivamente analizzate.

Qui Katja è una fanciulla graziosa e ingenua e il suo viso è angelico: capelli biondi, occhi chiari, espressione allegra. Anche quando la scena si sposta anni dopo al processo questi tratti distintivi permangono, al punto che le battutine e i commenti maliziosi che la ragazza rivolge al giudice e alla giuria appaiono quasi forzati. Katja, infatti, nonostante la piega che ha preso la sua vita e la sua attività di prostituta, è rimasta la Katja che Dmitri aveva conosciuto da giovane, solamente più determinata e sicura di sé.

Nechljudov è invece molto simile al personaggio del romanzo e il suo cambiamento drastico che avviene nel corso della storia lo vede trasformarsi anche nei tratti somatici e nella gestualità: al processo appare maturato, più adulto e meno sognatore di come invece era all'inizio della storia.

Possiamo dividere il film in tre parti: quella iniziale, che narra della relazione tra Dmitri e Katja; la parte centrale, che mostra il processo; la parte finale, incentrata sul viaggio verso la Siberia.

La prima scena del film vede Katja, delle cui origini zingare non viene mai fatta menzione, nella campagna russa, intenta a lavorare la terra. È felice e spensierata e si innamora di Dmitri il quale le racconta, per tutta l'estate, delle sue idee di uguaglianza del popolo e della sua volontà di migliorare il paese cambiando l'amministrazione: le mostra infatti il saggio che ha cambiato la sua visione della

vita, *Terra e libertà* di Simonson. Simonson è lo stesso personaggio che sarà compagno di viaggio di Katja in Siberia e che è stato arrestato per la sua attività politica. In realtà il saggio che Nechljudov ha letto è di Spencer, tuttavia la sua funzione all'interno della storia rimane invariata. Nechljudov tratta quindi i contadini come pari e rinnega i valori nobiliari che gli sono stati insegnati: conversa con loro, li tratta con umanità e li chiama "fratelli oppressi". Discute inoltre con le zie, le quali sostengono che Katja non debba essere trattata al loro pari, chiedendo loro cosa abbiano di diverso i contadini dai nobili. Tuttavia, anche quando spiega i suoi ideali di libertà e uguaglianza a Katja, si trova a trattarla con superiorità, come se lei, in quanto contadina, non capisse. Questo elemento è decisivo perché è l'unica volta in cui vediamo il reale atteggiamento dei nobili illuminati nei confronti dei contadini: superiorità e condiscendenza. Essi, infatti, sono convinti che i contadini, in quanto non istruiti, non siano in grado di comprendere cosa sia giusto per loro, pertanto spetta ai nobili indirizzarli sulla strada giusta.

Dopodiché l'attenzione si sposta sulla vita di Nechljudov presso l'accademia militare: qui viene mostrato nel dettaglio il suo cambiamento, non radicale ma progressivo, che lo porta ad abbandonare i suoi valori socialisti (come verranno definiti dal giudice al processo) per diventare il nobile che tutti si aspettino che sia: brucia quindi il libro di Simonson, schiaffeggia un servo che ha rovesciato del vino e al ritorno alla tenuta tratta in modo possessivo Katja, convincendola a giacere con lui. Il giorno dopo, un suo commilitone si congratula con lui dicendogli "Prendile, salta in sella e avanti la prossima".

La seconda parte del film mostra quindi il processo: è la versione più fedele nei confronti del processo e anche quella più critica nei confronti dell'amministrazione russa. I personaggi vengono infatti caricaturati quando si trovano a prendere le decisioni e tutto il processo ruota intorno al cavillo legale che è sfuggito ai giurati: questi, tutti convinti che la Maslova sia innocente, scrivono sul responso che la donna ha dato al cliente il veleno senza intenzione di rubare, non aggiungendo però la dicitura "senza intenzione di uccidere"; Katja è quindi accusata di omicidio ma non di furto. Per questo motivo il giudice, che sa benissimo che la Maslova è

innocente, deve condannarla ai lavori forzati in Siberia, commentando con: “Guarda questi idioti che hanno scritto male”. Nechljudov si giustifica dicendo che i giurati non conoscono la procedura esatta in quanto non sono avvocati, ma ormai è tardi: Katja viene condannata.

Questa parte è fondamentale perché pone l’attenzione non tanto sul disprezzo dei presenti nei confronti di una prostituta quanto sull’errore banale commesso dalla giuria e sul menefreghismo del giudice per tale errore. La Maslova, infatti, non viene né accusata né tantomeno presentata come colpevole, ma solamente come vittima delle condizioni sociali del suo tempo. Spetta infatti a Dmitri il compito di salvarla.

Katja, al colloquio con Dmitri, lo aggredisce verbalmente dicendogli che tutto ciò in cui credeva in passato non è vero, che gli uomini non sono tutti uguali e che lei e i detenuti non hanno e non avranno mai gli stessi privilegi dei nobili. Un tema su cui insiste l’intero film, quello sulla distinzione netta tra nobili e contadini, che viene ripetuta a più riprese: dapprima dalle zie, poi dal giudice, che dichiara che gli uomini si dividono in due, i servitori e i padroni, e non può esistere un trattamento alla pari, poi persino dalla stessa Katja. Tuttavia, Nechljudov è deciso a portare avanti la sua missione di salvare Katja in quanto responsabile di ciò che lei è diventata e arriva al punto di dichiarare che i servi sono superiori, mentre i nobili non sono altro che gusci vuoti senza vita. Alla fine, Dmitri cede le sue terre ai contadini i quali, dopo un primo momento di confusione, ringraziano lui e Dio, e chiede a Katja di sposarlo, in quanto il suo perdono è l’unico mezzo con cui lui può ottenere una resurrezione. E Katja accetta, sposandolo e rimanendo con lui in Siberia.

La conclusione del film è completamente all’opposto di quella del romanzo, in quanto Katja nel romanzo decide di lasciarlo andare e di assumersi le conseguenze della sua vita, rimanendo in Siberia e sposando Simonson.

Il film, fatta eccezione per il finale, è decisamente fedele all’opera di Tolstoj. Viene infatti presentata la condizione dei contadini non in termini di povertà o sfruttamento quanto nell’ideologia condivisa da tutti che essi siano uomini inferiori

e che quindi vadano trattati come tali. Di Katja viene infatti detto che è giusto che lei stia in Siberia, in quanto quello è posto per gente come lei. La distinzione di classe è quindi l'elemento fondamentale di questa versione cinematografica, che viene mostrata come immobile e immutabile. Alla fine, infatti, Dmitri non ottiene una nuova vita con Katja nella Russia in cui ha sempre vissuto, bensì in Siberia, il luogo dove vivono tutti gli esiliati e i ripudiati e l'unico posto in cui la società è differente, in cui non vi è oppressione sociale e una visione classista.

Il film viene prodotto negli Stati Uniti nel 1935 e la decisione di mostrare un finale in cui Katja e Dmitri vivono insieme, felici, in Siberia, è conforme alla storia americana. La Siberia diventa può essere quindi intesa come una sorta di America, dove gli esiliati trovano rifugio e costruiscono una società non più strutturata su una divisione gerarchica delle classi che non prevede alcuna forma di nobiltà. Qui, tutti gli uomini sono uguali, proprio come sostiene Nechljudov.

Non viene fatta quindi alcuna menzione della resurrezione spirituale di Nechljudov e non vi è alcuna critica alla Chiesa e all'istituzione religiosa. La resurrezione intesa in questo film è solamente morale e consente ai protagonisti di approdare in una nuova terra dove è possibile costruire una nuova società fondata sulla libertà e sull'uguaglianza. Per tale motivo, quindi, il titolo del film è differente da quello del romanzo: non si parla infatti di una resurrezione ma di una nuova vita, che aspetta Katja e Dmitri in Siberia.

Inoltre, alla situazione contadina di per sé viene solamente fatto accenno: essa viene inserita solamente per mostrare l'ingiustizia sociale di cui solo Dmitri sembra rendersi conto.

2.2 Resurrezione di Rolf Hansen (1958)

L'opera cinematografica del 1958 è una coproduzione franco-italo-tedesca e prende le distanze in maniera più decisa dal romanzo, in quanto si limita a narrare la trama lasciando però da parte le tematiche sociali, morali e religiose.

Anche i personaggi risultano diversi rispetto a quelli tolstojani. Il primo a differenziarsi è qui Nechljudov: egli è un uomo passivo, non è animato da valori liberali e di uguaglianza ma si crogiola nella sua posizione benestante e sfrutta i benefici che può trarne, primo tra tutti Katja. Ella è quasi costretta a concedersi all'uomo in quanto lui le ordina, arrogantemente, di andare nella sua stanza ad accendergli il fuoco, e lei non può fare a meno di ubbidire in quanto serve. Inoltre, Dmitri si trova a soggiornare presso la tenuta delle zie solamente per un periodo, durante il quale conosce Katja, la possiede e se ne va: non viene quindi presentato il percorso di maturazione di Nechljudov.

Al momento del processo, egli non prende parte alla giuria ma si ritira, lasciando al suo posto un sostituto, e anche quando gli viene chiesta la sua opinione non è in grado di dire altro che: "Sì, la penso anch'io così". Non ha nulla del Nechljudov del romanzo, il personaggio qui non è mosso da alcun valore e ideale ma solamente dal senso di colpa che lo porta a diventare un benefattore nei confronti di tutti gli esseri umani.

Katja si discosta molto dal personaggio del romanzo solamente per la prima parte del film. Ella, infatti, viene presentata fin da subito come una donna sensuale, matura e decisa, non condivide nulla con la Katja ingenua del film di Mamoulian, al contrario è disillusa e cinica nei confronti della vita e sa come usare le sue doti per ottenere ciò che vuole. In carcere, riesce ad ottenere consenso e favori anche dallo stesso Dmitri grazie al suo atteggiamento malizioso e civettuolo. È un personaggio molto forte, oscura quasi del tutto Dmitri che fino alla fine si trova a dover agire sulla base delle azioni altrui, senza mai trovarsi nella posizione di dover prendere una decisione.

Il film si apre con Katja nella casa di tolleranza, dove si ritrova a essere assassina del suo cliente. Viene infatti mostrato come ella sia stata mandata dall'uomo a

prendere dei soldi nella sua valigia e poi indotta da due camerieri a dare all'uomo un sonnifero. A differenza del romanzo, qui Katja viene presentata da subito come innocente: ella nemmeno ha fatto caso alla quantità di soldi presenti nella valigetta e si è fidata dei camerieri. Nulla viene lasciato, pertanto, a discrezione dello spettatore, come invece si premura di fare Tolstoj.

La parte del processo, invece, si allinea con quella del romanzo e si distanzia da quella del film analizzato precedentemente. Qui, infatti, non viene lasciato spazio per i cavilli legali e l'amministrazione imperfetta, ma viene mostrato come la Maslova venga condannata perché tutti, ad eccezione di un giurato, la ritengono colpevole. I giurati infatti sono tutti nobili ad eccezione di un uomo, un postino, che insiste sulla necessità di comprendere le motivazioni che hanno portato la donna a divenire prostituta e non solo a condannarla in quanto tale. Egli dichiara che: "Anche l'aceto è stato vino" e si scaglia contro Dmitri quando la Maslova viene condannata, dicendogli che chi ha insistito per far sì che la colpa fosse data a lei è stato proprio l'uomo che lo ha sostituito al momento del verdetto.

A questo punto inizia il processo di resurrezione di Nechljudov, il quale si trasforma da un individuo arrogante e indifferente alle ingiustizie sociali a un uomo dedito al prossimo, il cui unico obiettivo è fare del bene. "L'unica mia salvezza è questo desiderio di dare" dichiara, e anche Katja alla fine analizza questo nuovo aspetto di lui, dicendogli che lui ama tutti quelli che vivono nel dolore e soffrono. La sua idea è infatti che: "Il bene è in tutti gli uomini, manca solo il coraggio di usarlo", riferendosi a quanto accaduto a lui, ed è la ragione per cui ora si comporta da benefattore. Tuttavia, Katja si rifiuta di perdonarlo e anzi, lo condanna per ciò che le ha fatto e non vuole sposarlo: in maniera molto simile al personaggio di Tolstoj, ella capisce che non ha bisogno di Dmitri per essere salvata, ma il suo processo di redenzione dipende solo da lei.

Alla fine del film, lei rifiuta la libertà che le è stata concessa dallo zar dichiarando che non può agire come se il suo passato non fosse mai esistito, ma deve accettare la sua condanna e ripartire da lì, senza scappatoie. Questa consapevolezza arriva il giorno di Pasqua, con il telegramma che porta la notizia della grazia dello zar: come

Cristo, Katja rinasce come donna nuova ma consapevole del proprio passato e disposta a cambiare, non per Dmitri ma per se stessa. La scena finale vede Katja dire a Dmitri che lo ha sempre amato, per poi partire sulla zattera che la conduce nel campo siberiano dove avrà inizio la sua condanna ai lavori forzati. Lui, invece, rimane sulla banchina e la guarda allontanarsi, rimanendo ancora una volta in balia delle decisioni altrui.

Il film, nonostante sia stato privato dalla critica sociale nei confronti delle classi e della giustizia russa, ha comunque una durata maggiore del film precedente, in quanto buona parte è dedicata al viaggio dei prigionieri in Siberia: viene infatti presentato un dettagliato ritratto della condizione dei prigionieri durante la marcia, in particolar modo durante il viaggio in treno. I carcerati si trovano a dover viaggiare per giorni su vagoni dove non c'è posto per sedersi, tutti vicini, chiedono acqua per via del forte caldo, i bambini vengono divisi dai genitori e non vi è alcuna umanità da parte delle guardie nei loro confronti. Molti muoiono durante la marcia per via dei chilometri e del freddo e vengono lasciati lungo la strada.

Tolstoj per primo ha dedicato una considerevole parte del romanzo alla marcia in Siberia, parte che nelle altre versioni cinematografiche è stata accorciata e di cui sono stati preservati solamente alcuni elementi (la richiesta di acqua da parte dei prigionieri, i cadaveri abbandonati lungo il tragitto, la disumanità delle guardie...). Il film in analisi invece utilizza quasi metà della sua durata per descrivere il viaggio, enfatizzando la crudeltà delle guardie e le condizioni disumane in cui vertono i prigionieri.

Siamo nel 1958, la guerra è finita da oltre dieci anni, il film nasce da una collaborazione di Francia, Germania e Italia. La situazione del secondo dopoguerra è troppo delicata per trattare critiche sociali alla disparità di classe e per presentare un nobile che cede la sua terra ai contadini poiché crede nell'uguaglianza e nell'equa distribuzione delle terre. L'idea di Dmitri contiene infatti i germogli di quella che sarà la collettivizzazione delle terre voluta da Lenin. Sono passati solamente cinque anni dalla morte di Stalin, il periodo del disgelo è in corso e

terminerà nel 1964 grazie al Primo segretario del Partito Comunista Chruščëv, l'Italia serba ancora il ricordo del Biennio rosso (1919-1920) e i partiti comunisti in Europa detengono ancora un controllo relativamente forte, nonostante la crisi del maggio del 1947: risulta rischioso quindi presentare in un'opera cinematografica un qualsivoglia accenno di comunismo che rischierebbe di instillare negli spettatori la convinzione che l'azione di Dmitri sia giusta, nonostante l'idea dell'uomo non abbia nulla a che vedere con l'utopia comunista in quanto in relazione alla servitù della gleba.

La condizione dei prigionieri lungo la marcia e l'insistenza sulla disumanità nei loro confronti possono essere interpretati in duplice modo: una ricercata fedeltà all'opera tolstoiana; la volontà di mostrare i retroscena del governo russo. La prima ipotesi risulta alquanto improbabile: dall'inizio abbiamo dimostrato come questo film abbia ben poco da presentare oltre la trama generale offerta da Tolstoj, il quale aveva optato per una narrazione semplice in favore di una critica sociale più ampia. Ciò che è possibile intravedere dietro la trama del film è quindi la necessità e la volontà di tratteggiare lo stato russo nella sua crudeltà: in piena guerra fredda, gettare discredito sulla fazione del Patto di Varsavia non può che contribuire a rafforzare l'anticomunismo europeo.

2.3 Resurrezione di Paolo e Vittorio Taviani (2002)

L'ultima versione cinematografica qui analizzata risale al 2002: una miniserie in due puntate che vede la coproduzione, di nuovo, di Francia, Italia e Germania. Sono passati 43 anni dall'ultima produzione dei tre paesi e l'opera risultante è nettamente differente, più moderna e decisamente più conforme al romanzo di Tolstoj. Con tre ore a disposizione, i fratelli Taviani riescono a trasporre l'intero romanzo su schermo, inserendo addirittura alcune scene extra che non sono presenti nell'opera originale.

Ciò che salta subito agli occhi dello spettatore è l'ambientazione classica delle miniserie Rai e l'impronta del canale televisivo sull'intera produzione: non solo nella scelta dello stile scenografico e dei titoli di testa e coda, ma anche per la gestione delle tematiche che vengono affrontate nel corso della storia e l'immagine positiva che viene data dei personaggi.

Katja viene interpretata da Stefania Rocca, volto familiare nelle serie Rai: l'attrice riesce a rendere in modo esemplare il personaggio tolstojano, fornendo il ritratto di una donna distrutta dalla vita, infelice e costretta a condurre quella vita perché per lei non esiste una via di fuga. Katja ha qui perso ogni interesse nei confronti della vita e della felicità, non sembra importarle nulla della libertà e delle piccole gioie quotidiane. La prima scena la vede in prigione, appoggiata contro il muro, indifferente a ciò che in quel momento sta animando l'interesse delle altre detenute: una farfalla, che vola per la cella e che a turno le ragazze tentano di catturare. Quando la farfalla arriva da Katja e la donna ha la possibilità di afferrarla, lei rimane immobile, con lo sguardo nel vuoto. La metafora della libertà è qui molto chiara: ella non ha alcun interesse a uscire dal carcere perché la vita che la aspetta fuori non è migliore.

Nei flashback vediamo infatti come il cliente, di cui lei si ritrova a essere assassina inconsapevole, la maltratti e abusi di lei e di come Katja pianga e si ubriachi per non dover sopportare le sue angherie.

Al processo, la disperazione prevale sul suo autocontrollo e Katja si ritrova a urlare e piangere dopo che viene condannata per omicidio. Annega il suo dolore

nell'alcol e si ritrova a essere indifferente all'aiuto di Dmitri e il suo processo di resurrezione comincia a delinearci quando decide, per la prima volta, di rifiutare dell'acquavite: da questo momento (con il quale si conclude il primo episodio) Katja inizia a essere artefice del proprio destino e a interessarsi alle persone che la circondano, arrivando al punto di prendersi cura della bambina sul treno, la cui madre è morta durante la marcia, e di rendersi conto che sposare Nechljudov non è la cosa giusta, nonostante lei lo ami. Katja passa così da essere vittima della sua vita a sua artefice.

Nechljudov viene rappresentato in maniera simile all'opera di Tolstoj, ma non risulta la versione migliore del personaggio. Egli non mostra infatti i segni del cambiamento che lo hanno investito durante la carriera militare, tutto ciò che fa è bruciare gli appunti della sua tesi sulla libertà del popolo, ma la sua indole rimane la stessa. È un brav'uomo e per l'intera storia è chiaro che lui agisca solamente per senso di colpa e di dovere, non vi è traccia di nessun altro sentimento, proprio come il personaggio di Tolstoj. "Devo riscattare la mia colpa" ripete. Dichiarò infatti di aver tirato un sospiro di sollievo quando Katja è stata condannata, per poi provare vergogna subito dopo. Quando Katja sposa Simonson, liberando Dmitri dai suoi obblighi morali, egli risulta sollevato e in grado di poter ricominciare a vivere, con la consapevolezza che la sua vita d'ora in avanti dev'essere all'insegna dell'umanità e dei diritti del popolo.

La relazione tra i due personaggi è molto più intima rispetto al romanzo e alle versioni cinematografiche analizzate, essi hanno molto tempo da trascorrere insieme e momenti privati da condividere, al punto che sembra che non vi siano distinzioni di classe e imposizioni rigide nei confronti delle manifestazioni d'affetto in pubblico.

Le tematiche sociali proposte da Tolstoj vengono qui preservate, ampio spazio viene dedicato alla situazione contadina e alla giustizia; non viene tuttavia fatta menzione della resurrezione religiosa di Nechljudov il quale, nella scena finale del film, si ritrova a brindare all'inizio del nuovo secolo con dei contadini siberiani e a chiedere al nuovo anno il vero amore. Nechljudov, infatti, dichiara in precedenza:

“Io non cerco la felicità, faccio solo ciò che devo”, intendendo che ormai non ha alcun interesse a cercare l’amore. La vera resurrezione è quindi qui solamente di Katja.

Per quanto riguarda la questione relativa alla situazione contadina, ampio spazio viene dato alla sua descrizione, alla vita misera che fanno, alla fame costante che hanno e alle *isbe* in cui vivono, catapecchie che potrebbero crollare da un momento all’altro. Tuttavia, i contadini presentano una forza di volontà e un’allegria che Nechljudov non ha mai trovato presso la nobiltà e la differenza è evidente quando egli si ritrova a trascorrere una cena nella noia e nell’ipocrisia più totale a casa di una zia, per poi ritrovarsi circondato da allegria e festa la sera di Capodanno insieme ai contadini.

I contadini della sua terra, nonostante provino stima e affetto nei confronti di Dmitri, non si lamentano della loro condizione e anzi, non accettano la sua proposta di cessione della terra perché sono convinti che non ne trarranno alcun vantaggio. Essi vivono così da sempre e non vedono ragioni di cambiare il loro stile di vita. “Come s’è fatto, sempre così s’ha da fare” dichiara uno di loro, proprio come dice il contadino con cui parla Levin nella versione del 2012 di *Anna Karenina*. Anzi, al momento della riunione dei contadini per discutere della proposta di Dmitri, una donna si ritrova a urlare che se un padrone inizia a essere magnanimo coi suoi contadini è perché ha bisogno di pulirsi la coscienza.

Qui Nechljudov appare sempre di più il Tolstoj che si racconta nei diari, incapace di farsi comprendere dai contadini, che lo guardano con sospetto, e dai nobili, che lo considerano un Romantico e un idealista, incapace di stare con i piedi per terra.

Per quanto riguarda il processo, viene qui inserita, per la prima volta, la difesa di Katja: un avvocato si ritrova a pronunciare un’arringa in difesa della donna e molti giurati sono dalla sua parte, convinti che lei sia innocente. Per tutta la durata del processo, si parla di Katja come vittima della società: ella non ha colpa né dell’omicidio né della sua attività nella casa di tolleranza, ma è succube di ciò che le è capitato, al punto che per lei non vi era altra strada che non fosse la prostituzione.

La colpa viene data infatti dall'avvocato all'uomo che la mise incinta anni prima e le ha impedito di avere una vita normale.

Katja non viene qui né colpevolizzata né tantomeno presentata come maliziosa e capace di sfruttare la sua situazione, al contrario, risulta vittima della società e delle sue ipocrisie, subisce due tentati stupri e accetta tutto come se ci fosse abituata, come se ormai non le importasse. Lo stesso Dmitri si ritrova a considerare che: "Spesso senti che non hai il diritto di giudicare".

La difesa di Katja la vediamo in due momenti significativi oltre che al processo: quando Dmitri difende aspramente la donna dai commenti di una serva, la quale gli dice che è colpa solamente di Katja se la donna si trova in quella situazione e che fu Katja stessa a sedurre il padrone nella casa in cui aveva prestato servizio dopo il parto¹⁴¹; quando la sua storia viene messa a confronto con lo spettacolo teatrale *La dama delle camelie*, opera di Dumas che narra di una prostituta. Nechljudov, a teatro, inveisce contro i nobili che si commuovono per la sorte della protagonista dell'opera e provano empatia per lei, ma non si fanno alcun problema a condannare e giudicare una vera prostituta, rimanendo indifferenti per la sua situazione. E tale ipocrisia la troviamo già nei primi minuti della serie, quando il giudice che si trova a condannare Katja la sera raggiunge in albergo una prostituta.

Ad ogni modo, la decisione del giudice dipende dal verdetto della giuria che, in linea con la trama, è erroneo a causa di un cavillo: essi hanno infatti scritto che la Maslova non aveva intenzione di rubare, senza menzionare la mancata intenzione di uccidere.

Inizia quindi il ricorso portato avanti da Dmitri, che viene respinto a causa di un giudice suo amico, il quale non vuole che Dmitri sposi una prostituta e si rovini a vita. Tuttavia, alla fine il giudice farà ammenda e firmerà per la grazia di Katja, poiché ha capito che ciò che vuol fare Dmitri non lo riguarda.

L'indipendenza di Katja, che fino a quel momento non era stata resa in quanto ella era dipesa in tutto e per tutto da Nechljudov, viene delineata al momento del dialogo tra Dmitri e Simonson, quando quest'ultimo gli chiede il permesso di

¹⁴¹ In realtà, Katja aveva rifiutato le avances dell'uomo il quale, per vendicarsi, l'aveva licenziata dicendo che ella aveva tentato di sedurlo.

sposare Katja. Qui Dmitri, stupito, non capisce il motivo di quel discorso: se Katja vuole sposarlo, è libera di farlo, lui non c'entra nulla. Infatti, nella prima versione alla fine Katja sposa Dmitri; nella seconda Simonson si trova quasi a supplicare Dmitri di lasciargli la donna. Qui, invece, Katja viene dotata di una sua indipendenza e libertà che la porta a decidere di sposare Simonson senza essere a conoscenza del dialogo tra i due uomini.

Ciò che è possibile individuare nella miniserie Rai è innanzitutto una solidarietà nei confronti del popolo e degli uomini e una possibilità di salvezza per coloro che agiscono per il bene. Il personaggio di Dmitri è investito dall'inizio di una grande bontà d'animo e umanità che lo porta a trattare tutti gli individui come suoi pari, senza alcuna forma di superiorità nei confronti né di Katja né dei contadini.

Il personaggio di Katja ottiene qui un riscatto nei confronti delle versioni precedenti e si allinea perfettamente con la protagonista di Tolstoj: ella agisce indipendentemente da Dmitri e fa ciò che è giusto sia per lei che per lui, senza dipendere da nessuno. Accetta la sua sorte con dignità e per questo ottiene la salvezza e la felicità che fino a quel momento le era stata negata.

Le tematiche sociali vengono qui affrontate nel dettaglio, mostrando come le idee di Dmitri siano giuste ed eque anche se nessuno sembra ancora comprenderle. Nechljudov appare infatti come la rappresentazione di Tolstoj, costantemente alla ricerca di un benessere collettivo che però nessuno riesce a comprendere e ad accettare e per questo appare costantemente tormentato.

L'unica tematica che nella versione dei fratelli Taviani non trova spazio è quella religiosa: non viene mai fatta menzione del processo di redenzione spirituale di Nechljudov, che lo porta a guardare con occhi nuovi e profondamente critici l'istituzione religiosa al punto da distanziarsene totalmente per ricercare la vera fede. Questo è imputabile all'influenza che la Chiesa ha sempre avuto in Italia e al ruolo della Rai di televisione di stato. Rai e Chiesa sono, fin dalla nascita della televisione, fortemente legate: è pertanto difficile, se non impossibile, trovare tematiche di critica religiosa all'interno di film, serie e miniserie prodotte dalla Rai e

proposte in prima serata per tutta la famiglia. Se pensiamo a programmi come *Don Matteo*, *Che Dio ci aiuti*, *Il commissario Montalbano*, ma anche tutta la produzione legata alla mafia e alle tematiche sociali, vediamo come *Resurrezione* si incastra perfettamente con i canoni valoriali promossi dal canale: solidarietà, fratellanza, possibilità di una seconda vita e di un riscatto sociale, analisi profonda di personaggi negativi proposti come vittime della società, ecc... La nascita della televisione è infatti collegata alla volontà di educare il popolo, di istruirlo e di compattarne i valori e l'unità nazionale. Nel 1954, quando la Rai approda in televisione, la Chiesa ha un ruolo determinante nella società italiana e nella determinazione dei suoi valori. Ancora oggi, le produzioni Rai ruotano ancora intorno alle tematiche sopracitate, al punto che nel 2002, quando la serie viene prodotta, una tematica come la resurrezione religiosa di Nechljudov è impraticabile per una prima serata.

Le tre versioni cinematografiche di *Resurrezione* consentono di ricavare un quadro ben definito del contesto sociale e politico del paese e del periodo di produzione.

Per tale ragione, soprattutto considerando le forti critiche sociali che Tolstoj inserisce all'interno del romanzo, ogni versione cinematografica risulta mancare di determinati elementi: la condizione contadina e la liberalizzazione delle terre; la condizione della protagonista e il suo percorso; l'analisi dell'amministrazione e della giustizia.

La prima versione cinematografica risulta la più distante dall'opera tolstojana proprio perché, come detto in precedenza, la volontà è qui di presentare una sorta di parabola degli immigrati negli Stati Uniti. Tuttavia, per compiere tale progetto, molti elementi del romanzo di Tolstoj vengono mantenuti, primo tra tutti la necessità di uguaglianza tra gli uomini. È questo ciò che manca nella seconda versione, proprio a causa della situazione delicata dell'Europa nel corso della Guerra fredda e della minaccia del potere comunista negli anni '50-'60'.

Per tali ragioni, la versione del 2001 risulta quella riuscita meglio, soprattutto per via della decisione di dividere l'opera in due parti e di realizzare due puntate da novanta minuti l'una: in questo modo, avendo il doppio del tempo a disposizione rispetto alle altre versioni, si amplia la possibilità di tratteggiare l'intera situazione presente nel romanzo.

Per quanto riguarda i personaggi, è più semplice fare un confronto rispetto *ad Anna Karenina* in quanto ci troviamo di fronte a due soli protagonisti, uno maschile e uno femminile, che presentano una psicologia molto semplice e ben definita all'interno del romanzo. Pertanto, è anche più chiaro quali tratti ogni regista nel corso del tempo abbia deciso di far emergere e quali invece abbia deciso di cancellare.

È chiaro infatti che, essendo in presenza di un romanzo con tematiche più delicate rispetto a quelle presenti in *Anna Karenina*, ogni regista abbia dovuto

effettuare delle scelte sulla base della situazione politica e sociale. È infatti necessario maneggiare con cura le tematiche tolstojane per inserirle al meglio nel contesto di produzione, senza però rischiare di fare un torto all'opera. Ricordiamo infatti che l'autore aveva optato per un romanzo la cui trama fosse secondaria alle tematiche sociali, ragione per cui *Resurrezione* e le sue versioni cinematografiche risultano opere secondarie rispetto ai due grandi capolavori, *Anna Karenina* e *Guerra e Pace*, che invece ospitano una trama consistente con una moltitudine di personaggi e una relativa introspezione psicologica.

3. *Il cadavere vivente*

3.1 *Il cadavere vivente* di Fëdor Ocep (1929)

Il cadavere vivente, diretto da Fëdor Ocep, è un film muto che nasce dalla coproduzione di Germania e Unione Sovietica. Siamo in presenza di un classico film muto degli anni '20-'30: breve durata, un susseguirsi di diapositive in bianco e nero intervallate da didascalie recanti la spiegazione della scena o i dialoghi, una musica in sottofondo che ha il compito di inquadrare la situazione: drammatica, di tensione, allegra ecc...

Per quanto riguarda i personaggi, sono tre quelli su cui fa perno l'intero film: Fëdor, Lisa e Victor. All'interno del triangolo amoroso non vengono inserite le relazioni che Lisa intrattiene con la madre e con la sorella né il rapporto di Fëdor e Maša. L'unico personaggio dotato di introspezione, per quanto lieve, è Fëdor: vengono presentati il suo dolore per l'impossibilità di divorziare, i suoi tentativi di liberare la moglie dal vincolo matrimoniale, la sua disperazione al momento del processo.

Victor, invece, non ha nulla della sua bontà d'animo e del suo altruismo; al contrario, cerca in tutti i modi di convincere Fëdor a fare il possibile per liberare Lisa poiché l'unica cosa che vuole è unirsi con lei.

Lisa, qui, ha un ruolo decisamente marginale: ella viene presentata come infelice non a causa del suo amore per Fëdor ma poiché ella è seriamente innamorata di Karenin, che per colpa di Fëdor non può sposare. Questo elemento è decisivo perché ribalta completamente la trama tolstojana: non ci troviamo infatti davanti a una donna che deve scegliere tra l'uomo che ama e l'uomo che è giusto per lei ma a una donna che disprezza l'uomo che scelse anni prima e di cui ora vorrebbe sbarazzarsi per poter sposare un altro: ella non ha quindi alcuna autorità o indipendenza.

La prima scena del film vede Fëdor recarsi dal vescovo a chiedere la fine del suo matrimonio con Lisa, in quanto lei ora è innamorata di un altro uomo ma non può sposarlo.

Il vescovo elenca quindi a Fëdor le uniche tre motivazioni per le quali un matrimonio può essere spezzato, in quanto “Un matrimonio sacralizzato dalla Chiesa è sacro e indissolubile”. Nonostante Fëdor implori il vescovo di liberare lui e Lisa poiché nessuna delle tre cause (adulterio, impotenza e sparizione per almeno cinque anni) può essere utilizzata per un divorzio, egli risulta impassibile e lo invita quindi a rivolgersi alla legge, perché la Chiesa non può fare proprio nulla. Ci troviamo qui di fronte all’unica versione cinematografica analizzata che mostra, di sana pianta, il colloquio tra Fëdor e un funzionario ecclesiastico, enfatizzando quindi l’intransigibilità della religione e dei suoi uomini anche di fronte a un uomo che necessita di aiuto.

Entrano quindi in scena tre uomini che parlano con Fëdor per convincerlo a inscenare un adulterio, in modo tale che il matrimonio possa essere spezzato: egli deve solamente farsi trovare con una donna, che loro gli forniranno, in una stanza d’hotel, e loro tre provvederanno a fornire la testimonianza dell’adulterio. Lo stesso Victor, messo a conoscenza del piano, fa pressioni su Fëdor affinché lui insceni l’adulterio. È tutto, quindi, nelle mani di Fëdor e anche di Victor, i quali decidono le sorti di tutti i personaggi della storia.

Per quanto riguarda i tre furfanti, essi vengono mostrati in maniera caricaturale, affidando al concetto della *kalokagathìa* la loro rappresentazione e ponendosi in netto contrasto con il personaggio di Fëdor, che invece essendo di bell’aspetto ha anche un animo buono. Egli, infatti, non riesce a fingere l’adulterio in quanto “idealista”: “Io non mento, non posso mentire” dice a Karenin. Decide quindi di suicidarsi, senza però riuscirci. È qui che interviene Maša, la zingara di cui è innamorato Fëdor, che gli suggerisce di inscenare il suicidio.

La finta morte di Fëdor porta Lisa a una nuova felicità: ella può ora cominciare la sua vita con Karenin e dichiara che solamente dopo la sua morte il marito le è

diventato caro. Non vi è quindi alcuna traccia di sentimento da parte di Lisa, l'unico a provare qualcosa è Fëdor, ma è più bontà d'animo che amore.

Il film si conclude come Tolstoj aveva voluto, ovvero con il processo a Lisa e Fëdor e con la morte di quest'ultimo. Tuttavia, viene qui data particolare attenzione all'istituzione legislativa: durante il processo (che non compare nell'opera teatrale di Tolstoj) le didascalie ospitano la sola parola "Legge", come se la decisione di Fëdor di non affidarsi alla legge ma di agire per conto proprio abbia causato danni non solo a lui stesso ma anche a Lisa e Victor. La parola "Legge" si presenta quindi con lo scopo di mostrare come sia impossibile sottrarsi ad essa, pur ricercando tutti i sotterfugi possibili. "La legge viene prima e esige la punizione per il crimine" compare infine.

Siamo infatti nel 1929, in Unione Sovietica Stalin ha già instaurato un regime repressivo e dittatoriale, in Germania la Repubblica di Weimar e la politica distensiva attuata da Stresemann stanno raggiungendo la fine. La legge, in una situazione post-bellica e in due paesi in condizione politica precaria come l'URSS e la Germania, risulta un elemento fondamentale su cui poggiare l'intera stabilità del paese. La volontà di richiamare all'ordine e di mostrare come sia impossibile sottrarsi alla giustizia è pertanto chiara.

Per quanto riguarda il divorzio, qui non viene mossa, come in nessuna delle versioni presentate, alcuna critica sociale a tale istituzione: al contrario, viene presentato come un qualcosa di possibile, che può essere concesso anche se solo con determinati parametri. Per la situazione di Fëdor e Lisa, semplicemente il divorzio non può essere accordato: come mostra Tolstoj nella sua opera, affinché i tre personaggi abbiano pace è necessaria la morte di Fëdor: il divorzio non è quindi la soluzione ma la morte sì. Con la sua morte, Fëdor smette di essere un cadavere vivente e un uomo che ha violato la legge e libera tutti coloro che per colpa del suo inganno hanno rischiato la vita e la reputazione.

Tuttavia, nell'opera di Tolstoj il divorzio non viene messo in atto non perché non ci siano le condizioni necessarie (infatti, in realtà Fëdor sta già tradendo Lisa con Maša) ma perché è Lisa a non voler lasciare il marito. Qui, invece, la situazione viene

capovolta: Lisa non ama più Fëdor e vuole Victor. La volontà di modificare un elemento così cruciale della trama è di difficile individuazione. L'ipotesi più plausibile per una decisione del genere, considerando il periodo di produzione, può essere dovuta alla volontà di scindere un qualsiasi legame affettivo tra una donna perbene e un ubriaccone codardo. Lisa non può essere innamorata di un uomo del genere, inutile per la società e capace solo di portare guai. Tuttavia, non essendoci spunti di critica all'interno del film ed essendo questo di durata relativamente breve (80 minuti), è difficile prendere una posizione decisiva nei confronti di tale scelta registica, pertanto quest'analisi si limita alla rilevazione di un tale capovolgimento di trama e all'individuazione di un possibile legame tra l'eroe della società post-bellica e il disprezzo di Lisa nei confronti di Fëdor, che non può che essere l'antieroe.

Dobbiamo aspettare la versione del 1930 per vedere una presa di posizione contro la legislatura ecclesiastica e statale. Per il momento, Ocep realizza un film muto che ha come unico obiettivo il portare in scena un'opera tolstoiana incompiuta e pubblicata postuma. Non vi è infatti né una forma di critica sociale contro la Chiesa né contro l'istituzione del divorzio. L'unico elemento che risalta rispetto allo sviluppo della trama è l'insistenza sulla parola "Legge", come spiegato in precedenza, e il problema del triangolo amoroso di Lisa, Victor e Fëdor.

La trama ruota intorno alla figura di Fëdor e ai suoi tentativi di rendere felice non solo Lisa e Karenin ma anche lui stesso: non vi è drammaticità nel mostrare la sua vita né alcuna forma di introspezione. Al contrario, tutto viene ridotto al semplice contenuto del testo teatrale, privo di ogni forma di elemento sociale che invece Tolstoj aveva inserito.

3.2 *Il cadavere vivente (Redemption)* di Fred Niblo (1930)

La seconda versione cinematografica qui analizzata è *Il cadavere vivente* diretto da Fred Niblo, produzione statunitense del 1930. Ci troviamo di fronte a un film che rientra perfettamente nello stile delle opere cinematografiche degli anni '30 e che poggia su due personaggi cardine: Fëdor e Maša. Il ruolo di Lisa in questo film appare secondario rispetto a quello di Maša, risultando comunque maggiormente caratterizzato rispetto a quello della versione del 1929. Innanzitutto, Lisa è innamorata di Fëdor fino alla fine, cerca di parlare con lui e di convincerlo a tornare a casa. Inoltre Lisa, quando conosce Fëdor, è già fidanzata con Victor: Fëdor qui ruba la fidanzata all'amico perché seriamente innamorato, ma incapace di avere una vita regolare all'interno della società. Egli è, infatti, un ubriaccone, dedito al gioco e alle donne: Lisa appare un baluardo di speranza che però dura per poco. La lascerà infatti, per unirsi alla compagnia di zingari e a Maša, con la quale avrà una vita piuttosto felice e con la quale rimarrà poco dopo aver finto la sua morte (come invece accade nel testo di Tolstoj).

Il personaggio di Fëdor è molto forte. Viene interpretato da John Gilbert il quale riesce a dare un'interpretazione drammatica al personaggio e al suo dolore interiore, facendo percepire come lui sia diventato un cadavere vivente suo malgrado e le conseguenze di ciò sulla sua vita. Tuttavia, egli non si mostra mai debole ma tratta sempre tutti con disprezzo e arroganza, in parte dovuti all'alcol e in parte al suo rapporto con la vita, dalla quale non si aspetta più nulla.

La trama presentata qui è leggermente differente rispetto a quella di Tolstoj, poiché la storia inizia con il fidanzamento di Fëdor e Lisa e la rottura tra lei e Victor, il quale non prova rancore ma, al contrario, tenta di aiutare Fëdor a ripagare i suoi debiti di gioco.

La sua decisione di fingersi morto viene qui data tuttavia non tanto dal desiderio di liberare Lisa quanto per il suo voler vivere con Maša. Egli è infatti un uomo profondamente egoista e ciò si vede quando Lisa si reca da lui per supplicarlo di tornare con lei, ricordandogli di quando si sono conosciuti. Fëdor, tuttavia, la

respinge con freddezza dicendole che deve dimenticarlo, proprio come lui ha fatto con lei.

Ed è in preda a queste emozioni che Lisa torna con Victor, rimanendo però innamorata di Fëdor. È, se possibile, la situazione opposta a quella del film del 1930 e qui viene accentuato il sentimento di Lisa per Fëdor, al punto che dall'inizio è palese quanto lei stia con Victor solamente per disperazione.

Il punto cardine del film è il discorso finale di Fëdor, il quale si presenta in tribunale ubriaco e ormai distrutto dalla vita. Egli, qualche tempo prima, aveva letto sul giornale dell'imminente matrimonio di Lisa e Victor e capisce che da quel giorno accadranno due cose: la nuova coppia sarà finalmente felice mentre lui inizierà ad essere un cadavere vivente. È significativo che il giorno del matrimonio coincida con il lunedì di Pasqua: infatti per Fëdor inizierà un processo di resurrezione che lo porterà ad assumersi l'intera colpa di quanto successo in tribunale, dove ripete senza sosta che Victor e Lisa sono innocenti.

Egli, davanti al giudice, inizia un discorso che, inizialmente, sembra pronunciato in modo sconnesso da un ubriaco, ma lentamente rivela l'accusa di Fëdor nei confronti della legge, che lo ha obbligato a fingersi morto per poter avere una nuova vita visto che la giustizia non è stata in grado di consentirgliela. Accusa, inoltre, la giustizia di ingabbiare il popolo abusando del potere che le viene concesso e portando all'infelicità di più persone, come lui, Lisa, Victor e Maša. Fëdor appare distrutto, incapace ormai di chiedere la felicità e stanco di cercarla, e accusa la società di averlo portato lì. Tuttavia, per la prima volta in vita sua, compie un gesto altruista e si addossa l'intera colpa, ripetendo che Victor e Lisa "amano la mia memoria". Il suo suicidio segna quindi la fine del suo percorso di redenzione, che lo ha portato a riconoscere il male che lui ha fatto e che, pur con una finta morte, non è stato in grado di far cessare. Fëdor diventa qui così l'antieroe che Tolstoj aveva voluto per il suo testo teatrale, capace di un unico gesto di altruismo che lo porta a salvare Lisa e Victor da un processo e dalle sue conseguenze. Il titolo originale del film viene quindi modificato per attuare questo compito: mostrare il cammino di redenzione del protagonista.

Il film è di durata molto breve, di appena un'ora, pertanto le tematiche sociali principali affrontate da Tolstoj vengono qui tralasciate, prima fra tutte la questione del divorzio. Pur essendo in linea con la trama originale, che vede Lisa voler a tutti i costi rimanere con il marito, il film manca dell'intera problematica relativa al divorzio e le complicazioni morali che riguarderebbero Victor. Infatti, essendo Fëdor l'adultero, Lisa avrebbe le carte in regola per potersi risposare con Victor. Tuttavia, essi non sarebbero mai considerati in società come una coppia normale, ma Victor avrebbe sempre su di sé l'ombra di aver sposato una donna divorziata.

Nonostante ci troviamo di fronte a un passo avanti rispetto al film precedente, che mostrava il divorzio come qualcosa che può essere concesso solamente in condizioni ristrette e quindi come qualcosa di sostanzialmente impraticabile, qui viene fatta menzione solamente del fatto che Lisa non voglia lasciare Fëdor, quindi il problema non si pone nemmeno. Non vi è alcun colloquio tra Victor e la madre, la quale lo invita a non commettere una simile follia e a rovinarsi la vita, né menzione delle complicazioni morali e sociali di un matrimonio con una donna divorziata.

Tuttavia, tale ragione non è imputabile, per quanto sia possibile dimostrarlo, a una motivazione sociale e morale: il film ha una durata limitata e la decisione è di dedicare maggior spazio alla trama, addirittura aggiungendo parti extra, e di tralasciare completamente le problematiche del divorzio. L'obiettivo qui è intrattenere, senza alcuna volontà di istruire il pubblico o indurlo a comportarsi in un determinato modo.

Siamo alla fine della guerra e poco dopo la crisi del 1929: il cinema ha come intento la produzione di film disimpegnati, per orientare il pubblico verso qualcosa di diverso delle problematiche sociali ed economiche.

Inoltre, anche il personaggio di Fëdor non viene tratteggiato in modo negativo, anzi risulta un personaggio carismatico senza il quale il film non avrebbe la stessa forza. Associare il suo comportamento a quello dei reduci della Prima Guerra Mondiale può essere forzato, tuttavia è giusto porre le dovute osservazioni, tracciando una linea che collega l'alcolismo e la vita rovinata di Fëdor e l'alcolismo, la depressione e la follia dei soldati. Anche qui, ad ogni modo, non vi è alcuna

volontà riscontrabile da parte del regista di voler presentare una continuità tra i due fattori, in quanto, come detto in precedenza, l'obiettivo è presentare un film che possa intrattenere il pubblico raccontando una storia d'amore perfettamente in linea con i film prodotti in quegli anni, come ad esempio quelli con protagonista Cary Grant.

Il film diretto da Niblo focalizza l'attenzione sul processo di cambiamento di Fëdor e questo si vede già dal titolo: *Redenzione*. Si tratta di un film puramente drammatico, che vuole intrattenere il pubblico per un'ora raccontando una storia d'amore che non ha alcun elemento innovativo o differente rispetto a quelle che troviamo rappresentate nel corso del tempo. Il personaggio cardine è qui Fëdor, il quale rappresenta il perno attorno al quale ruotano intorno gli altri personaggi, i quali agiscono sulla base delle azioni di Fëdor stesso. Il personaggio di Lisa, invece, viene messo in ombra sia dal protagonista maschile sia da quello di Maša, ed è possibile vedere un confronto tra le due donne: la prima è una donna a pezzi, innamorata di un uomo che non la corrisponde più e che si è approfittato di lei; la seconda una donna giovane, che ancora crede nell'amore e nella felicità. Entrambe sono disposte a tutto per Fëdor, ma egli alla fine decide di compiere l'unica azione che è in grado di aiutare tutti: togliersi la vita. In questo modo Lisa sarà libera di sposare Victor e Maša di trovarsi un compagno serio.

Le tematiche tolstojane vengono qui messe da parte, lasciando spazio solamente al discorso di Fëdor in tribunale con il quale si accanisce contro la giustizia, per presentare un film che ha in comune con il testo di Tolstoj solamente lo sviluppo narrativo.

3.3 *Il cadavere vivente* di Vladimir Vengerov (1968)

La versione cinematografica del 1968 di Vengerov è sicuramente la più fedele all'opera tolstoiana. Siamo di fronte a un film prodotto in piena epoca sovietica che si occupa di affrontare per intero le tematiche sociali offerte da Tolstoj e al contempo di presentare la vicenda nel suo complesso.

I personaggi di Fëdor, Lisa e Karenin hanno qui tutti un ruolo fondamentale: ognuno di loro contribuisce allo sviluppo narrativo, attraverso azioni e dialoghi. Ad essi si affiancano gli altri personaggi della storia: la madre e la sorella di Lisa, la madre di Victor e ad essi si aggiunge il padre di Victor, che ha un compito fondamentale nel presentare il cambiamento di mentalità della Russia sovietica.

Il film inizia con un dialogo tra la madre e la sorella di Lisa, le quali discutono animatamente del divorzio e hanno due opinioni differenti al riguardo: la madre vorrebbe che la figlia divorziasse da Fëdor, il quale le sta rovinando la vita, mentre la sorella non è d'accordo, e sarà lei che si recherà da Fëdor a implorarlo di tornare da Lisa.

Lo stesso dialogo lo troviamo tra i genitori di Victor, i quali presentano le due differenti mentalità della Russia del tempo: la madre, ancorata alle tradizioni, ritiene che per il figlio sposare una donna divorziata sia un disonore e sia contro i valori cristiani; il padre, che invece guarda al futuro, dice che nella società del tempo non esistono famiglie perfette e che ciò che era giusto per loro non è detto che sia giusto ora.

Per quanto riguarda il personaggio di Lisa, essa viene rappresentata come una donna distrutta, ormai disillusa ma che ancora lotta per l'amore di Fëdor: ella, quindi, chiede a Victor di portare una lettera al marito e di convincerlo a tornare.

Victor è qui mostrato come un uomo ideale e un cittadino modello e tutti i personaggi, a ruota, sprecano almeno una frase per elogiare le sue doti di onestà, giustizia, bontà... Il paragone con Fëdor, ubriaccone, fannullone ed egoista, è molto chiaro, così come è chiara la posizione del film nei confronti dei due uomini. Victor è un modello da seguire, agisce per il meglio e per il benessere di chi gli sta intorno; pur essendo innamorato di Lisa, egli vuole la sua felicità e la sposa solamente

quando Fëdor muore. Fëdor, invece, viene tratteggiato costantemente in modo negativo, nemmeno la famiglia di zingari di Maša vuole che lui frequenti la ragazza, e il suo suicidio non viene rappresentato come un gesto altruista nei confronti delle uniche persone che gli hanno voluto bene, bensì come un tentativo disperato di sottrarsi alle sue colpe: egli dovrebbe andare in Siberia, condannato ai lavori forzati. “Io sono un cadavere vivente e non c’è nulla peggio di uno come me. Ecco perché non temo nulla” dichiara in tribunale. Non vi è nulla di altruistico nel gesto di Fëdor, a differenza di Victor, che invece è altruista dall’inizio alla fine del film. Egli, infatti, non appare mai disperato o distrutto, bensì mantiene un *aplomb* e un distacco per tutta la durata del film; tuttavia, viene mostrata la sua vergogna per la vita che conduce e il conseguente alcolismo. Lui sa benissimo che per Lisa ci vuole un uomo come Karenin e tenta di convincere tutti che il loro matrimonio sia giusto. Qui è Lisa l’elemento chiave: finché lei non vuole divorziare, nulla cambierà. Dopo la sua finta morte, Fëdor comunque non riesce a trovare la pace, nemmeno Maša riesce ad aiutarlo a rimettersi: egli è ormai destinato all’infelicità e al tormento e di conseguenza causa infelicità anche in lei.

Al momento del colloquio tra Fëdor e la sorella di Lisa, egli dichiara che non può tornare dalla moglie ma dà la sua benedizione a lei e Victor, tuttavia è consapevole che, finché lui rimane in città, Lisa, in quanto donna onesta, non vorrà sposare Karenin, quindi spetta a lui stesso dare la libertà alla moglie. Anche in questo discorso si sottolinea l’onestà e la bontà di Victor e di Lisa, i quali non si meritano ciò che Fëdor ha fatto e continua a fare. Per Lisa, è giusto che il suo matrimonio finisca in quanto il marito non è altro che un uomo inutile per la società.

Per quanto riguarda il divorzio, ci troviamo di fronte a una situazione opposta a quella in *Anna Karenina*: qui tutti premono affinché Lisa divorzi, affidando a lei la scelta e dichiarando apertamente che è la cosa migliore da fare. Non viene fatta menzione né delle condizioni necessarie per il divorzio né tantomeno del suo impatto sociale, fatta eccezione per il pensiero della madre di Victor, la quale viene però subito corretta dal marito, il quale le fa presente che ormai i tempi sono cambiati e un divorzio non è più una cosa scandalosa ma un evento normale.

Siamo in pieno comunismo, la Rivoluzione d'Ottobre in Russia ha apportato modifiche sostanziali non solo alla natura del matrimonio e del divorzio ma anche alla condizione femminile di per sé. Con il 1917 si pone fine al matrimonio religioso che viene sostituito con quello civile; ad esso si accosta il divorzio, che diviene naturale e non più additato come immorale. Le donne cominciano ad ottenere pari diritti degli uomini, a loro è consentito accedere alle università senza che vi siano ostacoli, iniziano a circolare scritti e pubblicazioni firmati da donne. Dopo il ristagno sociale avvenuto durante il periodo staliniano ciò che era stato compiuto durante la Rivoluzione viene portato avanti, al punto che negli anni '60-'70 l'emancipazione femminile e religiosa in Russia era molto più avanti che nel resto d'Europa.

Grande aiuto viene dato dagli scritti di Aleksandra Kollontaj, la quale affronta il tema della famiglia e il passaggio critico da famiglia tradizionale a società moderna, nella quale non sono più importanti i legami familiari bensì una società civile. La donna, qui, viene portata al pari degli uomini e questo pensiero viene espresso dal padre di Victor, il quale mostra come la società sia cambiata e valori come famiglia, tradizione e cristianesimo siano ormai legati al passato.

Inoltre, il confronto tra Victor e Fëdor è chiaro e consente di tratteggiare le caratteristiche che ogni cittadino dovrebbe avere e quelle che invece dovrebbe eliminare. Il successo di Victor, il quale dopo essersi mostrato clemente e buono riesce a sposare la donna che ama, è dovuto alle sue qualità, mentre la morte di Fëdor è imputabile solamente al suo comportamento. Più volte viene ribadito nel corso del film che un uomo come Fëdor sia inutile alla società e che quindi non si dovrebbe avere nulla a che fare con lui, andando a mostrare al pubblico, in maniera nemmeno troppo velata, come un cittadino dovrebbe essere e dovrebbe comportarsi nella società russa degli anni '60.

Ci troviamo di fronte a un film che riesce a fornire un ritratto dettagliato non solo della società del tempo ma anche della sua mentalità, permettendoci di comprendere appieno le convinzioni e le condizioni sociali e morali della Russia degli anni '60. Il quadro che emerge è quello di un paese progressista, che riconosce

i forti cambiamenti che ci sono stati con la Rivoluzione e reca pari spazio ai personaggi femminili e maschili, cosa che nei film precedenti non vi era stato. Il rapporto con i cambiamenti sociali è qui affrontato con consapevolezza al punto che l'unica motivazione per cui il divorzio non ha luogo è perché Lisa ama Fëdor; se non fosse per questo, non vi sarebbe alcun problema legale o morale.

Tuttavia, allo stesso tempo viene mostrato come vi sia una presa di posizione molto forte nei confronti di individui che non apportano alcun contributo alla società, anzi la rovinano solamente. Per essi non c'è spazio e Fëdor questo lo capisce: il suo suicidio serve a riportare l'equilibrio e la felicità.

Il cadavere vivente è un'opera teatrale pubblicata dopo la morte di Tolstoj che occupa poca importanza nella bibliografia dell'autore. Per tale ragione recuperare versioni cinematografiche tratte da quest'opera è risultato difficile, oltre a essere presenti pochissime versioni. Di queste, l'ultima è quella analizzata del 1968, rendendo impossibile tracciare un quadro completo della contestualizzazione dell'opera nelle varie epoche.

Per quanto riguarda le tre versioni analizzate, ciò che emerge è un rapporto controverso con l'istituzione del divorzio e con la giustizia: se nella versione del 1929 viene considerato possibile ma a conti fatti impraticabile, nella versione del 1930 viene omesso del tutto, per poi ritornare nel 1968 senza alcuna problematicità nella sua attuazione. Un *iter* decisamente diverso rispetto a quello di *Anna Karenina* e, nonostante le epoche differenti nelle quali *Il cadavere vivente* viene prodotto, il personaggio di Lisa non viene mai colpevolizzato, anzi dev'essere compatito e compreso dallo spettatore.

È anche differente l'approccio di Tolstoj al riguardo: se egli aveva condannato Anna per la sua decisione di aver abbandonato la famiglia, qui non muove alcuna forma di critica nei confronti dei suoi personaggi, nemmeno a Fëdor, lasciando che sia il lettore a trarre le dovute conclusioni. Una tecnica già usata in precedenza ma che qui trova ampio margine di manovra.

Ciò che emerge dall'analisi delle versioni cinematografiche di *Il cadavere vivente* è un'attenuazione nei confronti delle problematiche sociali per lasciare spazio alla trama, che viene modificata consistentemente nelle prime due versioni e viene preservata nell'ultima. Per questo motivo è la versione del 1968 a risultare maggiormente interessante, proprio in virtù degli spunti di riflessione sulla Russia del tempo che si riflette nella Russia di Tolstoj.

CONCLUSIONE

Tolstoj viene considerato tutt'oggi un misogino e un maschilista. Le sue posizioni arretrate, arcaiche, appartenenti a un'epoca e a una società che non esistono più. I suoi romanzi rendono ancor più difficile decifrare il suo pensiero e vengono considerati a loro volta misogini¹⁴².

Tuttavia, per analizzare gli scritti di Tolstoj, è opportuno non fermarsi solamente alla trama e alle tematiche ma analizzare a fondo l'intera opera, per trovare il reale pensiero dell'autore dietro i pensieri dei singoli personaggi. Egli, infatti, in nessuna delle sue opere si trova a giudicarli. Al contrario, lascia che sia il lettore a farlo, concedendogli tutti gli strumenti necessari: descrizioni di situazioni, molteplicità di punti di vista, *flash-back* ecc. Da ciò è possibile quindi comprendere la molteplicità di sfaccettature che comprendono il pensiero tolstojano, la sua spaccatura tra arcaico e moderno, le sue crisi spirituali.

Pertanto, è scorretto ritenere che Tolstoj sia contrario all'emancipazione contadina quanto a quella femminile: se per la prima è sufficiente leggere le sue opere e soprattutto i diari, per la seconda è necessaria un'analisi approfondita che tenga conto dell'intero pensiero tolstojano.

L'obiettivo di Tolstoj è preservare l'unità familiare e il rapporto con la natura, due legami che alla vigilia del XIX secolo si stanno sciogliendo e che per questo spaventano l'autore. Ma ciò non significa che lui sia contrario all'emancipazione femminile né a quella dei servi. Ciò che vuole è una realtà utopica, dove tutto rimanga invariato ma alla fine cambi.

Il disgregarsi dell'unità familiare in cui Tolstoj crede con tutto se stesso risulta evidente dall'incipit di *Anna Karenina*: la famiglia felice non esiste, così come la società russa, la prima famiglia di ogni individuo, non è in grado di generare uomini

¹⁴² Di ciò è esempio il romanzo *Sonata a Kreuzer*. Il romanzo narra di un marito che pugnalava la moglie solamente perché sospetta di un tradimento. La donna ha come sola colpa di aver ricevuto in casa più volte un violinista, con il quale condivide la passione per la musica. Un comportamento di questo tipo accende la gelosia del marito, che però, dopo averla uccisa, chiede perdono.

felici. Vi è una lenta disgregazione dei suoi elementi e allo stesso tempo la finzione che ciò non stia accadendo.

Ciò che affanna Tolstoj è che l'emancipazione porti ben presto allo sfaldamento della famiglia. È lungimirante, ma nella sua paura si ritrova a decretare che la donna risulta in una posizione inferiore rispetto all'uomo per via della sua mancanza di istruzione. Qualcosa che è possibile colmare, ma senza affrettare i tempi, per evitare di far collassare l'istituzione familiare che è l'ultimo baluardo di speranza per una società fondata sulla terra e sul nucleo familiare.

Se analizzato con maggiore attenzione, è possibile andare oltre l'apparente maschilismo che a prima vista contraddistingue l'operato di Tolstoj: possiamo cogliere i germogli del cambiamento seminati nella Russia del XIX secolo e che vengono percepiti solamente da coloro che sono in grado di andare oltre lo *status quo* e di comprendere che le azioni di oggi e di ieri non possono non avere ripercussioni sul domani. Questo è ciò che fa Tolstoj ed è uno dei motivi per cui egli non trova mai posto tra i colleghi letterati e filosofi. La sua oscillazione tra il passato e il futuro gli rende impossibile trovare un posto nel presente e ciò gli causa angoscia e dolore, al punto che nessuna delle sue posizioni risulta mai essere netta, ma anzi è sempre ambivalente e non porta a nessuna conclusione.

Possiamo affermare, alla luce dell'analisi delle opere di Tolstoj, che l'autore è figlio del suo tempo, con un grande spirito di osservazione e un amore smisurato per la patria e le sue tradizioni. Questi due elementi, che non possono essere conciliati, causano la spaccatura che contraddistingue non solo la sua vita ma anche tutti i suoi scritti, portandolo a essere arretrato di fronte a posizioni rivoluzionarie e rivoluzionario di fronte allo stato vigente.

Proprio grazie a tale ambivalenza è possibile cogliere un ritratto significativo e realista della Russia del XIX secolo, con le sue istituzioni, le contraddizioni interne e lo stato di arretratezza nei confronti degli altri paesi. Tolstoj attua una profonda riflessione sulla sua patria, portando alla luce gli elementi di innovazione e quelli di arretratezza e rivela così le possibili conseguenze.

La Russia, alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre, è un paese in preda al tracollo. La liberazione dei servi, avvenuta così tardi rispetto agli altri paesi d'Europa, l'isolamento geografico ed economico, le condizioni climatiche e la scarsità di contatti con l'Europa, l'attaccamento alla terra e alla tradizione contro le ventate di innovazione e rivoluzione provenienti dall'ovest, il consolidamento di uno stato autocratico e un susseguirsi di zar e imperatori che hanno soffocato gli istinti progressisti, hanno portato la Russia a una forte arretratezza in tutti i settori.

Quando gli intellettuali e i sovrani si rendono conto che è necessario disfarsi di tradizioni che ancorano il paese al passato, impedendogli di progredire, è ormai troppo tardi: le questioni vengono gestite in maniera caotica, le decisioni vengono impartite dall'alto, la distinzione di classe rimane l'elemento fondante della società russa. Si crea quindi un circolo vizioso che, da un lato, impedisce di aprirsi alla modernità, dall'altro, porta bruscamente la Russia al livello degli altri paesi senza che però vi siano le condizioni necessarie perché sopravviva. Il risultato, come è ben noto, è una rivoluzione dal basso che pone fine a tutte le istituzioni che avevano soffocato lo sviluppo della Russia: la religione, l'autocrazia, la proprietà, il classismo.

In questa situazione di incertezza assumono un ruolo significativo le donne. Prima dell'avvento dell'età contemporanea, le donne erano rimaste tagliate fuori da tutte le questioni che riguardavano la Russia: il loro compito era gestire la casa e partorire eredi. Con l'avvento della Rivoluzione industriale, l'urbanesimo e il progressivo indebolimento del nucleo familiare, la donna comincia ad ottenere una progressiva autonomia, fino ad arrivare alla richiesta di istruzione e di emancipazione.

Tale processo è inscindibile dall'altro grande processo di emancipazione che ha luogo pressoché nello stesso periodo: quella dei servi. Non serve dilungarsi sulle conseguenze, più sociali che economiche, che l'emancipazione dei servi della gleba hanno avuto in Russia: è sufficiente tratteggiare la fine dell'unità familiare come era sempre stata intesa, il distacco lento ma graduale dalla terra e l'inizio degli spostamenti di uomini liberi nell'intero paese. A ciò non può che conseguire un allentamento del controllo maschile su quello femminile e alla progressiva

emancipazione della donna, la quale è chiamata a contribuire non solo gestualmente ma anche economicamente al benessere della famiglia, che ora si trova dislocata e sciolta da quei legami che l'avevano sempre rinsaldata e collocata in uno specifico territorio.

Per effettuare questo tipo di analisi diacronica e sincronica le opere di Tolstoj sono state fondamentali: hanno indirizzato la scelta delle fonti e portato all'individuazione dei due processi di emancipazione che hanno avuto luogo in Russia nel XIX secolo.

Le tre opere di Tolstoj individuate in questa tesi sono state scelte sulla base delle tematiche affrontate, tuttavia non sono le uniche a trattare tali argomenti. Un'analisi completa di tutti i romanzi, i racconti e i testi teatrali permetterebbe di cogliere ulteriori rapporti di causa-effetto nei processi individuati, oltre che a tratteggiare l'evoluzione del pensiero tolstojano dall'inizio alla fine. *Anna Karenina*, *Resurrezione* e *Il cadavere vivente* hanno tuttavia consentito di delineare tale pensiero collocandosi, rispettivamente, all'inizio, al centro e alla fine della sua scrittura, oltre che a rispondere a tre stili e periodi differenti.

Un contributo necessario è stato dato dai diari, i quali hanno consentito di comparare le tematiche e le considerazioni presenti all'interno delle opere con il reale pensiero dell'autore, e per questo è possibile affermare che Tolstoj nelle sue opere delinea chiaramente il suo pensiero e la sua esperienza diretta, al punto che in ogni opera è possibile individuare il personaggio che rispecchia gli ideali di Tolstoj e i suoi pensieri. Ecco perché Tolstoj è risultato l'autore ottocentesco che più si presta a questo tipo di lavoro, che attraverso un'analisi letteraria permette di tratteggiare il quadro storico, sociale e politico di riferimento.

In ultimo, le opere cinematografiche analizzate in questa tesi rappresentano un campione delle intere versioni che sono state tratte dalle opere analizzate di Tolstoj. Sono infatti state scelte le più significative, sia per il modo in cui le tematiche sono state affrontate, sia per il periodo storico in cui sono state prodotte, sia per il paese di produzione. L'obiettivo è infatti fornire un'immagine storica dei paesi che hanno contribuito a portare le opere di Tolstoj sullo schermo sulla base di

uno sviluppo cronologico. Ciò ha consentito di vedere quanto sia forte la criticità di Tolstoj nei confronti delle istituzioni, al punto che ancora oggi alcune tematiche sono modificate o addirittura cancellate nella versione cinematografica, e nessuna opera è stata in grado di conformarsi appieno con l'opera di riferimento.

Inoltre, la grande quantità di versioni cinematografiche, non solo delle tre opere analizzate ma di tutta la produzione tolstojana, consente di vedere quanto sia grande la fama dell'autore in occidente e di quanto le sue opere continuino a essere riproposte anche a distanza di un secolo.

Per concludere, è opportuno innanzitutto rilevare che le premesse iniziali sono state rispettate e le opere analizzate hanno consentito di delineare un quadro preciso della Russia nel XIX secolo; inoltre, grazie alle versioni cinematografiche, è emersa l'importanza di Tolstoj nel mondo occidentale e la delicatezza delle tematiche da lui trattate.

L'analisi ha tuttavia fatto emergere ulteriori quesiti relativi alle altre opere tolstojane e alle tematiche in esse affrontate: infatti, in questa tesi sono stati analizzati solamente due dei processi di emancipazione, quello dei servi e quello femminile. Conducendo studi ulteriori sull'intera produzione di Tolstoj, è possibile far emergere ulteriori cambiamenti che sono avvenuti nel periodo storico indicato e che in questo scritto sono stati solamente accennati.

Un ulteriore spunto di riflessione può scaturire dal confronto delle opere di Tolstoj con le opere degli altri grandi romanzieri del XIX secolo, che qui sono stati solamente individuati, per ottenere un ritratto completo ed esaustivo della condizione in Russia nel XIX secolo, che abbracci tutti i settori e la molteplicità di punti di vista dei letterati che hanno contribuito alla crescita culturale del paese.

APPENDICE

1. Cronologia degli eventi principali

Assetto e politica	Fatti, leggi e guerre	Cultura e letteratura
IX secolo nascita della Rus'	988 Cristianizzazione della Rus'	
1240 Inizio del Giogo tataro	1453 Caduta di Costantinopoli	
1480 Fine del Giogo tataro		Fine XV secolo Pubblicazione del <i>Domostroj</i>
1547 Ivan IV zar di tutte le Russie	1555 Inizio della guerra contro la Livonia 1580-1589 Istituzione degli anni proibiti 1583 Fine della guerra contro la Livonia 1589 La Chiesa russa diventa autocefala 1597 Limite di cinque anni per ricercare i contadini scappati 1607 Abolizione del limite di anni per ricercare i contadini scappati 1649 Codice dell'Assemblea e inizio ufficiale della servitù della gleba	
1682 Pietro I detto Il Grande	1699 Imposizione del servizio militare obbligatorio a vita 1700 Inizio della grande guerra del Nord 1701 Secolarizzazione dei beni della Chiesa Javorskij viene nominato Patriarca	
1721 Nascita dell'impero russo	1720-1723 Abolizione della schiavitù 1721 Nascita del Santissimo Sinodo Dirigente Fine della grande guerra del Nord	
	Vietata la vendita dei servi della	

	gleba	
	Le donne possono scegliere chi sposare	
	1749-1757 Nascita delle prime scuole femminili	
	1756 Inizio della Guerra dei Sette Anni	
1762 Caterina II detta La Grande	1762 Nascita dell'Isituto Smolny	
	Abolizione del servizio militare obbligatorio	
	1763 Fine della guerra dei Sette Anni	
	1768 Inizio della guerra russo turca	
	1773-1775 Rivolta di Eme'jan Pugačëv	
	1774 Fine della guerra russo turca	
	1789 Rivoluzione Francese	
		1790 <i>Viaggio da Pietroburgo a Mosca</i> di Radiščev
		1792 <i>Povera Lisa</i> di Karamzin
1801 Alessandro I		
	1816-1818 Liberazione dei contadini occidentali senza terra	
		1819 <i>Il villaggio</i> di Puškin
1825 Nicola I	14 dicembre 1825 Rivolta decabrista	
	1826 Nascita della Terza Sezione	
	1830 Codifica dell'apparato legislativo russo	1828 (28 agosto) Nasce Tolstoj
	1842 Statuto sui contadini obbligati	1842 <i>Anime morte</i> di Gogol'
		1849 Tolstoj fonda la scuola per contadini a Jasnaja Poljana
		1852 <i>Memorie di un cacciatore</i> di Turgenev
1855 Alessandro II	1853 Inizio della guerra di Crimea	
	1856 Fine della guerra di Crimea	
	1857 Nascita dei Comitati preparatorii per la liberazione	
	Nascita dell'Alto Comitato	
	1858 Prime ragazze all'università	
	1861 (3 marzo) Atto di emancipazione dei servi	
	Circola il "Velikoruss"	
	Nasce il gruppo <i>Zemlja i volja</i>	
		1862 Tolstoj si sposa

	1863 Emancipazione dei servi domestici senza terra	1863 <i>Che fare?</i> di Černyševskij
	1864 Riforma giudiziaria Nascita dello <i>zemstvo</i>	
	1874 Nasce il gruppo <i>Narodnicestvo</i>	1869 <i>Guerra e Pace</i> di Tolstoj
	1876 Nasce il gruppo <i>Zemlja i volja</i>	
	1878 Nascita dei corsi Bestuzhev	1877 <i>Anna Karenina</i> di Tolstoj
1881 Alessandro II viene assassinato durante un attentato del gruppo <i>Narodnaja volja</i>	1881-1886 obbligo di riscatto della terra	
		1899 Resurrezione di Tolstoj
		1901 Tolstoj viene scomunicato
	1905 (9 gennaio) Domenica di sangue	
		1910 (7 novembre) Muore Tolstoj
		1911 <i>Il cadavere vivente</i> viene pubblicato postumo

2. L'atto di emancipazione

Per grazia di Dio noi, Alessandro II, Imperatore e Autocrate di tutta la Russia, Re di Polonia, Granduca di Finlandia, ecc., dichiariamo a tutti i nostri fedeli sudditi:

Chiamati dalla Divina Provvidenza e dal sacro diritto di successione al trono russo dei nostri antenati, abbiamo giurato nel nostro cuore di compiere la missione a cui siamo chiamati e di abbracciare con il nostro affetto e la nostra regale premura tutti i nostri leali sudditi di ogni posizione e condizione, dal soldato che con nobiltà difende il paese all'umile artigiano che lavora nell'industria; dall'ufficiale dello stato in carriera all'aratore che ara il terreno.

Esaminando la condizione delle classi e delle professioni che compongono lo stato, abbiamo notato che l'attuale legislazione statale favorisce le classi alte e medie, definisce i loro obblighi, diritti e privilegi, ma non favorisce ugualmente i servi della gleba, così designati perché, in parte per vecchie leggi e in parte per le tradizioni, sono stati ereditariamente soggetti all'autorità dei proprietari terrieri, che a loro volta avevano il compito di provvedere al loro benessere. I diritti dei nobili sono stati finora molto ampi e giuridicamente mal definiti, perché derivano dalla tradizione, dalle usanze e dalla loro buona volontà. Nella maggior parte dei casi ciò ha portato all'instaurazione di buone relazioni patriarcali basate sulla sincera, giusta preoccupazione e benevolenza da parte dei nobili, e sulla sottomissione affettiva da parte dei contadini. A causa del declino della semplicità della morale, a causa della diversità delle relazioni, a causa dell'indebolimento del rapporto paterno diretto da parte dei nobili nei confronti dei contadini, e poiché i nobili diritti finivano talvolta nelle mani di persone esclusivamente interessate ai loro interessi personali, le buone relazioni si sono indebolite. Si aprì la strada ad un'arbitrarietà opprimente per i contadini e dannosa per il loro benessere, rendendoli indifferenti al miglioramento della propria esistenza.

Questi fatti avevano già attirato l'attenzione dei nostri predecessori di gloriosa memoria, i quali avevano adottato misure con l'obiettivo di migliorare le condizioni dei contadini; ma queste misure risultarono inefficaci, in parte perché dipendevano dall'azione volontaria e generosa dei nobili, e in parte perché riguardarono solamente alcune località, in virtù di circostanze speciali o come esperimento. Così Alessandro I promosse lo statuto dei contadini obbligati, e il suo successore, l'imperatore Nicola, nostro amato padre, promulgò un trattato relativo ai servi: nelle province occidentali, regolamenti d'inventario ora determinano le assegnazioni di terra dei contadini e i loro obblighi. Ma lo statuto sui contadini obbligati e quello sui servi occidentali sono stati effettuati solo su misura ridotta.

Ci siamo così convinti che il problema del miglioramento della condizione dei servi della gleba sia una sacra eredità che ci è stata tramandata dai nostri predecessori, una missione che, nel corso degli eventi, la Divina Provvidenza ci ha chiamato a compiere.

Abbiamo quindi iniziato questo compito esprimendo la nostra fiducia nella nobiltà russa, che ha dato prova in così tante occasioni della sua devozione al trono e della sua prontezza a fare sacrifici per il benessere del paese.

Abbiamo lasciato ai nobili stessi, secondo i loro desideri, il compito di preparare proposte per la nuova organizzazione della vita contadina, proposte che limiterebbero i loro diritti sui contadini, e la cui realizzazione imporrebbe loro liberi ag[li nobili] alcune perdite materiali. La nostra fiducia era giustificata. Attraverso i membri dei comitati preparatorii, incaricati dalle organizzazioni corporative della nobiltà in ogni provincia, dopo aver raccolto i dati necessari, sono state formulate proposte per un nuovo accordo per i servi della gleba e il loro rapporto con i nobili.

Le proposte erano differenti, perché differente è la natura del problema: sono state comparate, raccolte, sistematizzate, corrette e perfezionate dall'Alto Comitato istituito per questo scopo. Le nuove disposizioni riguardo i contadini e i servi domestici sono state esaminate dal Concilio di Stato.

Avendo invocato l'assistenza divina, siamo riusciti a eseguire questo compito.

Sulla base dei nuovi accordi sopra menzionati, i servi riceveranno in tempo i pieni diritti dei contadini liberi.

I nobili, pur mantenendo i loro diritti di proprietà su tutte le terre che appartengono loro, concedono ai contadini l'uso permanente dei loro appezzamenti familiari in cambio di un obbligo specifico; e, sia per assicurare il loro sostentamento sia per garantire l'adempimento dei loro obblighi verso il governo di allora, [i nobili] concedono loro una porzione di terra arabile fissata da tali disposizioni e altre proprietà.

Mentre godono dei terreni assegnati, i contadini sono obbligati, in cambio, ad adempiere agli obblighi verso i nobili fissati dalle stesse disposizioni. I contadini sono temporaneamente vincolati a questo *status*, che è temporaneo.

Allo stesso tempo, viene loro concesso il diritto di acquistare i loro appezzamenti familiari e, con il consenso dei nobili, possono acquisire a pieno titolo le terre coltivabili e le altre proprietà che sono loro assegnate per un uso permanente. A seguito dell'acquisizione della piena proprietà della terra, i contadini saranno sciolti dai loro obblighi verso i nobili per la terra così acquistata e diventeranno liberi proprietari terrieri contadini.

Un decreto speciale che si occupa dei servi domestici stabilirà per loro uno *status* temporaneo, adattato alle loro occupazioni e alle loro esigenze. Al termine di due anni dal giorno della promulgazione del presente decreto, essi riceveranno piena libertà e alcuni benefici temporanei.

Ai sensi dei principi fondamentali di queste disposizioni, sarà determinata la futura organizzazione dei contadini e dei servi domestici, sarà stabilito l'ordine della generale amministrazione contadina e saranno spiegati in dettaglio i diritti concessi ai contadini e ai servi domestici, così come gli obblighi imposti loro nei confronti del governo e dei nobili.

Sebbene questi accordi (generalmente e locali, e le norme speciali aggiuntive che interessano alcune particolari località, le proprietà di piccoli nobili e contadini che lavorano nelle fabbriche e nelle imprese dei nobili) siano stati adattati il più possibile alle necessità economiche e alle usanze locali, tuttavia per preservare l'ordine esistente laddove presenta vantaggi reciproci, lasciamo ai nobili il compito di raggiungere un'intesa volontaria con i contadini e di raggiungere accordi sulla dimensione dell'assegnazione della terra e sugli obblighi che ne derivano,

osservando, allo stesso tempo, le regole stabilite per garantire l'inviolabilità di tali disposizioni.

Questo nuovo accordo, a causa della sua complessità, non può essere messo in atto immediatamente, ma è necessario un intervallo non inferiore a due anni. In questo periodo, per evitare ogni malinteso e per proteggere gli interessi pubblici e privati, l'ordine effettivamente in vigore sui beni dei nobili dovrebbe essere mantenuto fino a quando il nuovo ordine non diventerà effettivo.

A tal fine, abbiamo ritenuto opportuno:

1. Istituire in ogni provincia uno speciale Ufficio degli affari contadini¹⁴³, a cui saranno affidati gli affari delle comuni contadine istituite nelle proprietà della nobiltà.

2. Nominare in ogni distretto arbitri di pace per risolvere tutte le incomprensioni e le controversie che possono sorgere con i nuovi accordi e organizzare da queste assemblee distrettuali di giustizia.

3. Organizzare uffici di pace nelle proprietà dei nobili, lasciando le comuni nella loro forma attuale, aprire uffici distrettuali nei grandi villaggi e unire le comuni dei piccoli villaggi sotto un unico ufficio distrettuale.

4. Formulare, verificare e approvare in ogni comune una carta che specifichi, sulla base delle condizioni locali, la quantità di terra assegnata ai contadini per uso permanente e i loro obblighi nei confronti del nobile per la terra e gli altri vantaggi che sono concessi.

5. Mettere in pratica queste carte man mano che vengono gradualmente approvate in ogni proprietà e metterle in atto ovunque entro due anni dalla data di pubblicazione di questo manifesto.

6. Fino a quel momento, i contadini e i servi domestici devono essere obbedienti nei confronti dei loro nobili e adempiere scrupolosamente ai loro obblighi precedenti.

7. I nobili continueranno a mantenere l'ordine nei loro stati, con il diritto di giurisdizione e di polizia, fino all'organizzazione dei distretti e dei tribunali distrettuali.

Consapevoli delle inevitabili difficoltà di questa riforma, noi riponiamo la nostra fiducia soprattutto nella grazia della Divina Provvidenza, che veglia sulla Russia.

Contiamo anche sulla solerte devozione della nostra nobiltà, alla quale esprimiamo la nostra gratitudine e quella dell'intero paese, per il sostegno altruista che ha dato alla realizzazione dei nostri progetti. La Russia non dimenticherà che la nobiltà, motivata dal suo rispetto per la dignità dell'uomo e dal suo amore cristiano per il prossimo, ha rinunciato volontariamente alla servitù della gleba e ha posto le basi di un nuovo futuro economico per i contadini. Ci aspettiamo anche che continui ad esprimere ulteriore preoccupazione per la realizzazione del nuovo accordo in uno spirito di pace e benevolenza, e che ogni nobile porti a compimento nella sua tenuta il grande atto civico di oggi dell'intera categoria, organizzando le vite dei suoi contadini e dei suoi servi domestici con condizioni reciprocamente vantaggiose, dando così alla popolazione rurale un buon esempio di esecuzione puntuale e

¹⁴³ Gli *zemstva*.

coscienziosa delle esigenze dello Stato.

Gli esempi della generosa preoccupazione dei nobili per il benessere dei contadini, tra la gratitudine di questi per tale preoccupazione, ci danno la speranza che una comprensione reciproca risolverà la maggior parte delle difficoltà, che in alcuni casi saranno inevitabili durante l'applicazione delle regole generali alle diverse condizioni in alcune proprietà, e che così la transizione dal vecchio al nuovo ordine sarà facilitata, e che in futuro la fiducia reciproca sarà rafforzata, e una buona comprensione e una tendenza unanime verso il bene generale si evolveranno.

Per facilitare il compimento di questi accordi tra i nobili e i contadini, grazie ai quali questi ultimi potranno ottenere il totale possesso dei loro terreni domestici e delle loro case, il governo presterà assistenza, grazie a speciali regolamentazioni, con prestiti o con il trasferimento dei debiti che gravano sulla proprietà.

Ci affidiamo al buon senso della nostra gente. Quando il governo avanzò l'idea di abolire la servitù della gleba, si sviluppò un parziale fraintendimento tra i contadini impreparati. Alcuni erano preoccupati per la libertà e non per gli obblighi. Ma, in generale, il senso comune della nazione non ha vacillato, perché si è reso conto che ogni individuo che gode liberamente dei benefici della società gli deve in cambio alcuni obblighi; secondo la legge cristiana ogni individuo è soggetto all'autorità dello Stato (Romani, cap. xiii., 1) e soprattutto deve rendere omaggio, dovere, rispetto e onore (Ibid., cap. xiii., 7). Ciò che appartiene legalmente ai nobili non può essere loro tolto senza un adeguato compenso, o attraverso la loro concessione volontaria; sarebbe contrario ad ogni giustizia usare la terra dei nobili senza un corrispondente onere. E ora ci aspettiamo fiduciosi che i servi liberati, alla vigilia di un nuovo futuro che si sta aprendo a loro, apprezzeranno e riconosceranno i notevoli sacrifici che la nobiltà ha fatto in loro favore. Dovrebbero capire che, acquisendo proprietà e una maggiore libertà nel disporre dei loro beni, hanno l'obbligo nei confronti della società e di loro stessi di essere all'altezza della nuova legge con un utilizzo leale e giudizioso dei diritti che ora sono loro concessi. Per quanto benefica possa essere una legge, non può rendere felici le persone se esse stesse non organizzano la loro felicità sotto la protezione della legge. L'abbondanza si acquisisce solo attraverso il duro lavoro, l'uso saggio della forza e delle risorse, l'economia rigorosa e, soprattutto, attraverso una vita onesta timorata di Dio.

Le autorità che hanno preparato la nuova condizione di vita per i contadini e che saranno responsabili per la sua inaugurazione dovranno verificare che questo avvenga con calma e regolarità, approfittando del tempo a disposizione, per non distogliere l'attenzione dei coltivatori dal loro lavoro agricolo. Fate in modo che essi lavorino con solerzia il terreno e raccolgano i suoi frutti, in modo tale che abbiano un granaio pieno di semenze da piantare nel terreno che diventerà loro.

E ora, popolo ortodosso, fate il segno della croce e unitevi a noi per invocare la benedizione di Dio sul vostro lavoro gratuito, sul sicuro impegno per il vostro benessere personale e sulla prosperità pubblica.

San Pietroburgo, 19 febbraio, l'anno del Signore 1861, e il settimo del nostro regno.

(Traduzione di Michela Bianco)

BIBLIOGRAFIA

- E. Anisimov, *Autocrazia e servitù nella Russia degli zar*, contenuto in V. Castronovo, *Storia dell'economia mondiale (vol 3: l'età della rivoluzione industriale)*, 1998, Bari, Laterza
- M. Bachtin, *Tolstoj*, 1986, Bologna, Il mulino
- F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea*, 1999, Bari, Laterza
- R. Coaloa, *Lev Tolstoj*, 2015, Roma, Edizioni della Sera
- R. Bartlett, *Storia della Russia*, 2017, Milano, Mondadori
- P. Bushkovitch, *Breve storia della Russia. Dalle origini a Putin*, 2013, Torino, Einaudi
- G. Carpi, *Storia della letteratura russa. Da Pietro il Grande alla Rivoluzione d'ottobre*, 2016, Roma, Carocci
- G. Carpi, *Storia della letteratura russa. Dalla rivoluzione d'Ottobre a oggi*, 2016, Roma, Carocci
- G. Codevilla, *Il medioevo russo*, 2016, Milano, Jaca Book
- G. Codevilla, *La Russia imperiale, da Pietro il Grande a Nicola II*, 2016, Milano, Jaca Book
- G. Codevilla, *Pietro I di Russia e la tentazione del Protestantesimo*, in "www.statoechiese.it", 2018, n. 40.
- O. Figers, *La danza di Natasha*, 2008, Torino, Einaudi
- L. Freeze, *Bringing order to the Russian family: marriage and divorce in imperial Russia, 1760-1780*, 1990, Chicago, Journal of modern history
- H. Gifford, *Tolstoj*, 2003, Bologna, Il Mulino
- V. Gitermann, *Storia della Russia (vol. 2)*, 1973, Firenze, La nuova Italia editrice
- R. E. Johnson, *Contadini e proletari, la classe lavoratrice moscovita alla fine dell'800*, 1993, Bologna, Il Mulino
- A. Kollontaj, *Comunismo, famiglia, morale sessuale*, 1976, Roma, Savelli
- D. S. Mirskij, *Storia della letteratura russa*, 1965, Milano, Garzanti

- R. Pipes, *La Russia*, 1992, Milano, Leonardo editore
- G.P. Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, 2001, Torino, Einaudi
- C. Porter, *Donne in rivolta nella Russia zarista*, 1977, Milano, Feltrinelli
- V. Sklovskij, *Tolstoj*, 1978, Milano, Il Saggiatore
- L. Tolstoj, *Anna Karenina*, 2003, Torino, La Stampa
- L. Tolstoj, *Il cadavere vivente*, 1958, Milano, Rizzoli
- L. Tolstoj, *Resurrezione*, 2017, Milano, Centauria
- L. Tolstoj, *I diari*, 1997, Milano, Garzanti
- F. Venturi, *Il populismo russo (vol. 1: Herzen, Bakunin, Černyševskij)*, 1972, Torino, Einaudi
- F. Venturi, *Il populismo russo (vol. 2: dalla liberazione dei servi al nihilismo)*, 1979, Torino, Einaudi
- J. M. Whiting, *Tolstoj and the woman question*, 2006, University of South Florida
- La Bibbia*, 1987, Milano, Edizioni Paoline

FILMOGRAFIA

Anna Karenina di Charles Brown (1935)

Anna Karenina di Julien Duvivier (1948)

Anna Karenina di Bernard Rose (1997)

Anna Karenina di Joe Wright (2012)

Il cadavere vivente di Fëdor Ocep (1929)

Il cadavere vivente di Fred Niblo (1930)

Il cadavere vivente di Vladimir Vengerov (1968)

Resurrezione di Rouben Mamoulian (1934)

Resurrezione di Rolf Hansen (1958)

Resurrezione dei fratelli Taviani (2002)